





11039

14-11. H. 19

PIANO DE' STUDJ

PER SERVIRE ALLA EDUCAZIONE
DOMESTICA

DELLA GIOVENTU'

COLL' AGGIUNTA

DI UNA INTRODUZIONE

ALLA SCIENZA DE' DOVERI

Per uso specialmente di quelli, che bramano abilitarsi
alle cariche civili ed ecclesiastiche.



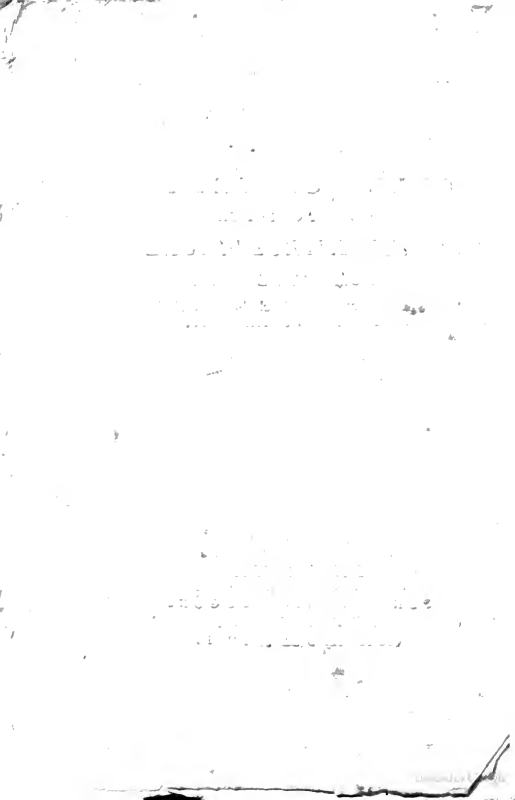
IN ROMA

PER ANTONIO FULGONI

CIO IO CC LXXXIII.

COL PERMESSO DE' SUPERIORI.





A SUA ALTEZZA REALE EMINENTISSIMA

IL SIGNOR CARDINALE

ERRICO BENEDETTO

DUCA DI YORCH

VESCOVO DI FRASCATI ec. ec. ec.



O Ffroy a V. A. R. Ema in questo
picciolo libro un oggetto grande per
la sua importanza, e diretto special-
mente al maggior progresso di quella
a 2 gio-

gioventù, la di cui istruzione mi è stata con paterna sollecitudine affidata da V. A. R. Ema.

Una speranza troppo costante confermata dalle più rispettabili autorità, mi ha fatto accorgere, che per formare la mente di giovani destinati ai filosofici studj non solo è spesso necessario di sgombrarla da molti pregiudizj, di estirparvi molti errori, di rischiarella coi lumi ordinarj della logica, ma che fa d'uopo talvolta il rifonderla, per dir così, nuovamente, il riprodurvi una nuova serie, ed una nuova combinazione d'idee, e lo stabilirvi un rapporto più analogo tra i mezzi, che essa adopera, ed il fine, che nelle sue operazioni deve sempre proporsi. Ed ecco appunto ciò, che ho preteso di fare indicando nei due presenti opuscoli la scelta, ed il metodo delle cognizioni, che si devono apprendere, e sviluppan-

luppando l'una, e l'altro a' miei discepoli più di quanto lo permettano i limiti ristretti di un corso scolastico.

Se mi fosse riuscito di conseguire felicemente un intento così nobile, e tanto interessante, potrei lusingarmi, che il mio libretto non fosse inmeritevole di comparire sotto i reali vostri auspicj, ed io avrei ora la sorte di dare al pubblico un degno attestato del sincero mio desiderio di apprestarmi alle vostre mire saggie, e benefiche, ed all'esatto adempimento del mio dovere.

Io sono con profondissimo rispetto
Di V. A. R. Ema.

Umo, Devmo, Oblmo Servitore

P. P.

a 3

IM-

IMPRIMATUR,

Si videbitur Rmo Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici .

F. A. Marcucci Patriarcha Constantinop. Vicesg.



IMPRIMATUR,

Fr. Thomas Maria Mamachius Ord. Praedicatorum, Sac. Palatii Apostolici Magister .

ALLI

VII
ALLI SUOI SCOLARI DI FILOSOFIA

L' A U T O R E



UTTA la logica, che vi ho spiegata, non sarebbe sufficiente per formarvi la mente, se vi mancasse la scelta, ed il metodo nei vostri studj. Come viandanti mal avventurati in mezzo alle tenebre fareste bensì provveduti di qualche lume per rischiarare intorno a voi i vostri passi, ma non sapreste precisamente dove rivolgervi per arrivare al vostro termine con sicurezza.

Per sminuirvi l'imbarazzo, in cui vi porrebbe forse l'entrare da voi stessi nel dettaglio della scelta, e del metodo suddetto, ho creduto bene di offrirvi i due seguenti opuscoli, dei quali l'uno è stato composto per uso di una educazione domestica, e l'altro per servire d'introduzione alla scienza dei doveri.

Nel primo, trovando secondo le varie età indicate le cognizioni convenienti a chiunque della vostra condizione, vi accorgerete facilmente quali studj, rapporto a questa, dobbiate intraprendere, e qual metodo seguire. Non
ne ho

ne ho troncati i passi, dove si parla di cose a voi già note, affinchè poteste scorgere più facilmente, e come in un colpo d'occhio i rapporti, e l'ordine naturale delle cognizioni sopradette, ed anche perchè possiate, occorrendo, meglio approfittarvi di questo opuscolo in altrui vantaggio.

Voi mi avete date troppe pruove della vostra ragionevolezza, perchè io qui abbia da credere necessario premunirvi contro il pregiudizio, che fa disprezzare, o trascurare ad alcuni giovani le cognizioni, se accade, che siano facili, o che vengano d'ordinario proposte alla più tenera età. Le cognizioni come ben sapete, si devono valutare, non dalla maggiore, o minore loro sublimità, ma dall'utile, che apportano: e voi non dovete arrossire d'impicciolarvi alcun poco, ma bensì di persistere in una vergognosa ignoranza.

Del secondo opuscolo potranno specialmente approfittare quelli tra voi, che dopo terminati li studj accennati nel primo opuscolo, volessero incamminarsi alla via ecclesiastica; alle cariche civili, oppure al regolamento della propria famiglia.

La sola, l'unica pretesione del mio libro è quella di esservi utili. Tanto più potete persuadervene, che il fondo del medesimo non è
di

di mia invenzione. Io non ho fatto altro, che raccogliere quà, e là i materiali, dove li ho giudicati a proposito, e metterli sotto un semplice punto di vista.

Alcuni articoli però dei più importanti ho procurato di trattarli con maggior diligenza, sì per farvi sentire più vivamente qualche verità, sì perchè altrove li trovereste toccati troppo superficialmente.

Eccovi quanto basta sulla impressione di questo libro: compiacetevi di aggradirlo, e di approfittarvene.



IN-

I N D I C E

DEI TITOLI E DEI PARAGRAFI

CONTENUTI NEL PIANO DI STUDJ.

<i>Introduzione.</i>	Pag. 1
<i>Dalli quattro fino ai sette anni.</i>	2
<i>Istruzioni preliminari.</i>	ivi
<i>Mezzi per assicurare, e promuovere i progressi dell'allievo.</i>	18
<i>Dalli sette fino ai nove anni circa.</i>	20
<i>§. I. La religione.</i>	ivi
<i>II. Geografia naturale.</i>	23
<i>III. Aritmetica.</i>	27
<i>IV. Stile epistolare.</i>	28
<i>V. Del Latino.</i>	29
<i>Dalli nove anni fino alli undeci circa.</i>	42
<i>§. I. Religione.</i>	43
<i>II. Storia naturale.</i>	44
<i>III. Geografia politica.</i>	45
<i>IV. Aritmetica, algebra, geometria.</i>	46
<i>V. Storia universale antica.</i>	47
<i>VI. Stile Italiano.</i>	48
<i>VII. Latino, e Francese.</i>	ivi
<i>Dagli undici fino ai tredici anni in circa.</i>	49
<i>§. I. Religione.</i>	ivi
<i>II. Storia universale moderna.</i>	51
<i>III. Storia naturale.</i>	ivi
<i>IV. Arit-</i>	

IV. <i>Aritmetica, algebra, geometria, e disegno.</i>	ivi
V. <i>Latino, e Francese.</i>	52
Dai tredici fino ai quindici anni.	53
§. I. <i>Religione.</i>	ivi
II. <i>Storia universale antica, e moderna.</i>	55
III. <i>Storia naturale, fisica, matematiche, misse, e disegno.</i>	57
IV. <i>Stile epistolare.</i>	60
V. <i>Latino, e Francese.</i>	61
Dai quindici fino ai sedici anni.	ivi
§. I. <i>Religione.</i>	62
II. <i>Storia particolare, e patria.</i>	ivi
III. <i>Storia naturale, fisica, matematica, e disegno.</i>	63
IV. <i>Logica.</i>	64
V. <i>Metafisica.</i>	66
VI. <i>Morale.</i>	ivi
VII. <i>Latino, e Francese.</i>	67
VIII. <i>Stile.</i>	ivi
Dall' diecisette fino ai diecinove anni.	68
§. I. <i>Religione.</i>	ivi
II. <i>Morale.</i>	ivi
III. <i>Storia particolare.</i>	70
IV. <i>Storia naturale, fisica, matematica, e disegno.</i>	ivi
V. <i>Retorica, e poesia.</i>	ivi
VI. <i>Viaggi.</i>	85
	IN-

INTRODUZIONE ALLA SCIENZA DE' DOVERI

<u>Avvertimento.</u>	89
<u>CAP. I. Preliminari.</u>	90
I. Prospetto, e divisione della morale.	94
II. Della maniera di studiare la morale.	101
IV. Sentimento dell'autore della teoria delle leggi sopra Montesquieu, Gro- zio, Puffendorf.	112
<u>ART. I. Sopra l'esprit des loix di Montesquieu.</u>	ivi
I. Sopra il trattato de jure belli, & pacis di Ugone Grozio, e l'opera de jure naturæ, & gentium del B. di Puffendorf.	120
II. Sopra il trattato de jure naturæ, & gentium di Puffendorf.	127

PIANO DI STUDI

PER SERVIRE ALLA EDUCAZIONE
DOMESTICA

DELLA GIOVENTU'.

INTRODUZIONE



Un uomo si trova al mondo, ec-
cettuatine forse gli stolti, e gli
insensati, che non abbia qualche
sentimento de' suoi bisogni, e
che nulla affatto si accorga delle
sue relazioni.

Niuno vi è certamente, cui mai non si pre-
senti una occasione di sperimentare col fatto, che
il proprio ben' essere dipende realmente dal prov-
vedere agli uni, e dall'accordare colle altre la
propria condotta.

Impossibile egli è bensì, o sempre fuori dell'
ordinario, che senza esserne espressamente istru-
ito, si possa acquistare un' idea adeguata, e com-
piuta di tutti i nostri bisogni, di tutte le nostre
relazioni, e della miglior maniera di soddisfare
agli uni, e di accordare colle altre il tenore
della propria vita.

L'istruzione necessaria per l'acquisto di questa
idea abbraccia una maggiore, o minore estensio-
ne,

A

ne,

ne, varia più o meno; ed è più o meno complicata, e soggetta a difficoltà, secondo la varietà delle disposizioni, di cui ci ha forniti la natura, secondo lo stato accidentale, e le circostanze in cui siamo, ed in cui dovremo trovarci successivamente in tutta la durata del nostro essere.

Le difficoltà, che s'incontrano nel procacciarsi da se, o nel dare ad altri una tale istruzione non possono dirsi insuperabili. Sono però molte a dir vero, e notabilissime, quando esse riguardano chi è destinato a vivere nelle civili società, e in mezzo al commercio di ogni genere di persone.

Abbiamo un buon numero di opere note abbastanza, e giustamente apprezzate, in cui abbondano i lumi, che alla suddetta possono riferirsi, ma resta ancora, e resterà, io credo sempre da scegliere le cose già dette dagli altri, da applicarle, e da supplirvi giudiziosamente nei casi particolari.

Nei casi particolari, si può d'ordinario distinguere in due parti. Vi sono delle cognizioni assolutamente necessarie in ogni stato, in ogni circostanza.

Ve ne sono delle utili per discernere i talenti per formarli secondo la costituzione, o le particolari circostanze di una famiglia, di un paese, o di una civile società per sviluppare, e perfezionare nei medesimi certe naturali disposizioni.

Tutte queste cognizioni sono l'oggetto immediato

diato della prima parte, e riguardo a questa si può anticipatamente fissare una scelta, e stabilire un metodo per la direzione altrui, e per uso proprio.

La seconda abbraccia le cognizioni necessarie, o utili ad una certa professione, o ad un certo impiego, a cui uno siasi appigliato in conseguenza di qualche circostanza più interessante, e dello sviluppo accennato dei propri talenti, e delle proprie naturali disposizioni.

Per rapporto alla seconda parte, non è possibile in un caso particolare il determinare alcun piano, insino a tanto, che non si vegga l'esito della prima.

Uno adunque che voglia istruire se medesimo, o dare ad altri la sopradetta istruzione non può da principio proporsi da seguire un piano, se non se riguardo alla prima: Ed ecco perche a questa ho creduto di dover limitare io stesso il piano, che mi sono formato per uso di una domestica educazione.

Il piano, che mi sono proposto, consiste, come ciascuno può immaginarsi nella scelta, e nel metodo degli studj, che dovrà fare il mio discepolo.

Non ho avuto in mira nella scelta, che due sole sorti di studj; gli assolutamente necessari, e gli utili.

Chiamo studj assolutamente necessari al mio discepolo quelli, che atteso lo stato suo, e le sue circostanze si ricercano indispensabilmente, acciò

in un modo conveniente egli possa provvedere ai proprj bisogni, ed accordare tutta la propria condotta colle sue relazioni.

Utili chiamo quelli, che possono contribuire a perfezionarlo nei sudetti, o a somministrargli un dolce, ed innocente sollievo dalle sue ordinarie occupazioni.

Il metodo poi, a cui mi appiglio, è, se non erro, del tutto conforme all'ordine naturale delle cose, e adattato alla capacità, ed al genio stesso dell'età giovanile, e mi sembra a proposito per acquistare nel corso degli studj il maggior numero possibile di cognizioni per ritenerle stabilmente, ed evitare quella confusione d'idee, che spesso volte è peggiore dell'ignoranza medesima.

DALLI QUATTRO SINO AI SETTE ANNI.

Istruzioni preliminari.

E primieramente pigliando il mio discepolo sino dall'età di quattro, o cinque anni circa, gli procurerò delle nozioni intorno agli oggetti domestici, e di storia naturale, p. e. gli alimenti, le vesti, le suppelletili di una stanza, di una casa ec.

Così in questa, come in tutte le altre mie istruzioni, farò sempre precedere le idee semplici alle composte, le idee sensibili, alle idee astratte, ed alle spirituali; le idee assolute alle relative, le particolari alle generali, quelle degli individui a quelle delle specie, quelle delle specie a quelle dei generi.

Se-

Seguirò sempre la regola di mettere il mio allievo a portata di ricevere immediatamente l'impressione degli oggetti, su cui vorrò istruirlo, ed in mancanza di questi procurerò di farglieli conoscere col mezzo di quelle cose, che più ai medesimi si rassomigliano, o che con essi hanno una relazione più ovvia, e più naturale. Quindi gliene assegnerò i vocaboli nella volgare, e nella pura Italiana favella. Aggiungerò in oltre in questi primi anni d'istruzione anche i vocaboli Latini, Francesi ec.

Appena vedrò il mio allievo capace di far qualche riflesso seguito, e di ritenere la memoria, lo ecciterò piacevolmente, e senza alcuno apparato di studio, a fissare alcun poco la sua attenzione su gli oggetti domestici di sopra accennati, p. e. alle suppellettili di una stanza, di un gabinetto; alle parti, ed al composto di una casa, agli arnesi, che servono per gli agi, e pe' divertimenti ec.

Avendo sempre in vista il suo maggior vantaggio, e la naturale sua curiosità, gli farò osservare le parti di cui è composto alcuno dei sopradetti oggetti, la struttura, la disposizione, l'accordo delle medesime, l'uso a cui ciascuna, e tutte insieme sono destinate.

Di qui trarrò motivo d'invogliarlo all'imitazione di ciò, che avrà osservato con più diligenza, e con maggior piacere.

L'esercizio notabile, che in tal cimento egli

farà delle facoltà dell'animo, e delle forze, che si chiamano del corpo mi darà occasione di fargli comprendere agevolmente cosa sia anima, o spirito, e cosa siano le di lei operazioni, o ciò che di più interessante allo spirito si attribuisce: specialmente cosa sia l'esser dotato d'intendimento, e di cognizioni, di volontà, di forza, o attività, cosa sia il farne uso, il cercarne l'aumento, il procurarne la perfezione.

Alla speranza propria derivata da un tale esercizio, lo metterò a portata di aggiungere delle osservazioni su quanto succede sotto i suoi occhi, e principalmente sulla maniera tenuta dagli uomini nell'ideare, e nell'eseguire le loro opere di qualunque genere, e di qualunque pregio esse sieno.

Dopo tutto ciò mi lusingo, che non mi farà mai difficile il persuaderlo delle seguenti verità, cioè 1. Che per fare alcuna cosa vi è bisogno di volontà, di forza, o attività, e di cognizioni. 2. Che d'ordinario gli uomini non possono mai mettere in esercizio la loro forza senza fatica, nè acquistarfi delle cognizioni senza studio. 3. Che d'ordinario agli uomini costa maggior fatica, e maggior studio un'opera, quanto più magnifica, e grandiosa è la mole di questa, e quanto maggiore spicca in essa la squisitezza, e la grandezza del lavoro, l'eleganza, l'accordo, e la proporzione, che ha ciascuna delle sue parti, e che tutti insieme hanno col fine, a cui la medesima è destinata. 4. Che quanto più bello, ed esatto
è tale

è tale accordo, e tale proporzione, tanto meglio si manifesta, o che un solo uomo è l'autore dell'opera, o che varj sono convenuti espressamente di eseguirla secondo un solo disegno. 5. Finalmente che quanto è maggiore il pregio dell'opera istessa, e quanto meno il suo autore ha dovuto impiegarvi studio, e fatica, quanto meno ha avuto bisogno di ajuti esteriori, tanto più è da stimarsi la sua attività, e la sua intelligenza.

Gettati, che avrò questi semi, da cui spero raccogliere un buon frutto, passerò a risvegliare la curiosità del mio discepolo sulle opere della natura, e cercherò di eccitare in lui il piacere di esaminarne l'una, o l'altra con tutta la possibile diligenza. Di poi glie la porrò in confronto con quanto avrà trovato di più pregievole nelle opere degli uomini, e rilevata che avrà l'infinita superiorità, che da pertutto quelle mostrano, sopra di queste gliene farò osservare i rapporti generali più sensibili, e specialmente quelli che hanno coll'uomo.

Ed ecco come lo condurrò al segno di potergli dare una nozione sebbene inadeguata, incompleta, imperfettissima, giusta però, e sufficiente di quell'Essere incomprendibile, ineffabile, che deve essere il principio, la guida, il termine ultimo di tutta quanta la sua condotta.

L'avvertirò 1. che un solo è l'Autore tanto degli oggetti naturali posti sotto ai suoi occhi, come di tuttociò, che esiste, cioè di tutte le cose

innumerabili, e sorprendenti comprese sotto il nome di universo, e che esso si chiama Dio, oppure: *Ente supremo, Essere perfettissimo ec.*

2. Che Dio è uno spirito puro come l'anima di una natura però infinitamente superiore alla medesima, e a quanto conosciamo, o possiamo immaginare.

3. Che Dio non ha ricevuto, nè poteva ricevere il suo essere da veruno, nè avere da cosa alcuna, veruna sorte di dipendenza.

4. Che è sempre stato, che esiste, e che sarà sempre per virtù propria, e necessariamente, che egli è dappertutto, che fa tutte le cose passate, presenti, e future, e che niente può sfuggire alla infinita sua intelligenza.

5. Che tutte le cose di cui è composto l'universo devono a lui l'essere, la forma, e la conservazione, e che niente può avere esistenza, e niente può disturbar l'ordine delle cose create senza il comando, o la permissione divina.

6. Che tuttociò a lui non costa, nè gli può costare studio, o fatica, ma che il tutto è stato fatto da Dio con un atto semplicissimo della Onnipotente sua volontà, la quale eseguisce nel tempo stabilito i disegni eterni della sua infinita sapienza.

Specialmente gli farò riflettere sulla totale nostra dipendenza da Dio, e come noi siamo assolutamente incapaci di far uso delle forze, e dei talenti dalla sua beneficenza ricevuti, quando a lui piaccia d'impedirlo. Più di tutto mi prenderò sollecitudine di trattenerlo sull'accennata benefi-

neffienza, che in tante, così varie, e prodigiofe maniere Iddio fi degna efercitare verfo dell'uomo. Discendendo al particolare del mio difcepolo fteffo gli farò riflettere, che da Dio, propriamente parlando, egli ha ricevuto l'effere, febbene per mezzo de' fuoi genitori: che Dio n'è il confervatore, cioè quello, che gli accorda li mezzi di confervarfi, e di perfezionarfi sì nel corpo, come nello fpirito, che gli ajuti, e il bene fattogli da' fuoi genitori, o da qualunque altro, fono tutti effetti del Divino beneplacito: in fomma, che fenza queffo egli non potrebbe vivere, nè godere cofa alcuna un folo momento.

Lo porterò in fequito a confiderare: che egli ha ricevuti, e riceve tutt'ora da Dio altri innumerevoli benefizj, la grandezza dei quali forpaffa affatto tutta l'umana intelligenza: lo avvertirò, che una gran parte di queffti fono bensì comuni agli altri uomini, ma che non lasciano di obbligarlo, come fe foffero ftati fatti efpreffamente, a lui folo: che tra i benefizj segnalatiffimi, di cui egli, ficcome gli altri uomini fono debitori a Dio uno è quello di avere manifefcati i veri mezzi. 1. Di vivere tranquillo, e contento in queffa vita, e di arrivare nell'altra ad una vera, compiuta, interminabile felicità, che la fua mifericordia tien preparata a tutti i buoni: 2. Di guardarci da quell'abiſſo di miferie, in cui la fua giuſtizia deve precipitare per fempere i cattivi: che i principali di queffti mezzi confiftono, 1. nel
vivere

vivere esattamente secondo l'ordine da lui stabilito per lo stesso vantaggio temporale delle sue creature, 2. nell'esecuzione fedele di quanto egli si è degnato di comandarci espressamente affine di compiere malgrado la depravazione della nostra natura le sue mire benefiche sopra di noi, 3. e particolarmente nel ricorrere a lui con sincerità, ed umiltà di cuore per implorar grazia di emendare i nostri falli, di vincere le nostre cattive inclinazioni, di conoscere, e di eseguire sempre con esattezza tutti i suoi santissimi voleri; 4. e per dir tutto in breve, nel fare dal canto nostro tutto il possibile, diffidando sempre di noi stessi, e mettendo in Dio solo tutta la nostra speranza.

Sull'esempio del rispetto, della stima, gratitudine, amore, ubbidienza, filiale confidenza, che ei deve ai propri genitori, e della premura, con cui egli deve guardarsi dal disgustarli, e con cui deve mostrare ad essi il suo rinascimento, e dar loro la dovuta soddisfazione, se anche inavvedutamente sia trascorso ad offenderli, sù tale esempio, dico, gli farò comprendere quali, e quanto senza paragone più grandi debbano essere i suoi sentimenti riguardo a Dio, quanto il suo timore di offenderlo: con quale prontezza avendo la disgrazia di cadere in qualche mancamento debba rimuovere gli ostacoli capaci di allontanarlo maggiormente dal suo Dio: con quanta umiltà debba immediatamente implorare il necessario

fario Divino ajuto; con quale risoltezza debba detestare la sua colpa, ed applicarvi i rimedj opportuni per riparare il malfatto, e per arrestarne tosto le conseguenze funeste.

Per esprimere con la lingua ciò, che continuamente deve portar scolpito nell'animo gli dirò, che non vi è miglior mezzo di una recita divota delle brevi formole, a questo fine proposte dalla Chiesa, e delle quali gliene darò la convenevole spiegazione: aggiungerò che una tal recita deve farsi sempre la mattina appena alzati, e prima di coricarsi la sera, ed in quei luoghi, dove in special modo risiede la sublime Divinità, e dove stanno per così dire aperti i tesori immensi dell'infinita sua misericordia.

Lo avvertirò, che colà verrà poi condotto, appunto per ricevervi una parte di quelle grazie inestimabili, che Dio non lascia di versar largamente sopra chi vi si accosta colle necessarie disposizioni: che ivi potrà frequentemente intervenire a quella misteriosa augustissima funzione detta *Messa*, nella quale il nostro Padrone supremo opera dei prodigj incomprendibili non meno della sua bontà, che del suo potere per supplire compiutamente alla insufficienza delle sue creature.

Non lascerò di prevenirlo, che tal funzione la vedrà esercitata con venerabili cerimonie da uomini poveri bensì, e miserabili, come gli altri, ma innalzati da Dio alla dignità de' suoi Ministri: che potrà esso pure aver l'onore, e godere

il

il vantaggio di entrare a parte dell'augusto Sacrificio coll'assistervi divotamente, e coll'unire la sua intenzione a quella del santo Ministro, e finalmente, che così facendo potrà assicurarsi di esprimere le disposizioni del proprio cuore in una maniera veramente degna di quel grand' Essere, e vantaggiosa moltissimo per se medesimo.

Quando il mio discepolo avrà abbastanza profittato di queste istruzioni, mi prenderò cura di condurlo in qualche Tempio dei più ben disposti, e maestosamente ornati, ed alle funzioni più venerabili. Qui gli farò osservare quanto vi spicchierà di più grande, di più magnifico, di più ricco, di meglio espresso, di più maestoso, e lo avvertirò, che il buon'ordine, la grandezza, la magnificenza, la bellezza, la ricchezza, la maestà del luogo, dell'apparato, degli arredi sacri, e delle sacre cerimonie, sono un semplice imperfettissimo indizio della vera grandezza, magnificenza, maestà, santità, beneficenza, e delle meraviglie infinite di quel grand' Essere, che ivi si adora, delle cose sante, e misteriose, che ivi si eseguiscono, dei sentimenti di Fede, Speranza, Amore, con cui tutti dobbiamo accostarvici: lo avvertirò inoltre, che essendo Iddio del tutto sufficiente a se medesimo, nè potendo egli aver bisogno di alcuna cosa esistente fuori di lui, farebbe inutile qualunque apparato sensibile, se non valesse ad eccitare in noi gli accennati sentimenti: che l'apparato esteriore non può essergli gradito,

dito, se non in quanto è animato da questi, e che a questi si riferisce principalmente ciò, che egli si è degnato di esigere dalla nostra debolezza.

Quanto ho detto fin qui sulla religione, basterà, io eredo, al mio discepolo insinoattanto, che egli sia capace di farne uno studio alquanto più serio, o più regolato. Questo stesso che della Religione ho detto fin qui sembrerà forse ad un tratto ancor troppo superiore ad una tenera età, ma se si vorrà por mente alle cose sensibili, ed alle idee più comuni, che hanno un necessario rapporto all'oggetto della Religione, e alla pratica, che ne ho accennata si penserà ben diversamente.

Io per me riflettendo a tutto ciò, ed alla facilità di credere, che trovo ne' fanciulli, e quella, con cui imparano altre cose, come di racconti, di giuochi, niente meno difficili ad apprendersi delle sopradette istruzioni: in una parola quando rifletto a ciò, che vedo cogli occhi propri, non so comprendere in qual maniera possono supporre mente illuminata, e cuore incorrotto, in chi ha spacciati, e va spacciando sù tale proposito degli errori gravissimi, e mostruosissimi.

Nello stesso tempo, che il mio discepolo andrà ricevendo le sudette istruzioni di Religione, voglio fargli conoscere, come si farebbe di un giuoco curioso, le lettere dell'alfabeto. Conosciute, che le avrà ne farò far molte con diverso carat-

carattere di una qualche materia sufficientemente dura, e consistente, come si tratta di provvedere una specie di stamperia.

Munitolo di tal provvisione lo avvertirò a formarsi da se colle lettere, che chiamerò *tipografiche*, e seguendo la traccia naturale di una buona pronunzia i vocaboli esprimenti in Latino, e in Italiano gli oggetti domestici a lui già noti, e le preci da lui già apprese.

Lo ajuterò nel rilevare, e nel pronunziare propriamente i vocaboli da se formati, ed incomincerò a fargli osservare con quali segni si esprima in iscritto ciò, che è ben pronunziato, e viceevolmente quali sieno nelle stampe, e nelle scritture i segni, che indicano la maniera di pronunziare ciò, che vi si trova espresso.

Quando lo vedrò sufficientemente franco nel suo esercizio tipografico, gli farò fare il confronto di alcuni suoi vocaboli, o composizioni tipografiche con i medesimi vocaboli, o composizioni e scritte, e stampate. Così lo avveggerò alla lettura dei libri, e dei manoscritti.

In seguito lo invoglierò, e lo ajuterò io stesso ad esercitarsi nell'imitare colla scrittura i vocaboli da se formati colle lettere tipografiche, e le scritture, e le parole manoscritte, o stampate ne' libri a somiglianza di manoscritti. Ed appunto per rendergli più facile questo esercizio, ed acciò sia meglio ordinato, avvertirò l'artefice delle sudette lettere. 1. Di formarle divisibili in quelle parti, che

che prese separatamente possono essere con facilità imitate da un fanciullo. 2. Di copiare ciascuna lettera dai migliori modelli sì manoscritti specialmente di buon carattere corsivo, che stampati, e di fare, che ciascuna lettera non solo sia ben proporzionata in se stessa, ma che essa, e le parti di cui è composta abbiano colle altre lettere, e colle loro rispettive parti la più esatta proporzione, e la maggiore uniformità possibile, sia nella grossezza, sia nella lunghezza, sia nel luogo del taglio, del punto, dell'accento ec.

Tosto che vedrò il fanciullo capace di scrivere con facilità i vocaboli interi, gli presenterò da scrivere quelli, su cui si sarà già esercitato colle lettere tipografiche, e qui gli andrò a poco a poco inculcando praticamente le regole principali della ortografia, le quali non gli riusciranno del tutto nuove dopo le osservazioni da me suggeritegli a questo proposito nel sudetto esercizio.

Per esempio intanto che egli scrive, gli additerò dove debba mettere l'accento, e come questo sia necessario riguardo a certe parole per esprimerne la buona pronunzia, e come da una buona pronunzia si rilevino con facilità varie regole di scrivere correttamente. Poi lo lascerò scrivere da se, ed in seguito gli mostrerò dove avrà traslasciato di mettere l'accento scrivendo senza la mia assistenza.

Quando lo vedrò sufficientemente franco nell'uso degli accenti passerò nella stessa maniera ad un'

un'altra regola , e così infino a tanto , che egli abbia acquistata fufficientemente la pratica delle principali regole di ortografia.

Mi fervirò del metodo fomigliante all'accennato fin qui per fargli conofcere , ed imitare le cifre arabiche , o qualunque altro carattere , di cui il bifogno portaffe d'iftruirlo in quefta tenera età .

Quefte cofe , e molte altre dette di fopra sembreranno veramente minuzie , ma per effe non credo d'incontrare la cenfura di chiunque abbia la bontà di riflettere , che io non fcrivo pe' dotti , nè pe' maestri già confumati . Io intendo qui d'imitare particolarmente quel dipintore , che efponeva le fue tele al pubblico , non per rifuoiere elogi , ma per approfittare a tempo anche riguardo alle cofe più minute degli altrui difcreti fugggerimenti .

Dopo avere dato al mio difcepolo dai 4. o 5. anni infino ai 7. in 8. circa le nozioni accennate da principio intorno la vita domeftica , e comune , dopo le prime iftruzioni dategli fupla Religione , e dopo averlo efercitato nel leggere con buona pronunzia , nello fcrivere con ortografia , nel formare le prime cifre , e numerarle , ed anche nell'intelligenza del Latino , incomincerò a poco a poco a feeguire un fiftema più regolato , non folo riguardo alle materie dei fuoi studj , ma ancora riguardo al tempo , che dovrà occuparfi in ciafcuna delle medefime , e riguardo alla maniera con cui procurerò di promuovere , e di afficurararmi de' fuoi progrefsi .

La

La quantità, e la distribuzione del tempo per ciascun giorno sarà proporzionata sempre all'età, e al temperamento del mio discepolo, e al buon ordine delle materie in guisa tale, che lo studio non possa mai nuocere alla sanità, o aggravarlo di soverchio, e le idee d'una materia non si abbiano a confondere con quelle dell'altra (a).

B

Mezzi

(a) Quantunque l'educazione fisica non entri in questo piano, sarà bene, che i giovani Maestri, e particolarmente quelli, a' quali fossero ignoti i libri di Ballexerd, di Jurin, e di altri simili, abbiano sempre presenti gli avvertimenti medici, più necessarij alla sanità de' fanciulli; cioè che nulla può meglio formare ne' fanciulli un corpo sano, e vigoroso, quanto i cibi, e le bevande semplici, e salubri, il moto, l'aria aperta, la pulizia, cioè la mondezza del corpo, la quale deve apparire ancora da quella degli abiti, e sopra tutto nelle biancherie. Tanto più deve raccomandarsi questa diligenza, dove il clima è assai temperato, e dove talvolta le cause naturali, o accidentali rendono anche l'aria sospetta: E pure si vedono persone ricche, e che affettano magnificenza in cose riguardanti il semplice lusso,

mostrarfi poi trascurate, ed anche schifose in questo punto.

Riguardo al moto devono avvertire i Maestri, che l'arti di esercizio, specialmente l'equitazione, la scherma con armi da fuoco, e da taglio, la caccia, la danza fino a un certo segno devono entrare nel piano degli studj, e non mancheranno d'istruirne e farne istruire i giovani dacchè l'età potrà permetterlo. Non si deve temere, che nel moto si riscaldino i fanciulli, ma si deve temere, che riscaldati, non si raffreddino, al che non sarà difficile di riparare con un poco di attenzione.

Avvertano sopra tutto i giovani Maestri, che lo studio per se non ammazza mai, o quasi mai veruno, ma che molti vengono spesso ammazzati dalla vita sedentaria, e questa per ragioni fisiche è specialmente nociva a' fanciulli. Si devono adunque interrompere spesso

*Mezzi per assicurare, e promuovere i progressi
dell'allievo.*

Ecco un cenno dei mezzi co' quali mi studierò di avanzare quanto sarà possibile i progressi del mio discepolo, e di accertarmene nella miglior maniera sino all'età di circa 12. anni. Dopo avergli spiegata l'una, o l'altra materia (per esem. la storia della Religione), e dopo essermi accertato colle dimande di essere stato ben compreso dal mio discepolo, gli darò da leggere, da trascrivere, e da ripetere le cose più rimarchevoli nel tratto spiegatogli.

A questo esercizio aggiungerò quello di fargli fare delle osservazioni da se solo, quando la materia stessa lo comporti, per es. dandogli da rivedere un qualche fatto della storia da me già spiegatogli, lo avvertirò non solo di prepararsi a ripetermelo, ma di portarmi notati con esattezza
i gra-

spesso quelli studj, che richiedono necessariamente vita sedentaria. Negli altri deve il Maestro mostrarsi abile col risparmiarla. Quante istruzioni non si possono dare passeggiando per modo di divertimento a' fanciulli! Qual più bel tempo per moltissime istruzioni di storia naturale, di fisica, che un' aperta campagna! Come si possono meglio, e particolarmente in questa sempre celebre capitale del mondo

cattolico, apprendere molte cose spettanti alla storia sacra, e profana, che visitando i tempj, e le pitture, i monumenti, le medaglie, gli avvanzi, che vi s'incontrano ad ogni passo? Del resto questa maniera d'istruire, oltre che s'insinua più facilmente nella gioventù, l'avvezza ancora a saper far uso della sua attenzione in ogni luogo, in ogni tempo, e in qualunque circostanza.

i gradi di longitudine , e di latitudine , in cui si trovano situati i paesi in un tal fatto nominati , siccome pure di notare gli anni , in cui è accaduto un tale avvenimento ec.

Riguardo all'aritmetica , alla geometria , alla fisica sperimentale , ed altri somiglianti studj , proporrò specialmente al mio discepolo degli esempj , dei problemi , o delle sperienze analoghe alle regole , e alle verità generali da lui apprese : ne lascerò anche talvolta a lui stesso la scelta , ma sempre con obbligo di darmene contezza .

Quando lo vedrò sufficientemente fornito di buon discernimento per disporre con ordine i suoi pensieri in qualche materia , e per trovare delle parole , in cui esprimerli propriamente , lo stimolerò a comunicarli a qualche suo compagno , o a qualche altra persona , e poi anche in iscritto , e di mano in mano , che egli andrà acquistando fermezza , sostituirò qualche ripetizione scritta , e qualche estratto all'esercizio di trascrivere , e di ripetere a voce , prescrivendogli poi di fare un esatto confronto con gli autori , sulle tracce dei quali si farà esercitato .

Oltre la ripetizione diurna dovrà una volta ogni due settimane ripetermi le cose più interessanti apprese nel decorso delle due antecedenti sopra alcune materie , per es. la domenica le cose apprese sulla Religione , nel lunedì sulle cose spettanti alla fisica ec. Ogni cinque mesi circa , e prima di cominciare alcun nuovo anno scolastico do-

vrà in somigliante maniera dare un saggio de' progressi da lui fatti nei mesi, e nell'anno precedente.

Alla ripetizione di settimana farò succedere regolarmente alcune letture scelte in maniera, che servano a ravvivare, e a stabilire maggiormente nel mio discepolo le cognizioni già acquistate, o ne siano un ottimo supplemento.

Le materie poi, che dovranno essere l'oggetto dei suoi studj, faranno le seguenti

DALLI SETTE SINO AI NOVE ANNI CIRCA.

1. *La religione.*
2. *La geografia naturale.*
3. *Le due prime operazioni dell'aritmetica.*
4. *Qualche esercizio di stile epistolare.*
5. *Le lingue.*

§. I. *La Religione.*

Lo studio della Religione dovrà essere una delle principali occupazioni non solo in questa prima età, ma bensì in tutto il tempo della sua educazione. Darò principio da un piccolo ristretto storico della medesima, il quale credo dovrà riuscirgli facile, e dilettevole, supposte le nozioni già acquistate per mio mezzo sulla Religione, e supposto, che attese le medesime, egli siasi invogliato di sapere cosa Iddio abbia fatto per noi, cosa egli da noi richieda, e di che noi siamo debitori verso di lui.

Il compendio, a cui mi appiglierò è fatto a bella posta per agevolarli l'intelligenza dei punti essenziali

ziali del dogma, e della fede Cristiana. Nelle spiegazioni del medesimo proporrò al fanciullo dei brevi riflessi, che servino a sviluppare a poco a poco la sua ragione, e a radicare nel suo cuore dei buoni semi di una soda virtù. Ajuterò la sua immaginazione con dei buoni rami, o pitture scelte a proposito rapporto ai fatti più rimarchevoli, aggiungerò la lettura di qualche tratto del Landi, del Royaumont, del Chiari, o altri simili.

Lo studio del suddetto compendio mi darà occasione di avvezzarlo a poco a poco a quegli atti di Religione, che sono propri di chiunque voglia vivere da vero Cristiano. Tali sono per es. gli esercizi così detti della mattina, e della sera, l'assistere alla *S. Messa*, il fare delle visite al santissimo Sacramento. Gli agevolerò la pratica dei suddetti atti, facendogli imparare alcune formole, e preghiere relative ai medesimi, estratti dal Muratori, da S. Francesco di Sales, oppure da qualche altro autore accreditato. Gli spiegherò il significato delle orazioni, che o in tutto, o in parte avrà da recitare, servendo la *S. Messa*: lo farò penetrare per quanto porterà la sua abilità nei veri sentimenti, con i quali si deve servirla, o ascoltarla, e gli assegnerò le preghiere del Bossuet, o di altri, acciò abbia un mezzo facile per ravvivarli, e per esprimerli.

Lo studio del suddetto compendio mi aprirà il cammino alle prime istruzioni del Sacramento della Penitenza, che intorno a questa età dovrà disporli a ricevere.

B 3

Nella



Nella storia gli avrò già fatto rimarcare quanto l'uomo sia miserabile in se stesso, rapporto alle cose dell'eterna salute: come egli sia capace pur troppo anche dopo ricevuto il Battesimo di cadere in peccati, senza che abbia in se l'abilità di cancellarli, e di evitarne il meritato castigo: che la sola infinita misericordia poteva porgere un rimedio convenevole alla nostra miseria, e che il benignissimo nostro Salvatore si è degnato in fatti di porgercelo principalmente col dare ai suoi Ministri l'autorità di assolverci da' nostri peccati qualunque volta abbiamo le richieste disposizioni, e col renderci per mezzo di questa assoluzione partecipi del frutto preziosissimo de' suoi patimenti, e della sua morte.

Onde riguardo a questo punto, altro non mi resterà per ora, se non che d'istruirlo sulle accennate disposizioni.

Farò osservare al mio discepolo la somiglianza di queste disposizioni, con quelle, in cui si trova ogni figlio amoroso, che fa d'aver offeso un buon padre, e che perciò esse niente hanno di difficile coll'ajuto divino, niente, che non sia conforme al genio di chiunque ha dei sentimenti giudiziosi, ed un cuore ben fatto.

Prima però che il fanciullo si accosti a ricevere il S. Sacramento della Penitenza, lo presenterò al suo Pastore legittimo, sottomettendolo, come è dovere al suo esame, ed aspettandone la sua approvazione.

Mette-

Metterò tra le mani del fanciullo delle brevi formole tratte dal Lambertini, dal Bouhours, o altri simili, con cui possa eccitare in se le sopradette disposizioni, e i sentimenti, nei quali deve entrare dopo ricevuta la santa assoluzione.

§. II. *Geografia naturale.*

La veduta delle terre, delle acque, delle valli, dei monti, e di tutta la campagna sottoposta a' nostri occhi, mi darà occasione di far passare il mio discepolo alla ricerca dell'estensione, e figura del globo terrestre, e di ciò, che si trova sulla superficie, e nelle viscere del medesimo.

Gli mostrerò come le terre, le acque, i monti le valli ec. poste sotto i nostri occhi sieno delineate, o possano delinearfi sopra una carta insieme con la loro estensione, figura, e distanza, e come sopra la stessa carta vi si possano segnare colle loro rispettive distanze i paesi.

Gli farò osservare come debbano collocarsi il mappamondo, e le carte geografiche, acciò la situazione de' luoghi indicata in esse, corrisponda alla situazione reale.

In seguito mi riuscirà facile il fargli comprendere perfettamente cosa significhino le carte, che si chiamano geografiche, e il mappamondo: facile farà il mostrargliene l'uso per giudicare della estensione, della figura, e della distanza, che hanno i differenti tratti di terre, di acque, e dei paesi, che formano la superficie del globo terrestre.

stre. Acciò egli possa più esattamente giudicare, e determinare con maggior facilità, precisione, e brevità, la estensione, la distanza, e la situazione suddetta: lo avvertirò della divisione, che si suppone formata dai circoli, ovvero gradi, e minuti chiamati di longitudine, e di latitudine.

Prendendo una specie di mappamondo, su cui restino da delinearli i circoli suddetti, ne delineerò io stesso alcuni sopra il suddetto a vista del mio discepolo, seguendo l'istesso ordine, che si suppone tenuto nel descriverli sul globo terrestre.

Poi darò a ciascuno dei medesimi circoli, o gradi un nome numerico 1. 2. 3. secondo l'uso comune dei geografi; dopo ciò gli farò osservare, che qualunque tratto di paese notato sul mappamondo, resta sempre chiuso tra due gradi determinati di longitudine, e due di latitudine, e che qualunque città, o qualunque altro luogo di somigliante estensione, può considerarsi sempre compreso tra due gradi, o minuti, l'uno di longitudine, e l'altro di latitudine, ed appunto circa lo spazio, dove ambedue s'incontrano.

Fatta che avrà questa osservazione egli capirà facilmente, che per trovare subito sul mio mappamondo, o su qualunque altro fatto a sua somiglianza la situazione, e l'estensione di una provincia, il luogo determinato di un villaggio, di una città, basterebbe l'aiuto di una tavola, in cui fossero registrati esattamente i gradi suddetti.

Prevenuto similmente il mio discepolo, che
una

una carta geografica può considerarsi, come la porzione staccata da un mappamondo, e che ad essa carta deve perciò corrispondere una porzione dei circoli di longitudine, e di latitudine; saprà far uso della tavola accennata su qualunque carta geografica, che sia bene eseguita. Saprà inoltre, con l'aiuto di buone carte geografiche, formarli da se delle tavole esatte (a), per mezzo delle quali sarà in grado di conoscere, e correggere gli errori delle carte poco esatte.

Mi gioverà ancora per aiutare sempre meglio la sua immaginazione rapporto alla reale situazione dei luoghi l'avvertirlo: 1. del numero delle miglia nostre, che corrispondono a ciascun grado di latitudine: 2. che in ciascuna carta geografica, secondo la proporzione, con cui è stata fatta, si può stabilire una certa misura dedotta dall'intervallo di un grado di latitudine all'altro, a cui corrisponda un certo numero di miglia nostre comuni per sapere coll'uso di questa, quanto sieno realmente distanti l'uno dall'altro i paesi in essa carta

(a) Cercando per es. nelle carte geografiche la situazione dello stato Ecclesiastico, e trovandola tra i gradi 28. minuti 25., e gradi 51. minuti 45. di longitudine tra i gradi 41. minuti 18., e gradi 45. minuti 5. di latitudine. Scriverà nella tavola lo stato Ecclesiastico è situato tra gradi di

Longit.	Latitud.
22. 25. e 31. 45.	41. 18. e 45. 5.
Cercando inoltre la situazione precisa di Roma, e trovandola ai gradi 30. di longit. ed ai 41. di latitud., scriverà nella tavola	
Roma è situata ai gradi di	
Longit.	Latit.
30.	41.

carta notati: 3. di tener sempre bene impressi i gradi, e minuti di longitudine, e di latitudine, tra i quali è posto il paese, in cui egli si trova, quando adopra le carte, e di saper fissare coll'immaginazione, dove questo dovrebbe collocarsi sulla carta da lui osservata, quando esso nella medesima non si trovi attualmente segnato, e supponendo, che si volesse comprenderlo senza alterare l'ordine, e la proporzione, con cui è stata formata, e con cui specialmente vi sono stati disposti i gradi di longitudine, e di latitudine: 4. di non dimenticarsi mai, massime quando si tratta di paesi lontanissimi da quelli, in cui egli si trova della figura sferica, oppure ovale della terra, e dove cominci, e rispettivamente a quali punti fissi, e in qual verso si supponga fatta la supposta divisione delle longitudini, e delle latitudini.

Dopo tutti questi preliminari sulla geografia, gli mostrerò le varie parti nelle quali si suppone divisa, e suddivisa la superficie della terra, attenendomi alle migliori carte, ed alla grammatica del Gordon, oppure alla geografia del Cavaliere Delorme.

Poi venendo alla particolare gli metterò in vista successivamente cosa abbavi in ciascuna delle suddette parti di più interessante rapporto al naturale.

Incomincerò dallo Stato Ecclesiastico, e ben fissata, che ne avrà la figura, l'estensione, la sua situazione rapporto alle longitudini, e latitudini, e quella

e quella delle sue provincie, delle città, e villaggi più notabili, gli additerò le qualità dell'aria, e del clima, del terreno, i mari, le montagne, i fiumi, le rarità naturali quali siano, e dove vi si trovino le differenti specie d'animali, di vegetabili, di minerali, i loro usi rapporto alla conservazione, e ai comodi della vita.

Passerò in seguito al rimanente dell'Italia, alla Germania, alla Francia, Inghilterra, Olanda, e generalmente alle altre parti della superficie terrestre, che possono in qualche modo interessare il nostro commercio.

Mi gioverà in tale istruzione l'opera del signor Linneo *Systema natura*, i rami del Jonhston, il moderno libro *Agri Romani naturalis historia*, e anche per esercitare nel latino il mio discepolo dandogli da trascrivere in Latino, e in Italiano i nomi della storia naturale.

§. III. *Aritmetica.*

Nelle prime due operazioni mi lusingo, che il mio discepolo non vi troverà alcuna difficoltà.

Io mi farò già preso la cura prima d'ora di metterlo in circostanze, in cui potesse comprendere, cosa s'intenda per unità, e per adunamento di due, tre ec. unità della stessa specie, ovvero per numero: lo avrò già avvezzato a considerarle cifre 1. 2. 3. ec., come segni arbitrarj inventati per significare l'unità, l'adunamento di due, tre ec.

tre ec. unità di quelle stelle cose , che si hanno continuamente sotto gli occhj : e l'avrò già avviato , che secondo le convenzioni già fatte , ciascuna delle cifre arabiche significa diversamente , secondo la diversità della sua figura , e secondo che ella è presa separatamente , o è ben combinata con altre , ed è collocata nel 1. 2. ec. luogo incominciando dalla sinistra verso la destra .

Così nelle istruzioni matematiche di quest'anno , come nelle susseguenti , seguirò specialmente le tracce del ch. Jacquier , avvertendo però di trattenere il mio discepolo in quelle parti di teoria , e di pratica , di cui abbiamo maggior bisogno nel nostro paese .

§. IV. *Stile epistolare .*

Dalla maniera , con cui vedrò , che il mio discepolo esprime i suoi sentimenti , o con i rispettivi domestici , o con i suoi compagni , prenderò norma per avvezzarlo ad esprimere di quando in quando gli stessi suoi sentimenti in iscritto , e dall'oscurità , e chiarezza , che avranno le sue espressioni , prenderò occasione di fargli notare i difetti , da cui deve guardarsi , l'ordine , e le regole , che deve seguire per render chiari , e intelligibili in iscritto i suoi sentimenti .

Nella stessa occasione potrò esercitarlo seguendo il metodo , di cui parlerò nel seguente §. , con alcuna delle più facili lettere famigliari di Cicerone .

§. V. *Del*

§. V. *Del Latino.*

Oltre la ragione, e la sperienza mia propria, due cose mi fanno credere, che trattandosi d'istruzione domestica, possa giovare lo staccarsi dagli antichi metodi d'insegnare il latino: 1. La massima in cui sono, d'insegnare nello stesso tempo più cose al mio discepolo, quando anziché imbarazzarlo, io possa così alletterarlo maggiormente, ed agevolargli la fatica dello studio. 2. L'autorità d'alcuni di quelli uomini, che fanno distaccarsi, o seguire, quando bisogna, gli usi comuni, e che hanno riflettuto seriamente sopra i diversi metodi d'insegnare il latino, gli hanno esaminati insieme, e separatamente ne hanno osservata, ed attentamente considerata la pratica, e finalmente che non alla cieca, ma con piena cognizione di causa hanno data la preferenza a quel metodo, che io mi sono proposto di seguire. Io non starò qui a ripetere i loro sentimenti sù questo proposito, perchè sono note abbastanza l'opere, dove si trovano espressi, e perchè credo, che ameranno meglio leggerli nel proprio fonte, anziché sentirne una semplice citazione quei Maestri, che non temono in questo punto d'esser sorpresi dalla verità.

Prenderò adunque da qualche autore latino; per esempio dalla storia sacra esposta in compendio da Sulpicio Severo, dei fatti analoghi alla storia della Religione, e li tradurrò nella seguente maniera.

Sup-

Suppongo divisa ogni pagina, sopra di cui dovrò scrivere in cinque colonne.

I. Testo originale di Sulpicio Severo.	II. Traduzione interlineare.	
Mundus a Domino constitutus est.	Mundus a-Domino Il-Mondo dal-Signore constitutus - est creato - è - stato.	
III. Italiano sufficiente- mente intelligibile.	IV. Costruzione: Latina cavata dall'Italiano.	V. Tradu- zione li- bera.
Il-Mondo è stato creato dal Signore.	Il-Mondo Mundus è-stato-creato est.constitutus dal-Signore a-Domino.	Iddio ha creato il Mondo.

Nella prima scriverò il testo originale, p. e.
Mundus a Domino constitutus est.

Nella seconda il testo originale con le parole
Italiane, corrispondenti alle Latine in questa ma-
niera: Mundus a - Domino constitutus - est
Il - Mondo dal - Signore creato-è-stato

Ho messa la lineetta - tra le due parole Il, e
Mon-

Mondo, per significare, che a queste due parole prese insieme corrisponde la Latina *Mundus*. Ho messa pure la lineetta tra *a* e *Domino* tra *dal* e *Signore* perche alle due prime prese insieme, corrispondono le due altre prese pure unitamente. Così si dica delle seguenti, e di tutti gli altri simili casi.

Nella terza colonna scriverò la traduzione Italiana più intelligibile cavata dalle parole Italiane della seconda colonna, p. e. Il Mondo è stato creato dal Signore. Questa traduzione, il mondo ec. è chiara abbastanza, ma se non lo fosse, vi aggiungerei le parole necessarie per renderla intelligibile, avvertendo però di sottoscriverle.

Nella quarta colonna scriverò il Latino in maniera, che vi possano corrispondere le parole Italiane, come stanno nella terza colonna per esem.

Mundus est - constitutus a - Domino

Il-Mondo è-stato-creato dal-Signore.

Metterò nella quinta colonna la versione Italiana libera, che nel nostro esempio potrà esser questa: *Iddio ha fatto il Mondo*.

Prima di leggere al mio discepolo veruna di queste colonne, glie ne darò il sentimento.

Quando avrò fatta leggere al medesimo la prima, e la seconda colonna, e dopo che gli avrò mostrata la corrispondenza delle parole Latine, e Italiane, l'uso delle lineette, delle virgole, gli farò osservare l'oscurità delle parole Italiane relativamente al sentimento, che dovrebbero esprimere.

Gli

Gli additerò, come debba ajutarsi per cavar fuori dall'Italiano della seconda colonna, quello della terza, e come alla maggior chiarezza di questa possa supplire talvolta coll'aggiungere delle altre parole, oltre quelle che già si trovano nell'Italiano della seconda colonna. Lo avvertirò pure per qual motivo io abbia sottoscritto nella terza colonna le parole aggiunte.

Non trolascierò di portarlo a formarsi da se la terza colonna, avvezzandolo a poco a poco con domande *che cosa ec.* a cercarsi, e a filare da se il soggetto, e l'attributo delle proposizioni, senza parlargli per ora nè di soggetto, nè d'attributo, nè d'altro termine grammaticale.

Esercitato, che sarà alcun poco nell'intelligenza delle parole Latine del testo, e del modo di cavare dall'Italiano della seconda colonna quello della terza, gli farò tradurre questa terza col solo ajuto della seconda colonna. Poi gli farò osservare, che il Latino risultato da questa traduzione è lo stesso della prima colonna, con questa sola differenza, che il latino della sua traduzione è disposto in guisa, che parola a parola vi può corrispondere l'Italiano della terza. Onde comprenderà così per quali gradi egli possa arrivare a formarsi da se ciò, che chiamano la costruzione latina, la quale unitamente alla spiegazione Italiana gli mostrerò nella quarta colonna.

Veduto, che avrà in questa quarta colonna, come dal latino costruito, possa ricavarli una
fussi-

sufficiente spiegazione Italiana, ma attaccata per quanto è possibile alle parole Latine, gli metterò sotto gli occhj la quinta colonna, in cui troverà la traduzione, che senza obbligarfi alle parole del testo Latino ne spiega il vero sentimento in una maniera più adattata al genio della nostra lingua Italiana.

Dopo aver portato in questa maniera il mio discepolo a intendere il testo originale suddetto, gli darò da trascrivere le cinque colonne, e gliele farò rileggere di quando in quando, e così farò successivamente con gli altri pezzi di Sulpicio Severo, che veranno in seguito. Io ho accennato per cagion di esèmpio Sulpicio Severo, ma si potrebbero sostituire altri autori stampati in questi paesi, egualmente utili per la materia, che tersi per l'espressione (a).

Talvolta ancora secondo, che andrà acquistando pratica in questo esercizio, gli darò la prima colonna sola, ed in questa dei pezzi già spiegatigli, e farò, che da questa egli solo s'ingegni a cavar fuori le tre succellive: talvolta gli darò

C

la

(a) Riguardo a Sulpicio mi ricordo aver letto nel giornale di Bovillon di 6. in 7. anni addietro, che si era ristampata in Francia (se non erro in Lione) la sua storia qui sopra accennata, con una traduzione interlineare molto simile all'indicata da me, e fatta per

lo stesso uso. Gioverebbe molto sul proposito nostro di raccogliere gli argomenti elegantemente esposti, e premessi a ciaschedun capitolo della Sacra Scrittura stampata in Propaganda, e stamparli colla traduzione da me indicata.

la terza sola, acciò da questa mi ricavi la quarta, e talvolta ancora la seconda sola, acciò da questa si ricavi e la terza, e la quarta; poi dandogli tra le mani lo stesso Sulpicio, lo avvezzo a tradurmi i pezzi da me già spiegatigli, e ad usare il metodo delle colonne suddette in modo tale, che chi l'alcolla, non abbia a sentir altro, se non che il testo, e poi la costruzione Latina, e la spiegazione Italiana, cioè quel che si trova nella quarta colonna.

A questo esercizio aggiungerò quello di fargli trascrivere in Latino, ed Italiano i nomi delle cose a lui già note, ed analoghe agli studj, che avrà già fatti. Inoltre gli farò notare in generale, ma senza alcun apparato di studio, ed adefcandolo con esempj tratti dalla sua spierienza, ed adattati alla sua maniera di pensare, gli farò dissi notare.

1. Che le parole destinate a significare degli esseri, in quanto sono realmente esistenti, o in quanto si possono concepire come tali si chian *nomi*, e che *verbi* si chian le parole destinate ad esprimere le nostre azioni, le operazioni del nostro spirito ciò, che giudichiamo essere, e succedere in noi, e fuor di noi, e finalmente lo stato, in cui noi, e le cose fuori di noi esistenti si trovano, e possono trovarsi rapporto alle persone, ai tempi, ed alle circostanze.

2. Che per non moltiplicare all'infinito le parole, e per esprimere nello stesso tempo una cosa stessa, secondo le varie sue modificazioni, e rapporti

porti di persone, di luoghi, di tempi, di altre circostanze, si replica l'uso di una parola, ma combinandola in varie guise con altre, o terminandola diversamente.

3. Che le combinazioni, e terminazioni al suddetto fine inventate formano quelle, che si chiamano declinazioni dei nomi, e conjugazioni dei verbi, e che tali conjugazioni, e declinazioni non sono difficili ad apprendersi, perchè quasi tutti i nomi si declinano come se ne declinano alcuni determinati dei medesimi (lo stesso gli dirò de' verbi) o perchè è facile in ogni lingua il ravvisare secondo quale dei determinati debba conjugarsi qualunque verbo.

Dopo ciò gli farò osservare quali siano i verbi, e i nomi determinati nella lingua Latina, e Italiana, che possono servire di regola alla declinazione, e conjugazione degli altri: glieli farò trascrivere, se vi sarà bisogno, combinando insieme i corrispondenti nelle due lingue uno Latino, ed uno Italiano: e su la traccia dei medesimi glie ne darò da declinare, e conjugare alcun altro in ambedue le lingue.

In altro tempo, o secondo le occasioni, che mi si presenteranno, e il vantaggio, che vedrò di poterne ricavare, aggiungerò delle osservazioni sulle altre parole, che si usano nel discorso, e suggerirò al mio discepolo alcune regole riguardanti e la lingua Latina in particolare, e le altre lingue in generale.

E qui si avverta, che quantunque nel mio piano io parli del metodo d'imparare il Latino, come di cosa, che io abbia ancor da mettere in esecuzione, pur posso dire d'averne già veduti gli effetti, e posso addurre la testimonianza di chi ne è stato spettatore. Per vederne gli effetti ho messo in mano ad un fanciullo alcuni tratti del testo originale, sopra cui era stato esercitato tempo fa col metodo sopradetto, ed egli ne ha fatta alla mia, ed all'altrui presenza una sufficiente spiegazione. Ho osservato di più, che se trovava anche in qualunque altro libro Latino delle parole somiglianti a quelle, che trovate aveva nei tratti, sopra cui era stato esercitato nella maniera suddetta, egli allora s'ingegnava d'intenderne il significato.

Si abbia ora la compiacenza di osservare su tal proposito, che non sembrano molto lontani dal mio modo d'insegnare il Latino alcuni di quelli stessi autori, il cui giudizio, specialmente nella nostra Italia, deve essere di somma autorità presso i partigiani stessi più severi degli antichi metodi.

Si legga l'orazione *ad grammaticam* del chiarissimo signor Facciolati, e le due bellissime lettere di Flaminio, l'una a Monsignor Luigi Calino, l'altra a Monsignor Galeazzo Florimonte da Sessa, e si vedrà chiaro, confrontando i loro sentimenti con quanto in questa materia ho accennato fin qui, si vedrà chiaro di più, che in sostanza i loro metodi convengono col mio, e che il mio parlando si con buona fede ha forse sopra di quelli il vantaggio

gio d'agevolar maggiormente la fatica ai poveri fanciulli, o almeno di rendergliela meno noiosa.

Può ben essere, che le prerogative accordate dal Flaminio, e dal Facciolati agli autori classici Latini, e specialmente all'incomparabile Cicerone, debbano rendere più elegante, e più eloquente, nel Latino uno scolare, di quello che possa contribuire l'esercitarlo, come io suppongo col mio discepolo, anche sopra autori di una mediocre latinità; ma ciò non è difetto del metodo da me proposto, sarebbe difetto dell'applicazione, che io ne faccio, se non vi fossero delle belle, e buone ragioni, che convincessero doverfi nel caso del mio discepolo, sacrificare alla maggior sua utilità una più scrupolosa coltura dell'eleganza, e della eloquenza Latina.

Del resto tanto il signor Flaminio, come il signor Facciolati si mostrano alienissimi dagli studj gravi, che con tanta serietà si facevano sì lungamente, e sì universalmente nei loro tempi.

Il Flaminio si protesta espressamente *nimicissimo di quelle lunghe vie, anzi gran laberinti dei Grammatici, per i quali costumano tanto i maestri di condurre i poveri discepoli*, e soggiunge, che tutte le regole, ed osservazioni grammaticali si potrebbero spedire *almeno* in tre mesi.

Tutta poi l'orazione del ch. Facciolati pare fatta a bella posta per mettere in ridicolo e i Grammatici, e le loro regole. Egli vi dipinge graziosamente la confusione, l'affanno, lo scoraggiamento,

che nasce nei fanciulli dal volerli affollar troppo con precetti grammaticali. *Quemadmodum enim* (sono le sue parole) *subitarius miles si in confertissimam hostium aciem statim compellatur periculi magnitudine, atque insolentia despondet animum, sui que prorsus oblitus vix telum expedit; ita litterariae palestra tirunculi ingentes grammaticorum commentationes aggredi iussi cogitatione ipsa difficultatis, & laboris exanimantur, spemque omnem evadendi statim abjiciunt.*

Poi descrivendo gli effetti, che i precetti suddetti hanno fatto in lui medesimo, si esprime così: *Ego obruebar infinita illa, atque implicatissima regularum strue, nec pluribus votis adversa tempestate jactati naute portum desiderant, quam ego, inde me, ut expedirem, & improbi laboris terminum aliquando contigerem decorum, hominumque opem implorabam.*

Ed acciocchè nessuno si persuada dover egli in veruna maniera ai studj grammaticali i rapidi progressi da lui fatti nella lingua Latina, dice francamente: *Si quid valeo, Ciceroni, Terentio, Livio, Caesari, Virgilio, Horatio, ceterisque ejus aetatis scriptoribus elegantissimis debeo: nihil a me repetendarum jure postulet Priscianus, nihil Donatus vindicet, nihil Valla, nihil Sanctius, nihil illae ipsae deliciae quondam nostrae Emanuel Alvoarus, quos omnes una cum crepundiis vel abjeci, vel deposui. Excidere jamdiu animo eorum monita, excidere leges, nihilque mihi potest ad stilum retardandum*
con-

contingere infestius, quam tristis quadam eorum recordatio, ac metus, unde solent avida, ac exanguia proficisci. Quid enim est aliud (conchiudendo nobilmente) grammaticè loqui, quam omnino latine non loqui, si credimus praeceptori maximo Quintiliano.

Il sentimento del Facciolati contro i precetti grammaticali sembra non poter essere più dichiarato, nè sembrano poter essere più convincenti le sue ragioni, nè più decisiva la sua autorità. Quali speranze non doveva perciò nudrire quello scrittore insigne così sollecito per la gioventù, di toglierla un giorno da quel giogo, che tanto ne ritarda i progressi, e tanto nuoce in conseguenza a tutto il genere umano. Ma se egli tornasse a viver fra noi vorrebbe ben pianger la sua sorte.

Povero signor Facciolati, dopo aver dato un esempio sì luminoso di quanto si possa esser valente nella lingua Latina, anche disprezzando perfettamente tanta farragine di regole, di scolj, ed appendici, vedere sì mal intesi, o generalmente sì trascurati i suoi avvisi, non solo dalli sciocchi, ma ancora da persone dotte, e capaci di trovare la verità, se prima di ricercarla volessero spogliarsi delle prevenzioni favorite.

Ma non sono soli il Flaminio, e il Facciolati, che fra gl'Italiani abbiano avuto una idea sì poco vantaggiosa dei metodi grammaticali. Arderei quasi di asserire, che dal rinnovamento delle lettere in quà, abbia pensato in una maniera fo-

migliante chiunque ha accoppiato al buon gusto del Latino, una penetrazione sufficiente, per non lasciarsi sorprendere dai pregiudizj della moltitudine.

Mi sia lecito qui d'addurre un altro solo esempio d'un illustre mio concittadino l'Abate Girolamo Tartarotti. Questo uomo raro, conosciuto abbastanza nella repubblica letteraria, per la squisitezza del suo discernimento, e per la delicatezza del suo gusto, era egli pure uno dei più coraggiosi disprezzatori delle regole grammaticali. E ben lo dimostra in una sua leggiadra poesia, in cui dice, che dopo cinque anni o sei

Di regole, di scogli, ed appendici

Finalmente s'acquista

Un guazzabuglio di parole guaste,

Ond' escono a cataste

I barbarismi, i modi strani, e ignoti,

Che non usaro i Longobardi, e i Goti.

Conchiude poi scherzevolmente, come si potrebbe forse dire da altri con tutta serietà:

Se il ciel dunque a me fa dono,

Che alla scuola nulla impari,

Sovra tutti li scolari

Felicissimo io sono,

Che se nulla avrò imparato,

Disparar non dovrò niente,

E così più facilmente

Diverro gran letterato.

Se mi si domandasse ora per qual motivo il metodo da me preferito, sia nella stessa educazione

ne

ne domestica, tuttora trascurato quasi generalmente? Domanderei io pure a vicenda; come dopo le più chiare scoperte, dopo le prove più palpabili, a dispetto del buon senso, e della vera filosofia, sianfi addottate delle supposizioni false, dei sistemi chimerici, e non solo dai privati, ma eziandio da quelle adunanze stesse, la cui autorità quasi riputata era irrefragabile in ogni genere di dottrina? Domanderei come tanti seguitando a perdere un tempo prezioso in sottigliezze vane, e ridicole, vogliano disprezzare ostinatamente lo studio delle cose più semplici, più sode, più interessanti? Perchè in ogni genere d'affari siano mantenute delle pratiche evidentemente assurde? Perchè molte sieno durate dei secoli senza alcun segno di cambiamento?

La verità è bene spesso troppo debole per dileguare le tenebre dell'ignoranza, per vincere la passione, per combattere i pregiudizj. E bene spesso ella ha da far prova di tutte le sue forze, per entrar nella mente d'un uomo solo, ma quasi sempre ella deve farsi maggiore di se medesima, per soggiogare gli sforzi uniti di una moltitudine. Non devo però qui dissimulare, che vi possono essere le sue reali difficoltà a praticare con una moltitudine di fanciulli lo stesso metodo, lebbene vi è chi si lusinga, che esse si potrebbero togliere assai facilmente coll'uso di scrivere su certe tavole, introdotto già da qualche anno in molti paesi

paesi del Nord , ed ultimamente negli Stati dell' Augustissima Casa d'Austria (a).

DALLI NOVE ANNI SINO AGLI UNDECI CIRCA .

La continuazione dello studio della Religione, storia naturale , geografia , il seguito dell'aritmetica ; a cui unirò i principj della geometria , e proseguirò ad esercitarlo nella lingua Latina , e nelle altre straniere , come la Francese , la Tedesca , e finalmente nello stile epistolare . *Re-*

(a) Quanto si è detto fin qui , rapporto al modo d'insegnare la lingua Latina , è applicabile , come ognuno vede , a qualunque altra lingua , purchè si abbia l'attenzione nelle lingue , che usano caratteri differenti dai nostri , come nella Tedesca , nella Ebraica , nella Greca , di prevenire i fanciulli colla cognizione dei caratteri suddetti , della loro figura , della loro corrispondenza coi nostri , e del modo di pronunziarli press' separatamente , e combinati insieme .

Lo stesso metodo mi sembra , che presso a poco potrebbe ancora servire per chi è avanzato nell'età , quando si tratta di una lingua alquanto difficile : con questa diversità però , che chi è avanzato nell'età non avrà bisogno , come i fanciulli , che altri gli pre-

senti le suddette colonne già preparate , e disposte , ma saprà formarle da se .

So di chi ne ha fatta una felice sperienza nella lingua Inglese , e Tedesca , che prima gli erano del tutto ignote . Col solo ajuto del dizionario , e di qualche occhiata rapida alla grammatica , s'ingegnava di tradurre due testi Inglese , e Tedesco , e di formarli sopra di essi la seconda delle suddette colonne : poi con un poco di riflessione gli riusciva di formarli la terza , e le altre in seguito , e così gli è riuscito di tradurre dall' Inglese una elegantissima e dotta prefazione messa in fronte ad un trattato sopra i microscopi , ed un eccellente trattato del *S. Gellert* Tedesco sulla maniera di scrivere le lettere famigliari .

§. I. Religione.

Nella continuazione dello studio della Religione spiegherò al mio discepolo un ristretto della dottrina Cristiana, ed insieme l'antico, e nuovo Testamento, ma ridotto ad un corpo solo regolato, e in cui si trovino per quanto sarà possibile le parole stesse del sacro testo.

Il ristretto della dottrina Cristiana sarà tratto dagli autori accreditati in tale materia, come Bossuet, ed altri, e specialmente da un catechismo di un Curato Francese, lavorato sulle traccie sicure del Romano catechismo tradotto, e stampato in Venezia l'anno 1732.

Per rapporto all'antico, e nuovo Testamento potrò appigliarmi alla bellissima opera del signor Abate Martini, ora Arcivescovo di Firenze, stampata in Torino, o ad altra opera somigliante di cui ora non è scarfa la nostra Italia.

Rinnoverò le istruzioni sul sacramento della Penitenza, spiegando al mio discepolo quelle, che si trovano nell'esposizione della dottrina Cristiana stampata in Venezia per ordine della san. mem di Clemente XIII. Rinnoverò pure le istruzioni sulla *santa Messa*, seguendo la traccia di Bossuet, e della suddetta esposizione.

Aggiungerò in questi anni la lettura di alcuni tratti dei santi libri Sapienzali, e del nuovo Testamento tradotto, e corredato di note da Mon-
signor

signor Martini, del Fleury *Moeurs des Israélites*, e dei costumi degli antichi Cristiani del chiarissimo P. Mamachi.

Lo studio della geografia, che il mio discepolo avrà già incominciato, mi somministrerà il modo di alletterarlo maggiormente allo studio della Religione, dandogli le tavole della geografia antica, e moderna, e avvezzandolo coll'ajuto di queste a trovare sulle carte geografiche, anche moderne, i paesi, o i luoghi accennati nella s. Storia, e fissarne la vera situazione, e distanza per mezzo dei gradi di longitudine, e latitudine.

§. II. *Storia naturale.*

Dopo aver dato al mio discepolo un abozzo di storia naturale, secondo l'ordine geografico, proseguirò a trattenerlo in questo bellissimo studio, facendogli più accuratamente osservare quanto la natura offre di più ammirabile in questa parte d'Italia: Le differenti specie di terreni, le acque minerali, l'allume, il vitriolo, il solfo, la tanto celebre puzzolana, le varie specie di animali, e i varj prodotti del terreno, le biade di più forti, i legumi, i frutti, l'olio, il vino, le sete, i legnami, ed altri minuti: di tutte queste cose aditerò la situazione locale, le proprietà, gli usi più interessanti, e il modo per moltiplicarle, e conservarle in seguito secondo le occorrenze: finalmente non lascerò, che egli ignori cosa alcuna,
di

di quanto v'è d'utile nella pratica dell'agricoltura, e nelle arti, che contribuiscono ad accrescere, e perfezionare il commercio interno, ed esterno.

Con singolare attenzione procurerò poi, avendo riguardo alla situazione nostra, che egli si applichi a conoscere la coltura dei grani, delle viti, delli olivi, delle api &c. Il Pluche, il Bomar, il Chomel, il Duhamel, il Rozier somministreranno in questa materia dell'ottime letture: utili saranno i rami dell'avanzamento delle arti, stampati per ordine dell'Accademia R. di Parigi.

§. III. *Geografia politica.*

Incomincerò a dargli una qualche idea della geografia politica, descrivendogli brevemente il temperamento, la natura, e i costumi delle varie nazioni, il loro linguaggio, la religione, che professano, la loro forma di governo, lo stato del loro commercio interno, ed esterno, i mezzi naturali, o acquistati coll'industria, che lo sostengono, le cause che possono alterarlo.

Mi fermerò specialmente sullo stato Ecclesiastico, sull'Italia, sulle parti più vicine della medesima, sull'altri paesi del mondo, il di cui commercio possa avere qualche notabile influenza su questo nostro.

In tutto ciò, per una tintura generale, mi potrà servire di scorta il Gordon, il Cavalier De-
lorme,

forme, *Abrégé de l'histoire du globe*. A Paris 1775. *Busching*, e sarà utile ancora al mio discepolo la lettura di alcun tratto, che io gli assegnerò sul dizionario geografico, e sopra qualche altra opera delle più accreditate in tali materie.

L'accennato dizionario geografico gioverà ancora al mio discepolo nello studio della storia naturale, come alla geografia politica: gli procurerò per quanto mi sarà possibile le relazioni o a voce, o in iscritto degli osservatori più fedeli, più esperti, e più pratici dei rispettivi luoghi, acciò possa formare un giudizio più certo sulle notizie, che avrà apprese dai libri.

§. IV. *Aritmetica, algebra, geometria.*

Lo eserciterò nelle altre due operazioni dell'aritmetica, e passerò in seguito alla dottrina delle frazioni, e a spiegargli i fondamenti della regola di proporzione, e la maniera di farne le più utili applicazioni.

Lo incamminerò nelle prime operazioni dell'algebra a misura del vantaggio, che egli potrà ricavare dalle medesime, acciò non rimanga più sorpreso da quell'aria di mistero, che esse presentano.

Aggiungerò le prime nozioni della geometria, per avvezzarlo all'uso della regola, e del compasso colla scorta di Clairaut, o di Jacquesier.

§.V. *Storia universale antica.*

Dopochè il mio discepolo farà già reso pratico dei differenti luoghi dell'universo, e dopochè avrà ben fissato nella storia sacra, dove abbia avuto origine, e come siasi diramato tutto il genere umano, niente potrà essere più analogo alle sue idee, ed insieme niente più opportuno per mettergli in un semplice punto di vista la successione della religione congiunta a quella degli umani avvenimenti più strepitosi, e per fargli comprendere la concatenazione, i rapporti, e la vicendevoles influenza della religione sulle cose umane, e come tutto nell'universo sia sempre stato, e debba essere subordinato ai disegni sublimissimi dell'infinita sapienza, niente di più potrà essere, e più adattato, e più giovevole al mio discepolo, quanto un breve prospetto della storia universale, ma sempre accompagnato colle note cronologiche, e coll'uso delle carte geografiche, ajutate dalle tavole contenenti i nomi dei paesi antichi, e moderni. Non tralascerò in tale occasione di dargli una breve idea dell'origine delle favole; quanto basta a rendergli intelligibili alcuni fatti più interessanti della storia, e a fargli osservare anche in tale incontro la miseria dell'uomo abbandonato a se medesimo, e per ispirare fin d'ora nel di lui animo dell'alienazione per uno studio, che portato oltre certi limiti, riesce talvolta non meno frivolo, che pericoloso. II

Il breve compendio della storia intitolata: *Elements de l'histoire des anciens peuples du monde*, stampato in Amsterdam, e vendibile in Parigi rue S. Jean de Beauvais, ed il Lenglet potranno somministrare delle buone letture, ed ajutare assai il mio discepolo nella formazione delle carte cronologiche.

§. VI. *Stile Italiano.*

Seguiterò ad esercitarlo nello scrivere lettere tanto di affari famigliari, come di cose appartenenti a' suoi studj. Lo avvezzero ancora ad esprimere in iscritto qualche fatto di quelli, che meglio avrà impressi nella mente, quindi gli farò confrontare la sua descrizione con quella dell'autore, da cui avrà appreso il fatto medesimo. Un simile confronto glielo farò anche riguardo alle lettere, quando potrò avere buoni scrittori, che trattino delle materie somiglianti a quelle, sopra cui mi preme più esercitarlo.

§. VII. *Latino, e Francese.*

Seguiterò colla traduzione interlineare, lasciando la seconda, e terza colonna, tralascerò soltanto talvolta la quarta colonna, e talvolta la quarta, e quinta insieme, stimolando il mio discepolo a formarle da se sulla traccia già mostratagli. Oltre questo esercizio gli suggerirò, quando
studia

studia la storia naturale ; o politica , e la geografia di cercarsi coll'ajuto di buoni dizionarj l'espressione latina dei nomi principali appartenenti a queste scienze .

Le lettere di Cicerone , ed il *Latina exemplaria* somministreranno quasi sempre dei buoni tratti , che sembrano fatti per il mio piano .

Niente poi riuscirà più facile , che il trovare simili tratti riguardo al Francese , che ora è una delle lingue più necessarie , siccome la più universale .

DAGLI XI. SINO AI XIII. ANNI IN CIRCA . .

I. *La Religione .*

II. *Il compendio della storia universale moderna .*

III. *La continuazione della storia naturale , dell'aritmetica , e geometria .*

IV. *I principj del disegno .*

V. *Esercizio nelle lingue , specialmente nell'Italiana , e nella Latina .*

§. I. *Religione .*

Incomincerò a spiegargli con ordine le celebri esposizioni della Dottrina Cristiana , stampate per ordine di Clemente XIII. in Venezia , oppure il Catechismo Romano , e dopo che avrà dato una rivista ai fatti più considerabili nella serie , o successione della Religione dal principio del mondo , fino a Gesù Cristo , lo guiderò brevemente sino

D

alla

alla storia ecclesiastica dei nostri giorni, non tralasciando mai gli ajuti, che in tale studio potrà somministrargli la geografia antica, e moderna, e la cronologia, e procurando specialmente, che nel formarsi da se le carte cronologhe, egli segua un ordine, per di cui mezzo egli possa vedere chiaramente, come in un sol colpo d'occhio, tutto l'andamento delle cose, sulle quali avrà poi in seguito da far meco degl' interessanti, e profondi riflessi.

Affine di promuovere maggiormente in lui i sentimenti, e le pratiche della vera pietà, incomincerò a suggerirgli di leggere ciascun giorno qualche pio, e sodo riflesso con una breve spiegazione dell' Evangelio, o epistola corrente.

Sarà questa l'età di disporlo a ricevere il santissimo sacramento dell' Eucaristia, e d'istruirlo più particolarmente sulla vera maniera di assistere alla *S. Messa*: ma per farlo come conviene, io seguirò esattamente le istruzioni, che a questo proposito si trovano nella dottrina suddetta, stampata per ordine di Clemente XIII., e spero, che ad imprimerle più altamente nella mente, e nel cuore del mio discepolo, servirà ancora moltissimo la spiegazione, che vi aggiungerò di un opuscolo preziosa di Monsignor Bossuet: *La vera maniera di Sc.*

§. II. *Storia universale moderna.*

Un breve compendio della storia moderna, universale sulle traccie di Bossuet, o di altro simile, non tralasciando mai l'esercizio delle carte cronologiche, e geografiche, specialmente rapporto ai paesi, ed alle nazioni di Europa, e sopra tutto rapporto all'Italia.

§. III. *Storia naturale.*

Continuazione degli studj, e delle osservazioni accennate negli anni precedenti.

Ora che il mio discepolo è sufficientemente informato di ciò, che si trova sul globo terrestre, si potrà fargli portare uno sguardo anche sopra i gran corpi, che lo circondano, e fissare la situazione del nostro globo rapporto ai medesimi, ed osservare da quali mutazioni locali, e di questo, e di quelli abbiano origine i fenomeni, che abbiamo tutto di sotto gli occhj, e che non è più permesso d'ignorare senza esporfi agli effetti di una sciocca, e ridicola meraviglia.

§. IV. *Aritmetica, algebra, geometria, e disegno.*

Procurerò di perfezionarlo nella prima, e gli darò anche una idea della pratica mercantile.

Seguiterò gli elementi di geometria , e ad esercitarlo alcun poco nell'algebra .

L'occasione , che avrà avuta nella soluzione dei problemi geometrici di delineare da se delle figure , gli avrà agevolata la via al disegno . In questo procurerò , che egli venga abilitato quanto è sufficiente per avvezzare il suo occhio a quell'esatta attenzione , che difficilmente in altro modo si acquista , e per somministrargli un mezzo , con cui possa alle occorrenze formarli da se la figura degli oggetti , che nelle materie di studio , e nei viaggi possono interessarlo , e finalmente acciò possa avere in tale esercizio un lodevole divertimento . Ho detto , quanto è sufficiente , perchè non dovrà ammettersi al mio piano l'esercizio del disegno sopra modelli , o figure poco decenti . L'esperienza ha fatto vedere più di una volta , che un simile esercizio può benissimo nuocere al buon costume , cioè a dire a quell'oggetto della educazione , a cui il disegno deve essere certamente subordinato .

§. V. Latino , e Francese .

Dopo averlo avvezzato alla costruzione Latina , e alla traduzione del Latino in Italiano , e ad una buona elocuzione Italiana , gli presenterò il solo Italiano (esposto come avrei fatto nella terza colonna) da tradurre in Latino . In seguito facendogli confrontare il suo Latino prima con una tra-

traduzione interlineare corrispondente alla mia quarta colonna, e poi collo stesso testo originale avrò occasione di fargli osservare i suoi errori grammaticali, ed insinuargli il vero gusto della espressione Latina.

Per questo esercizio somministreranno sempre dei trattati analoghi agli altri suoi studj, i *Latina exemplaria*, e le lettere di Cicerone.

Cicerone gli servirà similmente per la semplicità necessaria nelle lettere famigliari Latine, ed Italiane, come pure per la loro elocuzione Italiana gli farà utile l'ingegnarsi d'espore delle cose più semplici, che avrà bene intese negli altri studj, e il confrontare poi la sua esposizione con quella dei modelli ottimi, dei quali non lo lascerò mai sfornito.

DAI TREDICI SINO AI QUINDICI ANNI.

Alla continuazione dei studj dell'anno scorso aggiungerò il principio della storia sulle scoperte più utili nella fisica, e sulle opinioni meglio appoggiate rapporto a punti, o questioni più interessanti della medesima. Utilissimo mi sarà in tale occorrenza una delle opere più dotte, e più eleganti del nostro secolo, che porta il titolo: *Della istoria, e della indole di ogni filosofia*.

§. I. Religione.

Gli spiegherò di seguito senza trapassare verun passo difficile (come avrò fatto negli anni

antecedenti) la dottrina del Catechismo Romano, e dell'altra esposizione. Unirò allo studio di questa il discorso sulla storia della Religione di Bossuet, ed alcuni discorsi premessi alla sua storia dal Fleury.

Fin qui più che ad altro avrò atteso ad arricchir la memoria del mio discepolo, e a ben disporre nella sua mente le idee. Ora credo, che sarà il tempo di avvezzarlo a poco a poco a ragionare da se, e di condurlo passo passo quando abbisogni nella parte più sublime delle materie, su cui avrò da istruirlo.

Onde nello studio della Religione dopo averne fatta precedere gli anni scorsi la semplice storia intraprenderò ora a spiegargli i riflessi sulla medesima storia, che formano la più bella parte del libro di Bossuet.

Questo libro eccellente è tutto per il mio piano, nè saprei qual altro in questo genere potesse esservi più conforme. Non saprei qual altro mezzo umano potesse meglio del discorso di Bossuet dare un' idea più magnifica, ed insieme più chiara, più giusta, e compita della Religione, nè come meglio stabilirla nel cuore del mio discepolo, e destare in lui verso la medesima il più sodo, e il più rispettoso attaccamento.

Oltre ciò la sublimità delle idee, che tutta caratterizzano l'opera insigne del gran Vescovo di Meaux, la maestosa elevatezza dello stile, la nobiltà sempre costante dell'espressioni, l'ordine, e
la so-

la solidità delle prove, la verità, che dappertutto vi regna, presentando un perfetto modello, tanto di eloquenza, quanto di raziocinio, mi sono sembrate utilissime a formare insensibilmente nel giovane un ottimo gusto, e ad avvezzarlo ad una certa forza di ragionare, che io dispero di fargli meglio acquistare in altra maniera.

§. II. *Storia universale antica, e moderna.*

Procurando, che il mio discepolo impari a collocare nella sua memoria gli avvenimenti più interessanti secondo l'ordine dei luoghi, e dei tempi, in cui sono succeduti, ed aggiungendo in seguito a questo studio, quello delle storie particolari, spero, che lo metterò a portata di servirsi nel morale della storia politica, come nel fisico potrà valersi della storia naturale, cioè a conoscere lo spirito, e il cuore umano in tutti i suoi rapporti particolari, e generali, e a dedurre da questa cognizione le conseguenze più utili per il proprio, e per l'altrui regolamento.

Nella storia potrà vedere in effetto, che cosa sia l'uomo abbandonato a se stesso, e che cosa unito ai suoi somiglianti, ciò, che possono in lui la sua ragione, le sue passioni, e quanto possono influire sopra lo stato suo, e sulla esterna sua condotta le cose, che lo circondano, tanto fisiche, come morali.

Potrà ravvisare ciò, che v'è di costante, e

di mutabile negli uomini , ciocchè forma il carattere particolare de' popoli , dei paesi , e degl'individui : quale sia il fondamento delle loro obbligazioni ; d'onde abbiano origine le loro costumanze , quali cause così fisiche , che morali possono portare , o mantenere in essi il disordine , e quali possono toglierlo , o prevenirlo : quanto sia abominevole , e pernicioso il vizio , quanto amabile la virtù , quali sieno i principj , i progressi , le conseguenze dell' uno , e dell' altra : finalmente cosa turbi , o privi gli uomini del loro ben essere , e cosa vaglia ad accrescerlo , e stabilirlo .

Sopra tali osservazioni avrò bensì cura di trattenerlo , sol quanto sembrerà richiederlo la carriera , verso cui lo vedrò inclinato : ma qualunque sia questa per essere , penso , che sarà necessario di proporgli intanto dei modelli eccellenti , su i quali egli possa formare il suo gusto , ed avvezzarsi nello studio della storia , a dirigere le sue vedute a misura del suo bisogno .

Perciò continuerò a spiegare al mio discepolo l' eccellente opera di Monsig. Bossuet , e per riguardo all' storia più recente da Carlo Magno fino a noi , gli presenterò alcuni ottimi riflessi di qualche altro insigne Scrittore .

§. III. *Storia naturale , fisica , matematiche
miste , e disegno .*

Seguiterò ad istruirlo nella pratica della nostra agricoltura , e nei dettagli delle arti utili in questi paesi . Dopo questa parte di fisica , dove non si richiede , che occhio , attenzione , e un pò di giudizio , darò principio alla fisica sperimentale , cioè a quanto si conosce della natura , non solo per mezzo di una semplice osservazione , ma ancora per saggi azzardati , o riflettuti , ed ajutati da strumenti , o senza i medesimi . Il metodo , che io seguirò nel trattarla sarà di metter le prove , o sia i saggi suddetti a canto di ciascun oggetto , come per metterne in vista le di lui proprietà . Precederanno le nozioni , le ricerche , e poi le applicazioni interessanti riguardo alle forze universali dei corpi : la forza d'inerzia , il principio di azione , e reazione , l'attrazione , e le sue differenti specie , e leggi , la gravità costante , e le principali affezioni della gravità terrestre , ed il centro della gravità . In secondo luogo succederanno le proprietà universali dei corpi derivate dalla nozione delle forze ; il moto in genere , e le sue differenti specie , e leggi ; l'estensione , e le proprietà , che ne sono la conseguenza . A ciascuna ricerca non disgiungerò mai i vantaggi , che ne derivano alla società civile . Poi i principj dell'idrografia , o scienza delle acque :
delle

delle leggi della sua pressione, e della sua gravità: del mare, della sua origine, della sua rotonda superficie, della sua estensione, della sua salfedine, del suo flusso e riflusso: della cagione, delle fontane, de' fiumi, e de' laghi, dei bagni, e specialmente, delle proprietà delle diverse acque, e sopra tutto delle nostre, o delle più vicine a noi rapporto alla sanità, e al comodo della vita umana.

Questo pure credo, che sarà il tempo opportuno di accennare al mio allievo, quanto la chimica presenta di più interessante per riguardo alle sue scoperte nella fisica, per i suoi rimedj in medicina, per i comodi, che somministra alla vita civile. Così le officine chimiche potranno anzi che ributare l'allievo pascolare la sua lodevole curiosità.

Molto più poi cercherò ora d'inculcargli i precetti, che la medicina somministra per l'uso delle cose non naturali, cioè a dire, quanto è necessario per conservarsi in buona sanità, e preservarsi dalle malattie. Questa è la parte di medicina, che tutti dovrebbero sapere, come il catechismo. Aggiugnerò ancora gli avvertimenti opportuni per rimediare alle malattie più comuni, colla guida de' grand' uomini, che li hanno messi a portata di qualunque discernimento mediocre.

Proseguendo la fisica sperimentale gli spiegherò l'aerologia per dar ragione dei fenomeni più
co-

comuni, per saper l'uso delle macchine utili, che gli metterò, se sarà possibile, sotto l'occhio, e di cui gliene farò osservare esattamente tutte le parti; e per meglio approfittare delle scoperte più interessanti, gli darò un'idea (appoggiandomi però sempre alle più evidenti osservazioni) della natura dell'aria, delle sue proprietà, e de' suoi effetti, specialmente rapporto al suono, all'udito, alla sanità, ed agli altri interessi della vita umana. Gli parlerò dei venti, delle meteore in generale, dei vapori, delle nuvole, della pioggia, della neve, della grandine, del ghiaccio, del tuono, dei lampi, del fulmine, dei fuochi fatui, dell'arco celeste &c. .

E qui mi si presenterà l'occasione di parlargli più a lungo, e di spiegargli i prodigj, e le scoperte più utili della elettricità, scoperte forse troppo trascurate, dove il bisogno farebbe maggiore di prevalersene.

I principj della meccanica, dell'ottica, di prospettiva glieli darò sulla traccia di Wolfio, o di Bezout.

Così pure l'architettura, per quanto riguarda alla necessità, i comodi, la decenza, che richiedono gli usi privati, e per ciò che riguarda la necessità, i comodi, e la magnificenza convenevole agli edifizj destinati per l'uso civile del pubblico.

La marina tanto necessaria per il commercio, e per guardare i paesi marittimi dagl'insulti stranieri.

La

La scienza della guerra , cioè la fortificazione , artiglieria , e finalmente quella meccanica , sublime , che più ancora guidata dal genio , che dalle cognizioni insegna a combinare le marce , a scegliere i campi , a muover le truppe , e sino ad approfittarsi dell' indole fisica , e morale della propria , e della nemica foldatesca . Questa sorte di meccanica , che per disgrazia del genere umano si è resa oggimai quasi indispensabile , in verun luogo meglio s' impara , che nell' orribile scuola della guerra , e sotto la scorta dei gran Capitani . Bisogna però avervi tanto sangue freddo , che basti per usare l' attenzione necessaria ai precetti , ed un principio sufficiente di entusiasmo per essere disposti a seguire in tempo gli esempj .

A ciascuna delle matematiche miste premetterò quelle cognizioni fisiche , sulle quali essa è stabilita , nè tralascerò di far conoscere al mio discepolo i lavori , le arti , e gli strumenti , che alla medesima si riferiscono .

Il disegno sarà sempre analogo alle materie , sopra le quali avrà più di bisogno il mio discepolo di esercitarsi .

§. IV. *Stile epistolare .*

Seguiterò ad esercitarlo nello scriver lettere famigliari , nel fare l' esposizione di qualche fatto , ed anche nell' esprimere in iscritto l' una , e l' altra delle cose scientifiche , che avrà bene intese ,
poi

poi correggerò le cose sue , facendogliele confrontare con dei modelli , in cui le cose medesime siano state espresse .

§. V. *Latino , e Francese .*

Ora credo , che per il Latino basterà aiutare il mio discepolo colla sola traduzione libera , e che potrò incominciare altresì a esercitarlo nella traduzione del solo testo Latino senza altro aiuto fuorchè di una semplice spiegazione fatta a voce : ma avvertirò sempre di fargli correggere la sua traduzione con il confronto di un buon modello di traduzione Italiana libera .

Incomincerò pure in questo tempo a dargli qualche tratto di traduzione del Latino , ma espressa per minore difficoltà del mio discepolo con un Italiano corrispondente alla mia terza colonna , e poi correggerò la sua versione con lo stesso testo originale .

Per famigliarizzarlo alcun poco nei differenti stili , e per non svagarlo dagli altri studj più importanti , mi servirò in questo esercizio della bella raccolta di Chomprè , a cui aggiugnerò i pensieri di Cicerone di Olivet , e seguirò a valermi riguardo alle lettere di Cicerone della giudiziosa raccolta fatta dal Sig. Vannetti .

DAI QUINDICI SINO AI SEDICI ANNI .
Continuazione dei studj fatti negli anni scorsi , logica , metafisica , morale .

Reli-

§. I. Religione .

Una rivista alla esposizione suddetta , delle dottrina Cristiana , e storia santa , e si potrà leggere con ordine la traduzione del nuovo testamento fatta dal Martini .

Credo che non farà fuor di proposito il prevenire quì il mio discepolo contro gli errori correnti , specialmente degl' increduli .

A questo fine gli metterò tra le mani , e gli spiegherò secondo il bisogno il Bergier *Deïsme refuté*, *l' avvertimento del Clero di Francia* , con un' altra operetta sullo stesso argomento del Signor Ceruti , il Roberti *del modo di leggere i libri di metafisica ec.*

§. II. Storia particolare , e patria .

Premetterò un ristretto sufficiente della storia d'Italia , seguendo il compendio del Muratori ec.

Procurerò d'informare , quanto basta , il mio discepolo sulla sovranità temporale della S. Sede , e principalmente di quei fatti , che servono di fondamento al suo governo .

Passerò in seguito alle memorie spettanti particolarmente alle provincie dello stato ecclesiastico .

. III. *Storia naturale , fisica , matematica ,
e disegno .*

Si profeguiranno , e si riunoveranno le osservazioni , e le sperienze sulla nostra agricoltura , e sopra tutto ciò , che può servire al maggior stabilimento , e alla perfezione del nostro commercio.

Nella fisica profeguirò sulle tracce degl'anni scorsi , ed aggiungerò una breve esposizione de' sistemi generali , e particolari di fisica , e di quanto in questa rimarrà da trattare di più curioso , ed interessante ; cioè prima sulla natura , e sulle proprietà del fuoco , e della luce , sulla maravigliosa proporzione di questa , sulla sua riflessione , e rifrazione , e quindi sulla visione , e su i colori , che la natura ci presenta nell'iride , e l'arte per mezzo dei prismi . Passerò in seguito all'astronomia , ai varj movimenti dei corpi celesti , all'apparente sistema del mondo , e alla storia degli altri sistemi supposti : alla natura , figura , ed affezioni del sole , e delle stelle fisse , ed erranti , o sia dei pianeti , e delle comete . Poi gli accennerò i fondamenti più plausibili dell'astronomia fisica , e specialmente dell'influenza dei corpi celesti sul mare , e sulla terra , che abitiamo . Finalmente oltre gli altri vantaggi , che dallo studio dell'astronomia , matematica , e fisica ne ridondano alla società . Gli farò osservare specialmente quelli , che ne riporta la nautica , e la cronologia .

Così

Così riguardo alle matematiche misse lo perfezionerò nelle parti incominciate gli anni scorsi , e gli darò una succinta idea delle rimanenti , sulle tracce di Bezout , o di altri .

I disegni faranno sempre analoghi agli altri studj .

§. IV. *Logica* .

L'ordine con cui fin qui avrò portato il mio discepolo all'acquisto di molte cognizioni , e l'attenzione , che avrò io avuto in varie occasioni di fargli conoscere sopra ottimi modelli , per quali strade si arrivi alla scoperta , ed allo stabilimento della verità , per quali gradi , ed in quante maniere si fugge , o d'ordinario si precipiti nell'errore , mi avrà servito anticipatamente di una buona introduzione alla logica .

Il mio discepolo munito fin qui dell'opportuna scorta avrà potuto fare qualche progresso senza lo studio della suddetta : ma avvicinandosi ora il tempo di abbandonarlo alla propria condotta è necessario insegnarli a guidare da se medesimo i suoi passi , e a proseguire egli solo la sua carriera .

Questo studio deve incominciare dal togliere , e prevenire gli errori , a cui può dare occasione l'abuso delle parole , perchè questo abuso nasconde , o figura ben spesso sul bel principio la verità a noi medesimi , o c'impedisce di comunicarla , e stabilirla negli altri .

Inco-

Incomincerò dunque da una specie di breve grammatica ragionata , la quale gli servirà per fissare a ben intendere le regole principali , non solo nella propria lingua , ma eziandio di tutte le altre , e gli spiegherò i riflessi utilissimi del Sig. Locke , e del ch. Jacquier sull'abuso delle parole .

Insegnatagli la maniera di ben intendere , e di ben usare parole , passerò ad istruirlo sul modo di ben disporre , e di ben combinare le idee , e qui mi approfitterò delle eccellenti cose , che a questo proposito si trovano nel Locke (*de intellectu humano*, oppur nell'*abregè* dello stesso , nel Condillac *sur l'origin des connoissances humaines*) nella dissertazione *de methodo* di Cartesio , e nel trattato *de syllogismo* di P. Graverland .

Dopo che il mio discepolo sarà sufficientemente istruito sul modo di ricercare , e scoprire la verità nelle cose dipendenti dalla semplice speculazione , gli spiegherò in seguito come poterla rinvenire nelle cose di fatto , e mi atterrerò alla scorta del Genovesi , e del Clerc .

Non tralascierò parimenti di fargli fissare nel miglior modo possibile i principj , a cui si appoggia l'arte di calcolare i gradi di probabilità . Quest'arte è tanto più necessaria , quanto che la maggior parte delle cose umane non ha fondamento più sodo della medesima .

§. V. *Metafisica.*

Nè limiterò i studj suoi a quella parte, che si riferisce alla verità della Religione. Gli spiegherò le prove dell'esistenza di Dio, e di alcuni suoi attributi, specialmente della sua onnipotenza, della sua infinita sapienza, bontà, e provvidenza: quelle dell'esistenza, libertà, immortalità, e spiritualità dell'anima. Mi servirò perciò di Clarke, e di Locke, di Cartesio, di Derham, e vi aggiungerò la lettura di alcuni pensieri di Pascal.

§. VI. *Morale.*

Quantunque lo studio della Religione possa servire meglio incomparabilmente di quello della morale al fine istesso, a cui questa è diretta: giova nondimeno moltissimo l'accoppiarli insieme ambedue, giacchè s'appoggiano vicendevolmente l'un l'altro, e giacchè quello della morale umana appena può avere uno stabile fondamento senza del primo. Ripetendo adunque al mio discepolo le verità fondamentali della morale cristiana; i doveri, che la religione c'impone verso Iddio, verso noi stessi, e verso il nostro prossimo, gli accennerò nello stesso tempo, quanto il solo lume naturale ci somministra, o per stabilirne, o per dimostrarne almeno la ragionevolezza: gli accennerò inoltre ciò, che la stessa ragione ci suggerisce

risce per renderci amabili i suddetti doveri, e per farci evitare, o togliere gli ostacoli, che alla pratica dei medesimi oppongono non meno le passioni disordinate, che l'illusione degli errori, e dei pregiudizj.

Moltissimo mi serviranno in tale proposito i saggi di morale, e le istruzioni di Nicole, l'opere di Alfonso Sarasa, ed altre operette fatte con simil gusto.

§. VII. *Latino, e Francese.*

Per il Latino, e Francese mi basterà ajutarlo colla sola traduzione libera Italiana, e talvolta ancora gli darò qualche tratto di questa da tradurre nuovamente in Latino, e in Francese, e non mancherò di correggere la sua traduzione, facendogliela confrontare pezzo per pezzo col testo originale. Oltre il *Latina exemplaria*, e le lettere di Cicerone, i pensieri di Cicerone con la versione di Olivet, somministreranno dei tratti del tutto analoghi agli altri suoi studj le opere morali di Cicerone, e specialmente i suoi libri *de officiis*.

§. VIII. *Stile.*

Le esposizioni, gli estratti, che dovrà fare, per meglio fissare le cose apprese negli altri suoi studj, daranno spesso occasione di esercitarlo anche nella buona elocuzione Italiana, seguendo

sempre , quanto sarà possibile a confrontare coll' degli ottimi modelli le esposizioni , e gli estratti da lui lavorati .

DALLI DIECISETTE SINO AI DIECINOVE ANNI .

Continuazione dei studj dei due anni antecedenti .

La retorica , la poesia : una ricapitolazione delle principali cose apprese in tutto il corso : e finalmente alcuni avvisi per rendergli utili i viaggi .

§. I. Religione .

Una ricapitolazione della dottrina tante volte menzionata , a cui si potranno aggiungere molti tratti delle istruzioni teologiche morali di Nicole : una ricapitolazione parimenti del discorso sulla religione di Bossuet , e dei discorsi sulla storia ecclesiastica di Fleury .

Per l'apologia della religione cristiana gli spiegherò la bella opera di Houtoville (*Religione cristiana dimostrata co' fatti*) il Ceruti , o qualche altro .

§. II. Morale .

Quanto avrà appreso il mio discepolo negli anni antecedenti sulla morale umana basterà a fargli comprendere , quanto questa scienza sia analoga , e conforme alla morale della religione , e quanto insufficiente , inutile , ed anche pernicio-
ai

ai veri interessi dell'umanità debba essere qualunque pretesa massima, o precetto della ragione, che non s'accordi perfettamente con quelle verità di cui chiaramente c'instruisce la religione.

Con questo principio egli potrà apprendere con maggior frutto le differenti parti della morale umana, cioè il diritto naturale, il diritto particolare positivo, il diritto politico, o sia il diritto pubblico naturale, e positivo, come sogliono trattarsi comunemente dagli autori più celebri.

Per il diritto naturale, e politico gli spiegherò il compendio di Wolfio, o qualche altro autore dei più favj, e più accreditati: avvertendo però sempre di trattenerlo specialmente sopra quella parte di diritto politico, che più da vicino riguarda lo stato interno, ed esterno, e le circostanze di questi dominj.

Aggiungerò le costituzioni sovrane spettanti agli affari pubblici interni dello stato temporale, ecclesiastico, e i trattati solenni spettanti ai suoi affari esterni, e nel medesimo tempo sulla traccia di Mably, gli darò un'idea del diritto pubblico positivo, che universalmente viene adottato in Europa.

Per il diritto positivo particolare, le istituzioni, le pandette di Eneccio unite all'altra opera dello stesso autore *Antiquitates Romanae*, e *historia juris* &c., e le costituzioni Pontificie riguardanti gli affari privati di questi dominj, e gli statuti della propria patria, o della città, dove vorrà l'allievo

fiutare la sua permanenza, a cui converrà aggiungere una sufficiente notizia di questa pratica forense.

§. III. *Storia particolare.*

Ricapitolazione della storia particolare d'Italia, e delle memorie relative allo stato Pontificio particolarmente.

§. IV. *Storia naturale, fisica, matematica, e disegno.*

Ricapitolazione universale, e metodica delle verità principali già apprese, principalmente però delle cose teoriche pratiche più importanti all'agricoltura, ed al commercio conveniente a questi paesi.

Così nei disegni ne verrà formando di analoghi alle differenti materie di storia naturale, fisica ec. studiate gli anni scorsi.

§. V. *Retorica, e poesia:*

Dopo che il mio discepolo sarà versato sufficientemente in tutte le materie, che devono entrare nel corso della sua istruzione, dopo che avrà bene ordinate le sue idee, e che si sarà avvezzato ad esprimerle con chiarezza, e proprietà, gli potrò far gustare anche il modo di ornarle giu-
diziosamente, e di dar loro quel maggior risalto, di cui sono suscettibili.

In-

Incomincerò dal fargli gustare i migliori modelli Latini (a), Italiani, Francesi di eloquenza sacra, e profana, fissando però particolarmente la sua attenzione sopra i tratti analoghi alle materie, di cui sarà già stato istruito.

Poi gli farò distinguere il pensiero principale dell'oratore dagli altri, che sono solamente accessori, glie ne farò bene osservare l'aggiustatezza, e la nobiltà, e la verità, gli mostrerò con qual ordine, con qual proprietà, con qual forza tutti siano disposti, ed espressi, e come da tutto abbia saputo l'oratore trar vantaggio per mettere il suo oggetto principale nell'aspetto il più convenevole, non meno a convincere l'intelletto, che a interessare il cuore de' suoi uditori.

Esercitandolo sopra gli oratori sacri, non mancherò di fargli ravvisare nei libri sacri la sorgente vera, ed inesaurita della cristiana eloquenza: gli additerò la solidità delle idee, che vi s'incontrano in ogni parte, la gravità, e la elevatezza dei concetti, la bellezza, la maestà, la robustezza delle immagini, la semplicità dell'espressioni: gli

E 4

farò

(a) Non si deve trascurare per mezzo almeno delle traduzioni più accreditate, di far conoscere ai giovani istruiti secondo questo piano, i più eccellenti oratori, e scrittori Greci, così sacri, come profani: nè si deve trascurare di avvertirli, che le traduzio-

ni per buone, che siano, non arrivano mai, specialmente quando si tratta di eloquenza, e di poesia, alla forza, ed alla grazia dell'originale. Siccome mai non accade, che l'indole, il genio, e le idee di una nazione siano del tutto conformi a quelle di un'altra.

farò rilevare specialmente con quanta dignità vi sieno annunziati i dogmi più sublimi , con qual sapienza vi si propongano , e con qual dolcezza vi si insinuino le massime , le istruzioni , e gli esempj di una morale pura e profonda . Ma sopra tutto lo avvertirò con quale , e quanta discrezione si debba far uso di questo linguaggio celeste , affinchè nulla perda di quella forza incomparabile , e di quella soavità , che non può a meno di muovere qualunque cuore , in cui non sianno per anco spenti i lumi della fede , o perduti affatto i sentimenti della religione .

Passerò a mettergli in confronto dei tratti differenti , i cui differenti autori sian si proposti di trattare le stesse materie , lo stesso pensiero , e gli farò osservare , quanto più propriamente questo venga espresso , quanto più vivamente animato da un vero oratore filosofo , che da un dicitore volgare , e mediocre .

E non solo gli metterò tra le mani i modelli di eloquenza , che riguardano e gli oggetti più sublimi , e le azioni pubbliche , ma quelli , che riguardano le deliberazioni private , gli affari ordinarj della vita , i discorsi più famigliari , e più comuni . Quindi avrò occasione di dargli alcuni precetti tratti dalle osservazioni , che io stesso avrò fatte con lui sopra i modelli accennati : ma specialmente procurerò di farlo ben entrare in questa massima , che lo scopo degno unicamente , dell'eloquenza deve essere sempre quello di far
vale.

valere, e di far amare la verità, e di stabilirne durevolmente, e dilatarne, quanto è possibile, il dolce impero a fronte dell'errore, dei pregiudizj, delle passioni disordinate, che cercano distruggerla, o indebolirla.

Perciò lo avvertirò a star bene in guardia contro gli abusi dell'eloquenza, dei quali gliene additerò gli esempi negli autori stessi più accreditati. Gli farò riflettere, quanto sia sempre ridicolo, e indegno di un uomo veramente saggio, il volere cogli artifici dell'eloquenza dar risalto alle cose frivole, e non esattamente conformi alla verità; molto più poi quanto gran male sia l'abusarne nelle cose di grave importanza. Se infame si riputerebbe, e degno di terribile castigo colui, che con artificio ingegnoso si diletta di acciecar le persone, oppur di renderle frenetiche, e furibonde; quale obbrobrio non trarrà sopra di se, e con qual pena non meriterà essere punito, chi si studia coll'eloquenza di abbagliare la mente, e di guastare il cuore in ciò, che più interessa il ben essere dei suoi somiglienti?

In seguito gli prescriverò qualche picciola composizione Italiana, qualche narrazione, qualche discorso, di cui possa poi dopo fare il confronto con alcuni de' modelli di sopra accennati. Mi restringerò per ora ad esercitarlo più nelle composizioni Italiane, che nelle Latine; e sempre sopra le materie, che d'ordinario sono più utili al nostro paese.

Il suo genio, che terminati questi due anni, dovrà aver molta parte nello stabilimento di sua carriera, servirà ancora a determinarmi quanto, e come dovrò seguitare a trattenerlo in questo esercizio.

Riguardo alla poesia seguirò una traccia somigliante all'indicata sin qui per l'eloquenza: ma mi guarderò sempre da tutto ciò, che in tali materie potesse pregiudicare in qualunque modo al buon costume del mio discepolo. Tutti i filosofi più accreditati, che hanno scritto sull'educazione, tutti gli uomini di buon senno, tutte le persone realmente spregiudicate, oneste, e fornite di una soda pietà, in una parola la religione, e la ragione istessa m'insegnano a non mettere mai all'azzardo il buon costume per qualunque siasi altro vantaggio.

Una gran parte de' poeti mettono bene spesso gli errori, ed i vizj in un aspetto brillante, e lusinghiero. Nello stesso tempo, e colla stessa facilità, che questo s'imprime nella fantasia di un giovane, ne previene ancora il giudizio, ne muove, e ne domina ancora talvolta gli affetti. Come potrà dunque egli discernere gl'inganni? Come potrà guardarsi dal non fare una qualche caduta, e fors'anche dal restar malamente offeso per tutta la sua vita? Le cognizioni più belle, e più sode della sua mente, non possono d'ordinario aver preso ancora il dominio stabile del suo cuore. Troppo deboli sono ancora le sue massime,

me, troppo vive, e robuste le sue passioni. E' un prodigio, se in mezzo all'occasioni d'accendersi, che vi porgono molte volte i suddetti, si rimangono sottomesse, e tranquille, e quasi mai accade, che non si dispongano a ribellarsi più agevolmente in altre circostanze (a).

Ma

(a) Quanto ho detto fin qui sul proposito della poesia, s'intenda detto ancora riguardando ad alcun'altra delle belle arti, come il disegno, la pittura, la scultura, la musica, e specialmente il canto figurato (supponendo, che il giovane allievo v'inclinasse.) Varj di quelli, che le professano sono appunto nel caso de' poeti suddetti. Sembra che il loro fine sia ben diverso da quello, a cui le belle arti sono destinate naturalmente: che abbiano più in vista di guastarci il cuore, che di affezionarlo alla virtù, o alli piaceri innocenti. Le loro composizioni, o rappresentazioni istoriche sono spesso molto efficaci, a risvegliare nella fantasia delle azioni frivole, e degli eccessi brutali, ma sempre languide, ed inette per rimettere alla memoria dei fatti interessanti, o per ravvivare nell'animo i sentimenti del vero eroismo. Gli

antichi professori delle belle arti erano più conseguenti dei nostri, o potevano dispensarsene con minor irragionevolezza. Avrebbero creduto di mancare al loro dovere, se non si fossero occupati principalmente sulle cose della loro nazione, della loro patria, e dei loro dei. Parecchi dei nostri al contrario si fanno onore di battere una strada del tutto diversa.

Poco loro importa di comparire ignoranti nella moderna storia, purchè si sappia, che hanno studiati gli Egizj, i Greci, i Romani. Poco conto tengono degli oggetti reali presenti, purchè possano andar vagando nelli spazj immaginarij delle favole. Finalmente purchè si mostrino mitologici, trascurano il soggetto il più grande, il più sublime, il più vasto, il più degno della loro arte, quello, a cui sopra tutti dovrebbero la preferenza: voglio dire la vera religione:

ne: e quel, che è peggio vi sostituiscono i delirj più vergognosi per l'umanità, e le più infami sozzure del gentilissimo. So, che la loro discolpa si rifonde sul depravato gusto del secolo, sulla necessità di adattarsi ai compratori. Scusa frivola, e ricantata, e che quando anche fosse vera non sarebbe sufficiente a giustificarli. Ad essi non farebbe mai lecito di secondare la corrente, anzi sarebbero obbligati a far dei sforzi per ritenerla: e riuscirebbero questi tanto più utili, quanto essi nella loro arte fossero più valenti. Quando comparvero nella pittura, nella scultura, un Raffaello, un Michelangelo: Quando sorsero nella musica vocale, e nella poesia drammatica, i Pergolesi, i Jomella, e i Metastasi, e tanti altri professori celebri, il secolo non era men guasto, e men capriccioso del nostro: Eppure non furono men avidamente degli altri ricercati quei capi d'opera, in cui la decenza era rispettata, ed il soggetto era virtuoso, o almeno indifferente: anzi assai contento, e pago sarebbe stato il pubblico di non vederne se non de' somiglianti, pur-

chè i prodotti delle belle arti fossero sempre quelli, che dovrebbero essere, cioè a dire, fossero sempre eccellenti.

Ma pur troppo sono colpevoli quei grand' uomini, che si sono spesso abbassati a trattare de' soggetti molto inferiori alla sublimità dei loro talenti, sono riprensibili per l'uso da essi adottato di espressioni oscene, o almen poco decenti. Sul loro esempio si sono autorizzati nell'errore gli altri, e da essi specialmente dipende, che le arti destinate ad ispirare, e a sostenere la virtù, vengono ancora impiegate ad insultarne il candore, e a metterlo almeno in non lieve pericolo.

Tocca adunque ai Raffaelli, ai Michelangeli, ai Pergolesi, ai Metastasi de' nostri giorni a riparare l'obbrobrio delle loro arti, e ricondurle ad uso più degno.

Diranno, che si ritrovano scarfi d'idee, dove non convengono le cose sacre? Ma è quanti soggetti grandi, nobili, scherzevoli ancora, ma insieme innocenti, non possono somministrare le storie, e sopra tutto l'emporio immenso della natura?

Confessino più tosto, che
man-

Ma siccome non mancano nella poesia (a), come nelle altre belle arti dei modelli eccellenti, che in vece di nuocere possono giovare assai a risvegliare in un animo ben fatto, e ben istruito dei virtuosi sentimenti; così io mi appiglierò ad essi, ed accennando al mio discepolo le mie osservazioni sopra i medesimi, e da queste derivando le regole generali, formerò così a poco a poco il suo gusto in tali materie, e procurerò di renderlo abile a deciderne giudiziosamente.

Dispiacer potrà forse ad alcuno, che due studj, come sono la retorica, e la poesia, io gli differisca dopo gli elementi di tutti gli altri studj, e che nel mio piano non mostri di voler esercitare il mio discepolo nelle composizioni poetiche, ma solo di trattenerlo alcun poco nella lettura delle migliori. Con tutto ciò io mi lusingo, che questa mia dilazione non si troverà tanto riprensibile, se si rifletterà, che riguardo alla retorica agevolerò il cammino a quanto essa può
aver

mancano di volontà, e che troppo poco si curano di entrare nello spirito delle loro arti, quando possono provvedere con più facilità ai proprj interessi.

(*) Tutti fanno, che il più gran modello della poesia è quello, che ci offrono i libri santi, ma per proporlo ai giovani è necessario valersi delle migliori traduzioni fatte sul

testo originale. Bisogna avvertirli inoltre, che molte espressioni Ebraiche non possono essere ben tradotte, e varj passi della scrittura non possono essere ben gustati, perchè riferiscono ad un popolo di una indole troppo diversa dalla nostra, e riguardano circostanze, e particolarità, che più non hanno esistenza.

aver di più utile rapporto al mio discepolo, e non solo col fornirlo delle cognizioni, che a lui più si convengono, e col disporle con buon ordine nella sua mente, ma eziandio coll'esercitarlo nello stile familiare, nella esposizione de' suoi sentimenti intorno alle materie già apprese nella lettura di varj autori scritti con elegantissimo stile Italiano, Latino, e Francese, e sopra tutto col fargli paragonare le sue produzioni sopra un qualche oggetto particolare, con quelle dell'uno, e dell'altro degli autori sopradetti, da cui è stato trattato eccellentemente il medesimo oggetto.

Si avverta inoltre, che sin da tre, o quattro anni addietro egli avrà già incominciato a gustare i tratti dell'eloquenza più sublime, specialmente nel discorso celebratissimo di Monsignor Bossuet. Quest'opera insigne, che niun vero maestro dell'arte, ardirà io credo, giudicare inferiore per la elocuzione, pel maneggio dell'idee, o per l'artificio, con cui è lavorata a verun altra della più dotta antichità, sorpassa poi di gran lunga tutte quante le produzioni più celebri dell'eloquenza per il complesso mirabile di tutti i suoi pregi, e segnatamente per la dignità, importanza, ed estensione del suo soggetto, per la verità, da cui è tutta animata, e perchè niente si trova in essa, che non serva nella più compiuta maniera a dare al medesimo il risalto più convenevole. La sublimità de' pensieri, che essa risveglia, ad ogni tratto, la maestosa elevatezza del suo stile, la nobiltà, e la

e la forza sempre costante dell'espressioni, la solidità, e la disposizione delle prove, e finalmente la scelta, l'ordine, e la proporzione, che dappertutto vi regna, formano un modello unico nel suo genere, in cui si spiega quella forza del tutto superiore, che l'eloquenza umana non acquista giammai, se non se quando si forma, e nasce in seno della religione, quando si nodrisce de' suoi pensieri, si esprime colle parole, che questa le suggerisce, e quando sa a tempo servirsi dell'accordo costante, con cui la ragione, e la religione stabiliscono le verità più auguste, e più importanti alla felicità degli uomini.

Gli oratori più celebri dell'antichità, quantunque forniti di perspicacissimo ingegno, di un discernimento penetrantissimo, di una vasta estensione di sapere, non hanno avuta la sorte di conoscer l'oggetto il più grande, il più interessante, ed insieme il più degno, il più suscettibile dell'eloquenza. Essi inoltre erano privi del vantaggio di trovarsi le idee già preparate, determinate le parole più acconcie per trattarlo convenevolmente. Perciò veruno de' loro discorsi è in diritto di fare quella nobile, universale, durevole, e profonda impressione, come la può fare il discorso di Bossuet, che indipendente da' tempi, da' luoghi, e dalle circostanze si sostiene da se medesimo, e per giovare effettivamente a chiunque altro non richiede, che un senso aggiustato, una mente illuminata dalla fede, ed un cuore ben disposto ai sentimenti della vera pietà. Ecco

Ecco adunque su qual modello io procurerò di dare anticipatamente al mio discepolo una giusta idea anche della più sublime eloquenza, senza svagarlo dagli altri suoi studj, e senza perder di vista il maggior suo vantaggio, che è lo scopo principale della mia direzione.

Riguardo poi alla poesia, e al differire, che io farò fino al termine delli studj elementari, l'esercizio delle poetiche composizioni potrei rispondere, che gran danno veramente non verrebbe al genere umano, se non cercassi di moltiplicare ancor più il numero de' poeti: potrei addurre la mia insufficienza, per dare precetti in una professione, che non è rara per altro a' nostri giorni, e che io non ho nè l'abilità, nè il tempo da coltivare. Contuttociò voglio, se è possibile, soddisfare con la ragione i miei oppositori, giacchè la ragione stessa sembra sostenermi in questo punto.

Domando io non alla turba de' pretesi poeti, che pur troppo spesse volte sono bugiardi, e deliranti, ma bensì ai gran maestri di quest'arte, che non soffre mediocrità, domando cosa è realmente la poesia? La poesia, mi rispondono, è una dipintura perfetta, è una saggia imitazione della bella natura, è la espressione di un sublime entusiasmo, il linguaggio degno di annunziare gli oracoli della divinità, e di celebrarne le meraviglie. La poesia ha un'origine celeste; ella è stata ispirata dal cielo solo per imprimere con maggior nobiltà, e vivezza nella mente, e nel cuor dell'uomo

uomo quelle verità auguste, che servono a regolarlo, e a renderlo perfettamente felice. Per questo fine sì grande la poesia ricerca tutto ciò, che l'umano ingegno ha di più forte, di più brillante, di più sollevato: tutto ciò, che la parola ha di più energico, e tutto ciò, che il suon della voce ha di più insinuante per muovere, e per accrescere gli affetti, ciocche ha di più armonioso, di più dolce, e di più vigoroso. Nei suoi voli più arditi ella non mai perde di vista la verità, non mai lascia di lanciarsi con ogni sforzo possibile verso la sua meta, e sa valersi della finzione, e dell'errore medesimo per dare al vero un maggior risalto, sa dipingere finalmente gli orrori del vizio, per render più bella, e più amabile la virtù.

Ella suppone adunque uno squisito sentimento della bella natura, una fervida, e nobile immaginazione, un genio elevato, un intelletto pronto, penetrante, finissimo nel suo discernimento, sicurissimo nei suoi giudizi, ricco di una immensa varietà di cognizioni, capace finalmente di cogliere ad un tratto, combinare, ed ordinare insieme i rapporti i più lontani, e men conosciuti. Or tutto questo non si può mai supporre in un giovane, che oltre esser fornito di non ordinarie disposizioni, non sia giunto al termine di uno studio ordinato sopra le parti principali dell'umano sapere, di una osservazione giudiziosa, attenta, seguita di tutta quanta la natura, della lettura metodica, e ragionata de' gran modelli. Cosa si di-

F

rebbe

rebbe di un fanciullo, che facesse sforzi grandissimi per maneggiare un istrumento adattato alle forze degli uomini già grandi, e robusti? Si direbbe, che questo bambino tenta l'impossibile, e corre rischio di precipitarsi, o almeno di rendersi inabile a maneggiare quello istrumento in avvenire. Così si dica di un giovane, che volesse esser poeta prima di aver acquistato quel vigore, e robustezza di mente, di cui le cognizioni elementari accennate nel premesso mio piano, possono bensì, e devono in gran parte esser il principio, ma che non può stabilirsi, e perfezionarsi se non se cogli studj degli anni susseguenti, e coll'ajuto di moltissime osservazioni, che non si ha tempo, nè abilità di fare, come conviene, in una età ancor troppo facile ad arrestarsi sulla corteccia degli oggetti, e a lasciarsi vincere dal peso della propria natural debolezza.

So benissimo, che moltissimi componimenti poetici hanno riscossa, e riscuotono tutt'ora l'approvazione di uomini intelligenti, quantunque sia noto notissimo, che i loro autori non erano forniti di tutte quelle doti, che io suppongo in un vero poeta; io credo però, che una tale approvazione non autorizzi a decidere, se gli autori dei sopradetti componimenti siano stati, o lo siano attualmente veri poeti, o nò, se essendo ancora giovani facciano bene, o male a continuare con quelle sole cognizioni, di cui si trovano forniti, la loro carriera poetica. Si stimerebbe da un uomo

ONE-

onesto, e intelligente anche un qualche buon tratto di pittura fatto a caso da un cieco, ma non per questo intenderebbe di metterlo in confronto con Apelle, o con Tiziano, nè di consigliarlo a proseguire il maneggio del pennello, e la difficile combinazione de' varj colori.

Del resto, se v'è tempo in cui sopra tutto debba tenersi fissa la massima di Orazio: *Mediocribus esse poetis, non homines, non dii, non concessere columnæ*: lo è certamente in questo nostro secolo, in cui il genio, ed il gusto filosofico si crede sì fattamente raffinato, che si trascura tutto ciò, che va a terminare nell'inutilità. E la inutilità è appunto quella, che accompagna la produzione de' poeti mediocri, se crediamo ad Orazio. Io ardisco di aggiungere, che le produzioni di un poeta, che non sia veramente eccellente, e di cui non si possa per avventura assicurare, che conosca i veri limiti, tra cui si deve contenere, sopra quali cose possa lasciare libero corso al suo estro, e quali debba religiosamente rispettare; ardisco, sì, di aggiungere, che simili produzioni non solamente sono per lo meno inutili, ma eziandio bene spesso sono le più perniciose alla pietà, e al buon costume, e mettono sempre i loro autori in rischio di cadere nella vana presunzione, e di esporri al disprezzo segreto, o palese degli uomini di buon senso, di lasciarsi trasportare dalle lusinghe degli adulatori, o delli scioli, e finalmente di non esser mai altro, che semplici, e miserabili verseggiatori.

F 2

Quau-

Quanto ho detto fin qui basterà , io credo , a sgominare i dubbj , che potessero nascere sul tempo , e modo , con cui penso d'istruire il mio discepolo nella retorica , e poesia .

Ora che il mio discepolo sarà fornito delle cognizioni necessarie , ed utili a qualunque genere di vita egli sia per applicarsi , converrà aver riguardo alla scelta da lui fatta , e a cui si mostrerà determinato dal suo genio , dalla sua abilità , o dalle sopravvenienti accidentali occorrenze della sua patria , della sua famiglia , della sua propria persona . Quindi relativamente ad una tal scelta si potrà fissare una nuova carriera de' studj particolari , nella quale dovrà incamminarsi , e questo è ciò , che dovrà formare il soggetto della seconda parte del piano di studj corrispondente al caso particolare del mio allievo supposto .

Come ho avvisato fin da principio , e come ciascuno scorge facilmente non si può , fuori del suddetto caso particolare , determinare questa seconda parte , se non se formando tanti diversi piani , quanti sono gl'impieghi , ossia le professioni , a cui uno può appigliarsi nella civile società ; e nell'applicazione di ciascheduno di questi piani si dovrebbe sempre aver riguardo alla costituzione , ed alle circostanze particolari dell'individuo , che si tratta d'istruire , o dirigere . Io mi riservo ad un tempo più opportuno questa fatica . Quei giovani però in considerazione de' quali ho impressa la prima parte , potranno intanto trovare un sufficiente supple-

supplemento, o almeno de' lumi molto utili alla seconda nell'opuscolo seguente.

Viaggi.

Mi resta qui da fare un cenno sopra l'uso de' viaggi (a) riferbandomi pure ad altro tempo il parlar-

F 3

ne

(a) La materia dei viaggi è stata trattata da molti. Si distingue tra le altre una dissertazione stampata in Monaco su i viaggi degli antichi: in questa come in altri libri si rileverà la gran differenza tra la maniera di viaggiare degli antichi, e quella dei moderni. Gli antichi viaggiatori erano quasi tutti uomini già formati, e già istruiti a segno da poter colle cognizioni, che avevano, acquistare delle nuove. Una gran parte dei nostri viaggiatori, non si possono nemmeno chiamare principianti, o seppur sono persone istruite, pensano piuttosto ad imporre, o a secondare i pregiudizj, e le passioni degli altri, che ad istruirli seriamente colle loro relazioni, amano meglio il riportare dai loro viaggi un vile interesse, anzicchè l'approfit-

tarne per la propria condotta. Non è adunque maraviglia, se l'effetto dei nostri viaggi sia tanto diverso da quello degli antichi. Non è più una questione difficile il domandare, se la maniera, con cui si viaggia al presente contribuisca piuttosto ad accrescere, che a togliere, o sminuire almeno gli errori, i pregiudizj, l'ignoranza, i vizj, e i difetti della privata educazione, e del paese proprio?

Io ho l'onore di conoscere un uomo insigne, e celebre per molti titoli, il quale trovandosi nel caso di poter decidere molto bene, e per teoria, e per pratica in una materia così importante mi asserisce francamente, che, in generale, non solo si può provare l'inutilità, ma ancora il vero pericolo dei viaggi moderni.

ne diffusamente. I viaggi devono entrare come le scienze, e le arti suddette nel piano degli studj. Ma chi è mai, che abbia intenzione di studiare viaggiando? D'ordinario si corre da una provincia all'altra, da una città all'altra senza riportare altra idea più chiara, che quella del trattamento ricevuto negli alberghi, o del divertimento provato negli spettacoli pubblici, o nelle private conversazioni. La ragione è, perchè o i viaggiatori sono così sciocchi, e così frivoli di spendere il loro danaro per nulla vedere di ciò, che meriterebbe di essere da essi considerato, o così impazienti per affrettarsi di troppo vedere in un tempo eccessivamente ristretto. Per ricavare adunque profitto dai viaggi bisogna impiegarvi metodo, e tempo sufficiente: 1. Incominciare per esempio ad osservare quanto riguarda la storia, o la geografia naturale del paese dove si viaggia, il suo clima, e le qualità dell'aria, e dei prodotti naturali, la posizione, e la struttura delle città, e degli edifizj più ragguardevoli, che in esse si contengono, gli avvanzi di antichità, i monumenti delle belle arti: in Roma per esempio, oltre gli oggetti suddetti, non solo osservare i grandiosi avanzi profani, ma fermarsi con attenzione sopra quanto riguarda l'antichità cristiana, la struttura de' sagri tempj, degli altari, degli arredi sacerdotali, dei sepolcri, e degli altri cristiani monumenti, al che ivi dovranno aggiungersi i riti ecclesiastici, e pontificali esercitati specialmente nelle basi-

basiliche. In questa maniera può uno divertirsi, e studiare viaggiando: 2. Osservare attentamente la religione, i costumi, e le usanze pubbliche, e de' privati, informarsi della popolazione, e dei mezzi, che vi s'impiegano a sostenerla, e farla fiorire: della costituzione del governo, della sua legislazione, della sua milizia, e di tutti i suoi rapporti interni, ed esterni, vantaggi, o difetti essenziali, o accidentali. 3. Conoscere in una parola specialmente quanto caratterizza un paese, il suo fisico, il suo morale, e la reciproca influenza di ambedue. Tutto ciò esige un tempo discreto, saviamente distribuito tra l'osservazione, e la riflessione. Ad aiutare, e dirigere l'una e l'altra, potranno servire le relazioni stampate da alcuni celebri viaggiatori, ma dovranno i giovani sempre verificare cogli occhj proprj, e col proprio esame le cose più rilevanti, e per sgombrare ogni dubbio intorno a queste, non vi farà miglior mezzo, che di ricorrere quando si può per lo schiarimento a varie persone notoriamente più illuminate, e più versate in quelle materie, di cui brameranno di essere informati.

Aggiungo ancora, che per ritrar profitto dai viaggi, non si dovranno questi ordinariamente intraprendere, se non se dopo aver acquistate almeno le cognizioni indicate nella parte del piano fin qui esposto, cioè dopo avere almeno compita una ventina di anni; utile sempre, e talvolta anche necessario farà un Mentore erudito, e saggio; altri-

88 PIANO DI STUDJ PER LA GIOVENTU'.

menti arrischieranno spesso i nostri Telemachi, che tutto il frutto dei loro viaggi si riduca a perder quel poco di buono, che avevano acquistato nella patria, e nella famiglia propria, e di raccogliere i vizj, e le torte usanze degli altri paesi. Ecco quanto può bastare per un saggio sull'utilità de' viaggi.



IN-

INTRODUZIONE

ALLA SCIENZA DE' DOVERI



AVVERTIMENTO

S iccome non si pretende col presente opuscolo di dare de' nuovi lumi ai dotti, così nemmeno si ha per oggetto di dirozzare delle persone affatto ignoranti. Si è inteso unicamente

1. di agevolare la fatica ai giovani maestri, che fossero impegnati d'insegnare, o dirigere altri nello studio della scienza dei doveri, che più brevemente chiamerò morale.
2. Di giovare a quelli, che essendo forniti delle cognizioni necessarie per istudiarla da se, volessero formarli anticipatamente una idea delle principali verità, che alla medesima si appartengono, e bramassero sapere in seguito in qual parte della medesima debbano approfondarsi più diligentemente, e di quali opere possano prevalersi.

CAPO PRIMO

Preliminari.

1. **V**arie significazioni si danno, e si sono date al vocabolo di *morale*. Io intendo di comprendere sotto di esso, non solo quel che si chiama il diritto naturale, l'economico, il politico, il positivo, l'etica; ma eziandio i dogmi rivelati da credersi, e da praticarsi; il diritto ecclesiastico: alcune dottrine dei teologi, in somma tutto ciò, che la ragione, e la divina rivelazione ci propone come norma de' nostri doveri, e per moverci ad eseguirli.

2. Pongo per preliminari della morale le verità, dalle quali dipende la necessità, e l'esistenza della medesima. Alcune di queste verità si possono conoscere intuitivamente; le altre si provano con argomenti convincentissimi. Tutte sono così interessanti, che il più semplice grado di probabilità bastar potrebbe a determinare, chi è prudente ad ammetterle, ed operare in conseguenza di esse. Le accennerò qui con quell'ordine, che mi è parso più opportuno a metterle in un facile prospetto.

3. L'intima, e comune esperienza basta per assicurarci. 1. Che il nostro pensiero si occupa o sulle impressioni eccitate nella mente da ciò, che si distingue da noi, e dalle nostre affezioni,
ni,

ni, ed operazioni interiori, o su gli oggetti, a cui si riferiscono alcune delle medesime impressioni. 2. Che tali impressioni ci presentano qualche volta con evidenza, e spesso con differenti gradi di verisimiglianza il principio, la durazione, la qualità, opposizione, e la connessione vicendevole di molte cose passate, esistenti, e possibili. 3. Ch' esiste in noi una propensione ad una parte delle impressioni, e degli oggetti accennati, ed un' avversione ad altra parte delle medesime impressioni, ed oggetti. 4. Che da questa propensione, e da questa avversione non va mai disgiunto un interno sentimento conforme all'una, o all'altra, cioè il piacere, e il dispiacere, e che ambedue questi sentimenti si accrescono, o diminuiscono, si modificano, o combinano diversamente secondo la verità delle impressioni, e dell' aspetto, sotto cui si considerano gli oggetti sopradetti. 5. Che possiamo determinare tanto nell'una, e nell'altra, ed anche nell' opposta maniera il nostro pensiero, e le nostre operazioni esteriori, anche contra la propensione, o avversione più sensibile, e più forte, e privarci di un maggior piacere, e soffrire un maggior dispiacere.

4. Giudichiamo perciò, che fra tutte le altre determinazioni, a cui possiamo applicarci, debbanfi sempre preferire quelle, che servono a procurarci per tutto il corso della nostra esistenza la maggior felicità, di cui siamo suscettibili, che è quanto dire la maggior quantità possibile di

di piacere, e la minor possibile di dispiacere computando questo, e quello dalla loro intensità, e durazione combinate insieme.

5. Quando ci sforziamo di conoscere tali determinazioni, sentiamo la necessità d'investigare, e di dilucidare prima alcune cose mutabili, e permanenti, che sono state, sono, e devono esistere successivamente in noi, o fuori di noi.

6. Molte di queste cose riguardano ciò, che si chiama il nostro spirito, molte il nostro corpo, e le altre tutte ciò, che è distinto da noi, e che può giovare, o nuocere alla nostra vera felicità.

7. Il numero di esse cresce oltre ogni limite, quanto più ricerchiamo attentamente, e più viva ci si fa sentire la necessità d'illuminarci intorno al alcune di esse, e specialmente sulla durazione della nostra esistenza.

8. Ci si attraversa da per tutto in tal ricerca l'oscurità, l'incertezza, l'errore, finchè non riflettiamo all'esistenza dell'essere creatore, e regolatore dell'universo, essere d'una intelligenza, sapienza, bontà superiore ad ogni nostro concetto.

9. Questo riflesso unito ad alcune chiare cognizioni, che abbiamo. 1. De' nostri, e degli altrui bisogni, si riguarda al corpo, come riguardo allo spirito, e dei mezzi, di cui possiamo valerci per soddisfarli. 2. Di molti fatti, e delle apparenti contraddizioni, che accadono nell'ordine morale, ci rischiara al quanto sulla nostra
con-

condizione presente , e futura , e ci mostra , che per distinguere fra le tante determinazioni possibili quelle , che dobbiamo scegliere per rapporto alla vera felicità , basta sapere , quali sieno le più conformi alla divina volontà.

10. Ma la difficoltà sta ancora nel conoscere sempre chiaramente , e compitamente le determinazioni segnate con tal carattere. Non vediamo altro spediente per toglierci dall'imbarazzo , che ricercare , se esista intorno a ciò una divina rivelazione .

11. Ci si presenta un mezzo facile , e sufficiente a scoprirne l'esistenza , e dove se ne conservi il deposito , e cosa c'insegna . Questo mezzo è il testimonio della chiesa cattolica , fornito di caratteri necessarj ad esigere da noi pronta , e ferma sommissione .

12. La divina rivelazione , che con questo mezzo è da noi riconosciuta , accresce i lumi della ragione , li dirige , e vi aggiunge quanto basta a mostrarci unitamente alla medesima ragione l'ordine delle determinazioni a noi convenienti .

13. Coi lumi adunque della ragione , e della divina rivelazione dobbiamo ricercarlo , proponendoci di seguire francamente ciò , che con la prima scopriremo evidentemente , e ciò , che faremo moralmente certi appartenersi alla seconda. Nelle incertezze , che rimarranno , seguiremo quel che più verosimilmente si avvicina alla verità.

CA-

CAPO II.

Prospetto, e divisione della morale.

14. **L**A ragione, e la divina rivelazione c' illumina sull'origine, sulla condizione, sulla natura dell'uomo, sulle sue relazioni universali, e particolari. Quindi l'una, e l'altra ci portano alla cognizione dell'ordine suddetto, ci scoprono le difficoltà, che s'incontrano nella pratica de' nostri doveri, e ci porgono degli ajuti per superarle. Ambedue perciò considerate sotto questo aspetto formano tutta la morale.

15. La morale derivata dalla ragione abbraccia il diritto naturale, l'economico, il politico, l'etica.

16. Il diritto naturale insegna i doveri degli uomini, prescindendo dal vincolo della società domestica, e civile. Questi doveri si riducono, primo a formarsi una giusta idea dell'essere supremo, e di ciò, che egli vuole da noi, di eccitare in noi sentimenti, e operazioni conformi alla medesima idea. 2. Ad acquistare le altre cognizioni necessarie per la pratica dei nostri doveri, e ad usare dei diritti essenziali alla nostra costituzione, e degli acquistati, o derivati da essi per rendere il nostro corpo un abile strumento delle operazioni degne dall'anima. 3. A guardarsi dall'esigere dagli altri più di quello, che richiedono i nostri diritti, e la conservazione, e
rein-

reintegrazione di essi, dall'offendere i diritti altrui; ed a procurare nel miglior modo possibile con l'uso dei proprj la vera felicità comune, e quella di ciascun privato inquanto è compatibile colla prima, antepoendo altresì la propria felicità.

4. Finalmente ad essere sollecito per entrare in quella società, in cui si possa meglio, e più sicuramente attendere alla propria, ed altrui conservazione, e perfezione.

16. Il diritto economico istruisce intorno ai doveri, che nascono dal vincolo della società particolare, e specialmente della domestica. Nella domestica società si deve far ciò, che richiede la procreazione, e la buona educazione della prole, ed il buon governo della famiglia, soccorrere ai bisogni corporali dei figli, istruirli sulla loro condotta, finchè abbiano ricevuti gli ajuti sufficienti a metterli in stato di regularsi, e provvedersi da te. Ai parenti, o a quelli, che fanno le loro veci si deve sempre rispetto gratitudine, e gli ajuti opportuni, e si deve essere loro soggetto finchè il nostro bisogno, e le convenzioni tacitamente, o espressamente fatte con essi lo esiggano. In qualunque altra società particolare si devono prestare vicendevolmente gli ufficj più convenienti ad ottenere il fine della medesima.

18. Il diritto politico, sotto il qual vocabolo si comprende non solo la politica propriamente detta, ma il diritto pubblico naturale, e il diritto delle genti, determina lo stabilimento della società civile,

vile, la forma del suo governo, e i doveri, che hanno rapporto ad essa, e rapporto alle altre società il sovrano, che la rappresenta, ed i sudditi. Il sovrano deve con tutta diligenza attendere alla conservazione, e perfezione della società civile, usando non solo dello studio, e della sollecitudine propria; ma servendosi altresì del consiglio, e dell'ajuto di persone, la di cui probità, ed abilità negli affari occorrenti sia conosciuta, ed avendo sempre riguardo alla costituzione del governo, alla natura de' paesi, e de' popoli soggetti, ed alle circostanze fisiche, e morali. Rapporto alla propria società, il sovrano deve mantenere le leggi fondamentali, finchè l'evidente necessità, o utilità pubblica non richiegga altrimenti: deve invigilare acciò venga assicurata ogni classe, ogni ordine e condizione di persone, ogni famiglia, e ciascun individuo nel tranquillo godimento de' proprj diritti, e acciò ne sia saviamente prevenuta, e riparata la violazione: deve usare tutta la possibile sollecitudine, apprestare tutti i mezzi opportuni, affinchè possa riuscire bene educata la gioventù, ed affinchè tutti i sudditi sieno bene istruiti nei rispettivi loro doveri: deve opporre de' forti ostacoli al vizio, ed allettare alla virtù anche col mezzo stesso delle passioni, e sopra tutto con una prudente direzione di quella, a cui le altre si riferiscono principalmente. Riguardo alla vera religione, egli non ha da permettere, che s'insinuino, o si mantenghino degli abusi contrarj

trarj evidentemente al di lei spirito , purchè non vi sia pericolo , opponendovisi , d'eccitare un male maggiore di essi ; deve promuovere , secondo il bisogno , le scienze , le arti , e distintamente l'agricoltura , il commercio interno , ed esterno , la militare disciplina , deve esigere dai sudditi , riguardo ai loro beni , ed alle loro persone , tutti quelli uffizj , che sono proporzionati alle forze di ciascuno , ed al bisogno della società : finalmente deve coltivare l'amicizia delle altre società civili , e procurare dalle medesime gli ajuti più opportuni alla propria . I sudditi devono rispetto , gratitudine , e ubbidienza esatta al sovrano , e devono guardarsi dall' intraprendere cosa , che possa in qualunque modo offenderne i diritti : sono tenuti finalmente a rispettare , ed esser grati verso quelli , che entrano a parte delle pubbliche cure , e ad ubbidir loro in tutto ciò , che si può presumere conforme alla volontà del sovrano . Oltre ciò , devono valersi nel miglior modo possibile de' proprj talenti , e degli ajuti , che offre la società , per abilitarsi a servire il sovrano , e per promuovere l'universal vantaggio . Rapporto alle altre società civili , il sovrano , ed i sudditi devono lasciare le medesime , e qualunque de' loro membri nel tranquillo possesso de' loro diritti , non esigere , se non ciò , che apertamente richiede la conservazione , o la reintegrazione de' proprj , con i mezzi i più opportuni , prima di usare la forza . Quando importi assolutamente l'usarla ,

devono intentare sul nemico solo quanto basta, per riparare il danno ricevuto, e per assicurarsi in avvenire dalle sue ingiuste intraprese: devono adoperarsi sollecitamente a mantenere la pace, ed una vera amicizia con le altre società civili, e con i loro membri, e a contribuire nel miglior modo possibile alla loro conservazione, e perfezione: in somma devono applicare giudiziosamente, riguardo ad esse, quelli stessi principj, che ciascuno è tenuto di praticare verso i suoi simili, anche fuori della società domestica, e civile.

19. Il diritto positivo supplisce al diritto naturale, economico, e politico intorno ai molti affari, ne' quali la ragione mostra esser necessaria una qualche regola senza determinarla.

20. L'etica insegna 1.^a a conoscere gli affetti sregolati, che oppongono all'eseguimento di ciò, che prescrive il diritto; 2. suggerisce il rimedio per toglierli, o prevenirli. Tutti gli affetti sregolati possono riferirsi alla propensione, o avversione disordinata della nostra anima. Dalle differenti maniere, con cui ci si presenta un qualche oggetto della prima dipende la diversità di quelli, che ad essa si riferiscono: similmente si dica di quelli, che all'altra si appartengono. Il rimedio si riduce a riflettere attentamente sopra gli errori, in cui siamo, o ne' quali possiamo cadere, riguardo i motivi, che ci rendono piacevoli, o dispiacevoli gli oggetti; a considerare, e paragonare insieme tutti gli effetti, che in ordine
alla

alla nostra felicità sono prodotti dalla pratica esatta, e costante de' nostri doveri, e dalla violazione di essi; ad evitare più, che si può, le cause di quelli errori, che ci portano al vizio; ad istruirci degli esempj luminosi di vera virtù praticata dai nostri simili; finalmente a soccorrere la nostra insufficienza con i mezzi scopertici dalla rivelazione.

21. La morale della divina rivelazione, comprende i dogmi divini da crederfi, e da praticarsi: a questa si considera come accessorio il diritto ecclesiastico, ed alcune dottrine de' teologi.

22. I dogmi divini da crederfi, e da praticarsi ci manifestano l'origine, e la corruzione dell' uomo, la sua condizione presente, e futura: insegnano, che la vera, e stabile felicità consiste nel sicuro godimento delle promesse di Dio, e specialmente di una immediata comunicazione con lui, che tale felicità non si acquista, se non con l' esatta osservanza de' divini voleri, e che questa dipende dalla divina grazia, e dal miglior uso possibile del nostro arbitrio: ci offrono delle giuste idee dell' assoluta sovranità di Dio sopra tutte le creature, della sua sapienza, bontà, provvidenza, e del mistero più sublime della sua incomprendibile essenza: ci fanno conoscere la sua volontà, e gli ajuti che abbiamo per eseguirla: in somma ci presentano la parola di Dio dichiarata prima ad un solo popolo per mezzo de' suoi

inviati , poi a tutte le nazioni per l' eterno Verbo , che si è degnato divenire simile a noi , di farsi egli stesso nostro maestro , nostro legislatore , nostro modello , riparatore delle nostre cadute , autore della nostra giustificazione , istitutore de' mezzi atti a procurarci l' esercizio delle virtù necessarie all' adempimento della vera felicità , e finalmente fondatore di quella società , che rende una testimonianza infallibile alla sua dottrina , che con l' autorità da lui ricevuta amministra i mezzi suddetti , e attende all' edificazione del corpo de' fedeli , conosciuto sotto il nome di chiesa cattolica .

23. Il diritto ecclesiastico (preso secondo il senso , in cui s' intende , e si pratica comunemente) contiene le regole riguardanti lo stabilimento de' ministri della chiesa , determina la potestà dell' ordine , e la potestà legislativa , giudiziaria , e coercitiva , che si compete ad essi considerati collettivamente , e particolarmente , assegna il luogo , il tempo , e la maniera d' insegnare , ed apprendere la dottrina rivelata , di amministrare , e ricevere i sacramenti , di proporre , ed eseguire i divini comandi , di esercitare , e di essere sottomesso alla giurisdizione spirituale della chiesa . A questo si riferiscono ancora le regole tratte dallo spirito proprio della chiesa circa l' uso de' diritti temporali , che ella gode , e godono i suoi ministri , e circa i loro affari temporali . Il diritto ecclesiastico si può distinguere in
pubbli-

pubblico, e privato. Tutte le leggi appartenenti al governo formano il primo, e formano il secondo tutte le leggi appartenenti alla subordinazione, che al medesimo governo è dovuta.

24. Le dottrine de' teologi possono appartenersi alla morale rivelata, in quanto sono dedotte dalle massime, o precetti divini, o ecclesiastici, ed in quanto servono a rischiararli senza allontanarsi dal sentimento della chiesa cattolica.

C A P O I I I.

Della maniera di studiare la morale.

25. **L**A maniera più utile di studiare la morale è di approfondarsi particolarmente in quella parte della medesima, che riguarda 1. lo stato naturale, e l'avventizio, che abbiamo, e dobbiamo avere comune cogli altri, e quello che abbiamo nella società particolare. 2. Lo stato avventizio particolare, in cui ci mettono gl'impieghi esercitati nella società civile. Questa parte di morale, come tutte le altre scienze, ed arti, si deve imparare d'ordinario dalle istruzioni, o colla direzione di abili maestri: ove manchi però ogni altra guida, non sarà forse inutile il seguente indirizzo.

26. Quanto al primo rapporto della medesima, se non si può entrare in discussioni troppo lunghe, o difficili, riuscirà facile, ed opportuna

all' intento la cognizione delle verità principali proposte dalla divina rivelazione , o derivate chiaramente da essa . Si acquisterà la detta cognizione con l' attenta lettura dell' una , e dell' altra delle opere qui notate *Catechismus ex decreto SS. Concilii Tridentini* . L' istesso Catechismo tradotto ultimamente in Italiano . La Dottrina del Bellarmino , il Catechismo parrocchiale tradotto dal Franceſe , e ſtampato in Venezia 1733. da Pitteri , il Catechismo di Boſſuet in Torino , ed altri . Per ſiſſare , e diſtinguere il puro dogma dalle opinioni , e per valutare giudizioſamente il peſo dalle opinioni medefime , ſi aggiungerà alla lettura ſuddetta quella de' due libri intitolati l' uno *Analysis fidei* di Holden , l' altro *de regulis fidei* di Franceſco Veranio , anche riſtampato dal Pezzana nel tomo VII. *del teſoro teologico* , ſebben però l' uno , e l' altro abbia in qualche luogo de' tratti di franchezza , che abbisognano di un diſcreto lettore , e coſì pure la lettura dell' opera poſtuma di Monſ. Trincalet , *le livre du Chretien dans le quelle on trouve ce que le Chretien doit ſcavoir , & pratiquer par rapport a la religion* . È per riguardo alle più recenti eresie , i canoni , e i decreti ſpettanti alla fede del ſacro Concilio di Trento , e la eſpoſizione della dottrina cattolica di Boſſuet . Dopo ciò ſi può imparare quanto vi è di più atto a rendere amabile la virtù , ed odioſo il vizio , colli ajuti tratti principalmente dalla divina rivelazione . Queſti ajuti ſi contengono
nelle

nelle massime, e negli esempj proposti nelle sacre scritture, e specialmente nei libri sapienziali, nella storia di Giuseppe, di Tobia, di Giob, nel nuovo testamento. Gli stessi esempj, le istesse massime si trovano raccolte con metodo, e succintamente esposte in varj libri stampati in Francia, de' quali alcuni si potranno trovare assai facilmente anche in Italia, come per esempio, *il compendio della storia santa, e de' libri sapienziali tradotto dal Landi*: gli esempj, e le massime suddette si trovano ancora in parte esposte, sviluppate, ed accresciute di ottime riflessioni in altre opere, come per esempio nel *Cristiano istruito del Segneri*, nelle *Istruzioni morali sopra la dottrina Cristiana del P. Idelfonso da Bressanvido*. Gioverà inoltre per eccitare de' virtuosi sentimenti qualche lettura delle vite, e de' costumi di molti buoni Cristiani scritte dagli autori più accreditati, come dal Fleury (la di cui opera è stata tradotta in Latino, ed ampliata in due tomi in 4. dal Sig. Ab. Zaccaria con note, e dissertazioni de' scrittori rinomatissimi) dal ch. P. Mamachi, dai Bollandisti, e da altri. Nè per tal fine dovrà tralasciarsi l'insigne discorso sulla storia universale di Bossuet, da chi è capace di fare qualche riflesso profondo, e seguito.

27. A chi ha una sufficiente capacità, e tempo, sarà molto conveniente, oltre l'acquisto delle cognizioni suddette, lo studiare metodicamente i preliminari della morale, il diritto naturale

economico, quella parte di diritto politico, e positivo, che lo riguarda generalmente come membro della società civile, in cui si trova, e finalmente l'etica. Per lo studio de' preliminari si troverà quanto basta nelle opere del Sig. Ab. Condillac, in alcuni bellissimi trattati di teologia, naturale, e nelle più celebri opere moderne di metafisica, di diritto naturale, fra le quali si possono annoverare quelle del P. Finetti *de principiis iuris naturalis*, & *gentium principia*, & *officia ad Christiana doctrina regulam exacta*, & *explicita*, in due tomi stampati in Roma ultimamente dal Sig. Ab. Gio. Battista Lascaris, ed in molti eccellenti libri apologetici della religione naturale, e rivelata. Una gran parte di questi è stata impressa anche in Italia, come quelli del Sig. Cardinal di Gerbil, del Valsecchi, Ceruti, Stouter-ville, Bergier, Noghera, ed altri.

28. Per il diritto naturale economico, e politico, e per l'etica basterà *la regle des devoirs, que la nature inspire à tous les hommes*, ed *il compendio di Wolfo*, o altra opera somigliante. Per il diritto positivo si aggiungeranno *elem. iur. civ. secundum ordinem Institut.*, & *secundum ordinem Pandectar.*, *antiquitates Rom.*, *ius civile illustr.*, *historia iuris* di Eineccio, alla quale può unirsi l'istoria del diritto di Gravina. Dopo questo studio s' impareranno le costituzioni particolari del sovrano, a cui si è soggetto. Quanto al secondo rapporto conviene osservare gl' impieghi parti-

particolari, che uno deve esercitare nella società civile.

29. Alcuni di questi impieghi non altro esigono, se non se la istruzione di qualche arte, o scienza, col mezzo della quale, secondo la propria abilità, e le proprie circostanze si possa applicare la morale considerata sotto il primo rapporto. Altri ricercano oltre lo studio di questa anche quello di altre differenti parti della morale. Tali sono v. g. gl' impieghi ecclesiastici, quelli in cui si tratta delle cause private, si regolano, o si trattano gli affari politici, s' istruisce la gioventù.

30. Incominciando dagl' impieghi ecclesiastici niuno può ricevere l'attual cura delle anime altrui, se oltre le altre condizioni che si ricercano, non ha un' espressa ed ordinata cognizione de' dogmi speculativi, e pratici contenuti nelle sacre scritture, e nella tradizione intesa secondo il vero senso della chiesa cattolica, delle leggi ecclesiastiche riguardanti il luogo, il tempo, la maniera d' insegnare, ed apprendere i suddetti dogmi, di amministrare, e ricevere i sacramenti, di promuovere, e mantenere il vero culto di quelle dottrine teologiche, che servono a rischiare, a difendere, a render ragione de' dogmi, e delle leggi ecclesiastiche, delle massime, e de' fatti certi, da cui poter trovare degli ammaestramenti utili ad insinuare l'amor della virtù, e la fuga del vizio.

31. Per

31. Per trattare gli affari spettanti al diritto ecclesiastico si devono esaminare i dogmi divini, che stabiliscono, e determinano la potestà ecclesiastica, penetrar bene il senso, in cui sono stati sempre intesi dalla chiesa, informarsi delle mutazioni legittimamente seguite nell' uso di questa potestà, osservar bene quali diritti temporali, ed in quali casi si possono combinare coll' esercizio degli spirituali, studiare i fatti, e le ragioni, che mantengono la chiesa, o i di lei ministri nel legittimo possesso di molti diritti temporali. Dopo ciò, se si prende parte ne' soli affari privati, basterà lo studio di quelle leggi ecclesiastiche generali, e particolari, e di quelle leggi civili, che ai medesimi si riferiscono. Se si hanno da amministrare i pubblici affari, è necessario studiare le leggi pubbliche della chiesa universale, e della nazionale, provinciale, diocesana, a cui si è particolarmente attaccata la natura, e l' estensione della potestà civile, e le leggi da essa emanate, intorno a ciò, che può interessare il buon governo della chiesa. Per la scelta dell' opere su ciascuna delle materie relative ai suddetti impieghi ecclesiastici si vegga la biblioteca di Mabillon posta sul fine del suo libro *de studiis monasticis*, e la teologia di Dupin inserita, ed accresciuta nel tomo XIII. del sopracitato tesoro teologico.

32. Gl' impieghi, ne' quali si trattano le cause de' privati, esigono lo studio delle leggi positive fatte, o approvate dal sovrano per regolamento delle

delle medesime cause , delle interpretazioni , e decisioni de' giureconsulti intorno ad esse leggi , de' privilegi conceduti intorno a queste ad alcuni cittadini di quelle leggi ecclesiastiche , la pratica delle quali è autorizzata . Quindi sarà necessario aggiungere la lettura delle costituzioni particolari della nazione , della provincia , della città , dove le medesime cause si hanno a trattare . Per riguardo poi alla maniera di trattare le cause più intralciate , moltissimo potranno approfittarsi i giovani giureconsulti di quelle del Pitual , che ora si stampano in Francia col nome di *causes celebres* , e delle opere del *Cancellier d' Aguesseau* , e delle cause trattate dal celebre Sig. Linguet , e per rapporto specialmente a chi dovesse trattare cause criminali gioverà moltissimo la dotta ed elegante opera intitolata *elem. iuris criminalis* del Sig. Avv. Renazzi . A quello , che regola , o tratta gli affari politici , è necessaria una cognizione metodica , e bene sviluppata di quella parte di diritto politico , che corrisponde agli affari interni , ed esterni , di cui si è incaricato . Questa cognizione si potrà acquistare con la lettura di Bourlamachio , di Wolfio , di Mally , del Filangieri nella sua scienza della legislazione . Nè si dovranno trascurare le opere politiche degli antichi , se non per altro , almeno per moderare alquanto il pernicioso entusiasmo , che ci trasporta in favore di alcuni moderni . Oltre le cognizioni accessorie per applicare giustamente la sud-

la suddetta parte di diritto politico gioverà spesso, e spesso sarà anche necessario saper le leggi positive pubbliche, e particolari della propria, e delle altre società civili, e le convenzioni stabilite con queste, i fondamenti, ed i limiti delle due potestà ecclesiastica, e civile, e delle altre subordinate alla suprema, o a qualunque altro ordine di cittadini. Le accennate cognizioni si ravvolgeranno specialmente sulla natura, su i rapporti, sulle circostanze, e quindi sull'interesse degli stati, e delle persone, o de' corpi politici per cui dovranno assumersi, e con cui dovranno trattarsi i suddetti affari. Sarà molto a proposito (oltre l'acquisto delle medesime cognizioni, e per usarne nella dovuta maniera) il consiglio, e la conversazione di persone della più conosciuta integrità, e speranza in tali materie. Utilissima riuscirà parimente la lettura attenta, e discreta, delle migliori istorie, relazioni, memorie, e speculazioni politiche, nè difficile sarà procurarsi una tale lettura nella nostra Italia, dove oltre i libri del Genovesi, di Belloni, e di altri antichi, e moderni nazionali sono letti, e meditati i scritti spettanti agli affari pubblici, e politici di Mably, Richelieu, Colbert, d' Ossat, Sully, ed altri ministri, e negoziatori, che in Europa si sono distinti nel passato secolo, e nel presente. Riguardo alle storie, memorie, e relazioni politiche, la critica, con cui si leggeranno, dovrà essere della più severa, perchè appunto da queste può dipen-

dipendere talvolta , che si concepisca la vera , o falsa idea di un governo , della sua costituzione , de' suoi rapporti interni , ed esterni , de' suoi difetti , delle sue risorte , e delle cause permanenti , o accidentali , che possono produrvi qualche mutazione , o alterare gl' interessi , che i stati esteri possono avere con il medesimo . Prima di leggerle si cercheranno delle informazioni esatte sulla capacità , e sul carattere , e indole dell' autore , su i mezzi , che poteva avere , o che si fa aver egli impiegati per istruirsi di quanto era a lui necessario , su i pregiudizj , e sulle circostanze , de' tempi ; e se sono state prodotte in vita dell' autore , si esaminerà scrupolosamente da qual motivo poteva egli esser mosso . Una memoria , una relazione , una storia , per esempio del governo di Francesco I. composta e prodotta dal suo autore alla corte di Carlo V. , farebbe certamente sospettare di se medesima , fuori del caso , in cui vi fossero prove evidenti della veracità , e imparzialità coraggiosa dello storico , o relatore , e della sua superiorità a qualunque segreta vista di ambizione ridicola , o di vile interesse .

33. A quei giovani , che hanno da abilitarsi per ammaestrare gli altri , può bastare l' estensione di morale compresa sotto il primo rapporto , allorchè le loro istruzioni devono riguardare solamente alcune scienze , o arti , o altri mezzi utili per fare una giusta applicazione della morale : ma se riguardano una parte distinta della medesima

sima morale, si ricerca uno studio profondo di questa parte, e sopra gli autori già accennati, infino a tanto che le cognizioni precedentemente acquistate; l'età, e la direzione di persone abili, e prudenti li metta in stato di approfittarsi di altri libri senza pericolo di avvilupparsi in massime perniciose al buon costume, o in errori contrarj alle cattoliche verità.

34. Sarebbe desiderabile non solo per rimuovere dai giovani questo pericolo, ma eziandio per agevolare loro lo studio, e formare vieppiù in essi un giusto criterio, farebbe, dico, desiderabile, che avanti la lettura di certe opere fossero prevenuti con una analisi ragionata, e con una critica savia delle medesime. In questa maniera, si troverebbero in grado di leggerle con profitto di scorgerne, e valutarne più agevolmente i principj, la connessione, e le conseguenze: nè si lascerebbero lusingare così facilmente dai vezzi dello stile, nè imporre da un certo tuono franco, e decisivo, da una cert' aria grave, e misteriosa, con cui vi si spacciano talvolta mescolati o gli errori, o le verità, o con cui vi si presentano sotto un aspetto grande e sublime delle inezie ridicole, e puerili.

35. Varj autori, come il Sig. Real, ed altri, hanno per verità lasciato nei loro scritti qualche cosa di somigliante, ma le loro analisi, e critiche sono troppo superficiali, o si mostrano pregiudicate: eccettuo un solo fra quelli, che io
ho

ho letti : l' autore della *teoria delle leggi civili*.

36. Quanto egli avanza sopra il Sig. Presidente di Montesquieu, del Grozio, del Puffendorf, essendo provato ad evidenza, e portando l'impronta della imparzialità, e della moderazione, può contribuire assai, a dissipare l'incanto, che inganna molte persone riguardo a questi autori sì celebri.

37. Io credo perciò di far cosa grata, ed utile alla gioventù, riportando nel capitolo seguente qualche passo tratto dalla *teoria delle leggi civili*, che potrà tener luogo di analisi, o di critica riguardo ai tre autori suddetti : e tanto più credo con ciò di giovare, che il mentovato libro della teoria non può mettersi tra le mani di tutti, e che le opere di Montesquieu, di Grozio, di Puffendorf sono forse le più avidamente ricercate, e fra quelle che si credono le più necessarie a chi desidera approfondarsi in una tal sorta di studj.



C A P O I V.

*Sentimento dell'autore della teoria delle leggi sopra
Montesquieu, Grozio, Puffendorf.*

A R T I C O L O I.

Sopra l'esprit des loix di Montesquieu.

„ **S**I crede comunemente, che quanto si può
 „ dire sulle leggi, sia stato esaurito dal fa-
 „ moso libro, che ne sviluppa lo spirito. Molti
 „ si persuadono, che il suo autore abbia toccata
 „ la meta esclusivamente alla carriera, che egli
 „ si è aperta, ed il suo successo prodigioso può
 „ dare qualche verisimiglianza a questa idea.
 „ Molti l'ammirano senza intenderlo, e forse sen-
 „ za averlo letto; intanto che quelli stessi, la di
 „ cui ammirazione è giustificata da una lettura
 „ attenta, e riflessa, si trovano costretti a cerca-
 „ re altrove ciò, che manca nello *spirito delle*
 „ *leggi*, o ad allontanarsi da alcune delle senten-
 „ ze, che nel medesimo si contengono.

„ Io rendo giustizia alla superiorità di questo
 „ ingegnoso scrittore. Sono vivamente colpito dal-
 „ la sua erudizione: quantunque le prove non ne
 „ siano sempre esatte: ammiro il suo stile ani-
 „ mato, la destrezza delle sue applicazioni, che
 „ sembrano vere, e naturali, anche quando sono
 „ in-

„ incerte, o poco fondate, ma non mi è possibile di convenire in tutti i suoi principj.

„ Una critica generale, e saggia dello *spirito delle leggi* sarebbe non solo una bell'opera, ma eziandio un'opera difficilissima. Parecchie ragioni rendono pericolosa questa impresa, e la principale è forse l'imprudenza della maggior parte di quelli, che hanno usato fin qui di arrischiarla.

„ Se almeno essi avessero colto il debole di questo libro; se si fossero proposti di rischiare gli uomini, e non di nuocere all'autore: se avessero scoperte le contradizioni, che gli sono sfuggite nell'immensità del suo soggetto: se avessero approfondate le idee, che egli ha indicate troppo superficialmente: se si fossero applicati a mettere in chiaro delle combinazioni delicate, che l'autore ha sembrato dimenticare, o trascurare, o sulle quali ancora egli s'è del tutto ingannato, il loro travaglio avrebbe potuto diventare di qualche utilità.

„ Veruno dei suoi critici ha rilevato nello *spirito delle leggi* ciò, che era veramente da rilevarsi. Unico frutto di queste censure indiscrete è stato di farlo passare per infallibile. Le sue opere troppo lacerate nella sua vita, sono ora troppo lodate dopo la sua morte.

„ Io ho venerazione la più profonda, e la più sincera per il suo nome, come per le sue opere: ma ne ho ancora più per la verità.

H

„ Com-

„ Combatterò qualche volta le sue opinioni
„ con forza , ma non penso distruggere il me-
„ rito della sua opera . Anche dopo le mie offer-
„ vazioni Montesquieu non sarà meno ammirato ,
„ nè meno ammirabile . „

Fin qui l'autore della teoria delle leggi civili nel suo discorso preliminare . S' incontrano poi nel seguito varj capi , dove adduce delle prove chiare , e sode intorno alle sopra riferite asserzioni .

Per es. nei capi 21. e 22. del tom.2. dimostra contro il sig. di Montesquieu non esser vero, che la maggior parte de' beni del dominio Turco cadano nelle mani del principe, in vigore di certe costumanze allegate nello *spirito delle leggi* .

3. Riguardo alla prima , cioè , che il gran Signore diventi erede di chi muore senza maschi , fa osservare , che la conseguenza dedottane dal signor Montesquieu non è giusta , essendo rare in Turchia le occasioni di mettere in pratica una tal costumanza , e ciò per varj motivi : perche il celibato ivi è sconosciuto : perche i figliuoli delle schiave serventi sono abili a succedere , come quelli delle schiave spose : perche ivi il titolo della madre nulla contribuisce alla legittimità del figlio .

Fa osservare inoltre : che anche quando si presentano al gran Signore delle occasioni di riservarsi per tal mezzo la proprietà de' beni , egli la trasferisce d'ordinario ad alcuno de' suoi sudditi coll' obbligo al più di una specie di tributo .

La seconda costumanza allegata dal sig. Montesquieu

tesquieu è; che il gran Signore di la maggior parte delle terre alla sua milizia, e ne dispone a suo capriccio. E qui avverte il nostro autore, che le terre date dal gran Signore alla sua milizia sono benefizj militari, sono fondi già consacrati a questo uso sino dallo stabilimento della conquista Ottomana: come appunto tra noi i benefizj ecclesiastici sono fondi consacrati al corpo ecclesiastico, il di cui vero proprietario è il cielo.

La terza costumanza, secondo Montesquieu, è che il gran Signore s'impadronisce di tutte le successioni degli uffiziali dell'impero: Ma questa, come assicura il nostro autore sulle pubbliche relazioni, si verifica soltanto de' colpevoli, o delle persone senza discendenza, attaccate al servizio personale del gran Signore, ed in ambedue i casi per ricchi, che sieno i defunti, non acquista fondi stabili, ma denaro, gemme, e semplici cose mobili: onde se dalle menzionate costumanze dipende, secondo il sig. di Montesquieu, la maggior ricchezza in fondi di terra del gran Signore, resta dimostrato contro di lui, non dovervi essere forse principe meno ricco (riguardo a questi) del preteso despota Ottomano. Un altro esempio delle sviste fatte dal sig. presidente di Montesquieu, lo adduce il nostro autore (*theor. des loix civiles*) nel cap. 26.

Le leggi Romane fatte per una repubblica gelosa all'eccesso della sua indipendenza avevano deciso: che la volontà del padre sarebbe la regola

inviolabile per la divisione de' suoi beni, e tal decisione era ben conseguente alla potestà di vita, e di morte, accordata da esse sopra i proprj figliuoli. In vigore delle leggi di Atene al contrario non era prima permesso di testare, ed unicamente sotto Solone s' incominciò a permetterlo a quei padri, che morivano senza figliuoli.

Ora il sig. Montesquieu trova la legge di Atene più conseguente di quella di Roma. „ I Romani „ (dice egli) avevano divise le terre del loro „ picciolo stato tra tutti i cittadini: il loro scopo „ nel regolamento delle successioni era d'impedire, che non si confondessero le divisioni, e che non vi fossero più possessioni unite ad una medesima persona. Perciò non stabilirono, che due sorti d'eredità, i figliuoli, e tutti i discendenti, che vivevano sotto la potestà del padre, ed in loro mancanza i più prossimi parenti per parte di maschi. Ora il permesso indefinito di testare eludeva questa legge, ed apriva la porta alla confusione delle divisioni, poichè il capriccio di un padre trasportava in un'altra famiglia l'eredità attaccata originariamente alla sua. „ Ecco in che consista l'inconseguenza che il signor di Montesquieu trova in questa parte delle leggi Romane.

Per giudicare se essa vi sia in effetto propone il nostro autore ad esaminare, se realmente lo scopo de' legislatori Romani fosse stato di prevenire la confusione delle divisioni, e di limitare ciascuna

duna famiglia alla porzione toccatale per lo stabilimento della legge, e mostra con due ragioni, che tale non è mai stata l'intenzione di Romolo, di Numa, e de' Decemviri.

Una ragione è la medesima facoltà di testare accordata a' padri. Ma se questa si teneffe per sospetta, ne adduce un'altra ed è: che in Roma erano permesse le alienazioni a perpetuità, che il trasporto de' beni da una famiglia in un'altra sembrava così indifferente a' legislatori Romani, che essi ne autorizzarono il commercio, e ratificarono le convenzioni, dalle quali doveva essere prodotto necessariamente.

I beni, prosiegue il nostro autore, partono molto più spesso, e più facilmente dalle famiglie per vendite, che per mancanza di eredi maschj discendenti, o collaterali. Se adunque i Decemviri avessero preteso rimediare a questo inconveniente, avrebbero dovuto proibire le alienazioni, o limitare il loro effetto, come il legislatore degli Ebrei.

Ma i Romani pensavano sì poco a impedire l'unione di più eredità in un sol uomo, che permisero autenticamente a un creditore di appropriarsi sino la persona del debitore, dopo avere inghiottito tutti i suoi beni. Vendettero il povero al ricco, e della libertà del cittadino formarono la compensazione di un debito usurajo.

Sul proposito di questa legge crudele, avverte il nostro autore, che alla medesima, e non alla libertà indefinita di testare, come lo avanza il si-

ignor Montesquieu, fa d'uopo attribuire le disgrazie, e le agitazioni, che turbarono in ogni tempo la repubblica. „ Doveva essere molto raro „ (sono le parole del nostro autore), che s'incontrasse un padre capace di preferire gli stranieri „ a' suoi proprj figliuoli. Simili disposizioni combattute dalla natura, dall'uso, non potevano „ avere alcuna influenza sulla costituzione fondamentale dello stato; ma doveva essere assai comune di trovare de' debitori incapaci di pagare, e per conseguenza de' cittadini ridotti alla „ più umiliante schiavitù.

„ Questo è ciò, che introduceva in Roma „ la funesta differenza tra la ricchezza, e la povertà, di cui parla lo *spirito delle leggi*. Questo è ciò che inaspriva il popolo. Ecco perche „ il popolo schiacciato, inabissato da' raggiri indegni di quei padri coscritti, sotto gli ordini, „ e per l'interesse de' quali egli combatteva, fu in ogni tempo ridotto a richiedere inutilmente „ la divisione delle terre, divisione, che non otteneva, se non se per esserne privato il momento susseguente. „

Il nostro autore cita in seguito la storia, in cui si vede, che tutte le ribellioni insorte sul proposito delle leggi agrarie, furono prodotte dalla disperazione de' debitori ridotti alle ultime angustie da' creditori: che tra tutti quelli, che si querelano, nè meno uno se ne può contare, il quale si lagni della durezza del proprio padre, da cui
fia

sia stato diseredato : che tutti gridano essere stati costretti a vendere la propria eredità per sussistere , o essere stata consunta per l'ingorda industria degli usurai , che accumulando continuamente l'interesse col principale , arrivavano ben tosto a triplicare , a quadriplicare l'uno per l'altro , e in conseguenza ad assorbire tutte le risorse del debitore .

Conchiude essere molto sorprendente , che il signor di Montesquieu autore di un trattato espresso *sulla decadenza de' Romani* , ne abbia così mal ravvisata una delle principali cause ; come non meno dover sorprendere , che tra il numero infinito de' rimproveri meritati dalle leggi Romane , siasi precisamente arrestato su quello , di cui sono meno suscettibili , ed abbia credute contraddittorie quelle , che venivano in conseguenza giustissima da uno de' principali fondamenti delle leggi stesse , cioè dalla schiavitù civile , ossia dalla perpetua dipendenza delle donne , e dalla autorità dispotica de' padri di famiglia .

Tralascio per brevità altri esempj intorno alla medesima opera *dello spirito delle leggi* , essendo i soprariferiti più che sufficienti al nostro intento (a) . Passiamo ora a vedere quanto dice il nostro autore sulla famosa opera di Grozio .

H 4

AR-

(a) Chi ne bramasse di più volumi del cavalier Filangieri non ha , che a scorrere i due

ARTICOLO II.

*Sopra il trattato de jure belli & pacis di Ugone
Grozio, e l'opera de jure naturæ, & gentium
del B. di Puffendorf.*

I Bodini, i Grozj, i Puffendorf hanno una riputazione quasi così estesa, come quella di Montelquieu, senza che si sappia sopra qual fondamento essa si appoggi. E' vero, che essi lavorano delle terre nuove. Ogni specie di diritto era nella più orribile confusione, quando essi intrapresero a mettere un pò d'ordine in alcune parti di questo caos. Le migliaia di volumi scritti prima per torre via gl'imbarazzi erano stati del tutto inutili. La Francia, l'Italia, la Germania erano piene di università celebri, che impiegavano miseramente sopra di esse il loro tempo: cosicchè per una fatalità più deplorabile ancora, che sorprendente, partiva la notte dalle cattedre destinate a ricondurre il giorno, e intorno alle mani consacrate a sostenere le fiaccole vieppiù si addensavano le tenebre. E' cosa disgustosa veramente, che gli autori di cui io parlo abbiano seguito lo stesso metodo proponendosi di produrre effetti del tutto contrarj.

Il famoso libro di Grozio sul diritto della guerra, e della pace, non offre per es. che una raccolta terribile di passi Greci, Latini, Ebrei. E' un ammasso di erudizione indigesta, ed aggravante,
un

un tessuto di divisioni , e suddivisioni inintelligibili . Egli non prova , ma cita . Propone a festoso delle questioni , e delle difficoltà , che poi si sforza di sciogliere non colla sua ragione , ma bensì colla sua memoria . E' un gran vantaggio per i suoi lettori , quando sopra un vocabolo , che nulla significa , riferisce una sola dozzina di autorità .

Esso porta questa intemperanza di erudizione fino ad un eccesso indecente . Tutto è buono per lui . Omero , S. Agostino , Esiodo , S. Gio Crisostomo , Ovidio , il Vangelo : sacro , profano , egli tutto confonde , imbroglia tutto . Rischia i Padri della chiesa con i Poeti pagani : spiega un passo di S. Giacomo con de' squarci di Tibullo , e di Lucano , e di molti altri interpreti di questo gusto .

Non posso dispensarmi dal citare questo passo intero . E' necessario per giustificare il giudizio , che io porto di Grozio , e del suo stile , sottoporlo agli occhj di coloro , che non avessero tra le mani la sua opera , o che potendosela procurare , ed avendola letta non ne avessero considerati i difetti . Eccone la traduzione letterale , fedele , a cui non temo , che mi si accusi di aver aggiunto , o tolto alcuna cosa . Si tratta di esaminare nel capo , di cui io parlo , se la guerra può mai esser giusta . Grozio nell' articolo 6. ha domandato , se questa maniera rigorosa di farsi giustizia , sia permessa , o proibita dall' Evangelio ? Esso ha provato , secondo il suo solito , cioè mol-

molto dottamente, che le parole di Gesù Cristo a questo riguardo non erano ben chiare : *Unde liquet verba ejus (Christi) non nudam continere interpretationem.*

Nel 7. articolo ha discusso assai lungamente undici differenti argomenti, co' quali si può dimostrare, che la legge del cristianesimo non riprova del tutto il diritto della guerra. Nel decorso di questi argomenti si trova Tacito fra S. Paolo, e S. Agostino, e loda Tacito di avere egli solo parlato a proposito, *apposite.*

Il decimo argomento è sopra tutti il più curioso. Esso è tratto da ciò che S. Paolo dice negli Atti degli Apostoli (a) : *Se io ho offeso qualcuno, se ho commesso un delitto degno di morte, non mi oppongo a morire*; dal che Grozio eruditamente conclude, *unde colligo*, ch'è permesso anche dopo la venuta di Cristo di pronunziare la sentenza di morte contro i delinquenti, e che in conseguenza è ancora permesso di fare la guerra : come se vi fosse qualche relazione fra il castigo d'un particolare, ed una battaglia; come se fosse possibile, che S. Paolo parlando del supplicio d'un colpevole abbia voluto giustificare l'eccidio d'una moltitudine di persone innocenti, ch'è la conseguenza infallibile della guerra.

L'articolo 8. contiene sette argomenti opposti agli undici precedenti, e destinati a dimostrare, che

(a) Cap. 25. v. 11. *Si nocui, aut dignus morte aliquid feci, non recuso mori.*

che lo spirito del cristianesimo è del tutto contrario all'uso de' cannoni , e delle bajonette . Grozio dice , che ha creduto doverli portare in dettaglio , affinchè pesandoli pietosamente si potesse decidere , quali fossero i più convincenti , *quo facilius judicet pius aestimator, utra praeponderent*. Io non so, se la pietà possa scuoprirvi molta forza , ma è cosa certa , che la ragione vi trova molta debolezza . Se ne giudicherà dal seguente , che conclude più di tutti gli altri .

Il settimo di questi argomenti , dice Grozio , è tratto dalli versetti 1. 2. e 3. del cap. 4. della epistola cattolica di S. Giacomo , nella quale dice : *Unde bella, & lites in vobis ? Nonne hinc ? ex concupiscentiis vestris, quae militant in membris vestris ? Concupiscitis, & non habetis ; occiditis, & zelatis ; & non potestis adipisci : litigatis, & belligeratis, & non habetis propter quod non postulatis. Petitis, & non accipitis : eo quod male petatis, ut in concupiscentiis vestris insumatis*.

Questo precetto non contiene cosa alcuna d' universale : dice soltanto , che le guerre , e le battaglie , per le quali gli Ebrei allora dispersi straziavano miseramente , il di cui dettaglio in parte si può vedere in Giuseppe Ebreo , nascevano da una cattiva causa , il che , per nostra disgrazia , accade anche al presente .

In Tibullo si trova un passo , il di cui senso non è lontano da quello di S. Giacomo : *I combattimenti* , dice il Poeta , *sono il frutto delle ricchezze* .

chezze . Fintantochè sarassi contento di bere nelle tazze di edera , non si faranno le guerre .

Dai libri di Strabone si comprende spessissimo , che le nazioni , il di cui nudrimento è il più semplice , sono ancora le più pacifiche . Lucano non s' allontana da una così fatta maniera di pensare , quando esclama : *O funesta prodigalità del lusso , il quale giammai non si contenta d' un piccolo apparato : o ambizione di procurarsi de' cibi d' ogni sorte cercati da lungi e nella terra , e nel mare , e di avere una tavola assai bene imbandita : imparate quanto poco si ricerchi per il necessario sostentamento della vita , e ciò che la natura richiede . I malati non si guariscono con il migliore , e più vecchio vino : ad essi non si fa bere nelle tazze di oro , o di legni preziosi : la semplice acqua rende loro la sanità . L' acqua , e il pane bastano per il popolo . Quanto mai sono da compiangersi quelli , che fanno la guerra .*

A cui si può aggiungere un passo di Plutarco nel suo trattato delle dispute degli Stoici . Non si fa guerra fra gli uomini , che non nasca dai vizj , sia dall' amore de' piaceri , sia dall' avarizia , o dalla cupidigia degli onori , o dallo fregolato desiderio di comandare ; Giustino dopo aver lodate le massime degli Sciti soggiunge : *Piaceffe a Dio , che tutti gli uomini avessero tanta moderazione , e distacco per il bene altrui ; certamente non vi sarebbero state tante guerre in tutti i tempi : gli uomini non morirebbero più per il ferro ,*
e per

e per l' armi , che per la morte naturale , alla quale il loro destino li assoggetta .

Secondo Cicerone nel primo libro della sua opera *de finibus bonorum , & malorum* , si ha , che dalle passioni nascono gli odj , le dispute , le discordie , le sedizioni , e le guerre .

In Massimo di Tiro si trovano le seguenti parole : Tutto al presente è pieno di guerre , perchè le passioni s' insinuano da per tutto , ed eccitano da per tutto l' avidità d' impadronirsi del bene altrui .

Giamblico pure dice , che le guerre , le battaglie , le sedizioni nascono dal corpo , e dalle passioni del medesimo , perchè le guerre sono prodotte dalle cose , di cui fa uso .

Ecco come scrive , come ragiona Grozio , e soprattutto come prova ; supplisce sempre alle prove coi nomi ; in vece delle cose pone le parole ; unisce sempre i passi disparati per fortificare l'assurdità , e pensa in realtà meno a stabilire le sue massime , che a fare una mostra delle sue letture .

E' cosa poi veramente graziosa , che il Gronovio non abbia trovato questo squarcio abbastanza fornito di erudizione . Ha creduto perciò di aggiungervi in un commentario , che ho presso di me , quindici altri passi ancora più lunghi , e meno relativi al testo , secondo il privilegio de' commentatori ; ma col medesimo miscuglio di nomi , e di oggetti . Anche nel commentario si trova

Ome-

Omero unito al Decalogo , Diogene dopo S. Girolamo , e S. Gio. Crisostomo dopo Seneca .

Così si abusa dell' arte di scrivere , e con questo abuso ridicolo di memoria s' insulta la pazienza de' lettori . Così si giunge a fare con facilità de' grossi libri , che seducono un secolo ignorante , e conservano la loro riputazione anche nei tempi più illuminati per lo stesso mezzo , per cui dovrebbero perderla , cioè per la impossibilità di leggerli , in cui si trovano gli uomini di buon senso .

Uno spirito giusto avvezzo a far uso della ragione , si trova sommerso , ed annegato nel principio stesso , in cui aggrada di traversare questi torrenti fangosi di scienza , e di citazioni . Un tal spirito o si ferma sulla riva , o se ne allontana . Si accontenta più delle volte di trascurare , anzi che tentare il disinganno della stupida moltitudine , che sulla fede de' suoi antenati s' immerge con piacere in queste acque limacciose , e non si stanca di ammirarne la limpidezza .

Ecco perchè tanti libri , che ecciterebbero il più giusto sdegno , se a di nostri comparissero , sono stimati , e riveriti , perchè hanno avuto la felicità di nascere molti anni prima di noi . Difficilmente noi ci lasciamo imporre dalla presunzione degli autori nostri contemporanei : ma poco e' importa di abbassarci vilmente avanti quelli autori antichi , che ci giungono con una riputazione già stabilita .

ARTICOLO III.

*Sopra il trattato de Jure naturæ, & gentium
di Puffendorf.*

SI possono fare a Puffendorf quasi i medesimi rimproveri, che si sono fatti a Grozio, di cui spesso combatte le opinioni. E' quasi tanto dotto, quanto esso, ed anche più diffuso. In un capitolo intitolato *de' doveri*, che concernono l'uso delle parole (a), impiega sul bel principio quattro grandi pagine per fare la rivista a tutti gli usi, che possono supplirvi. Come parla dell' aurora, del sole, del fumo, de' fanali di cui si servì Nauplio dopo l'assedio di Troja per far perire i Greci, che avevano assassinato il suo figlio Palamede, del costume de' Persi, de' Giapponesi, di molti altri popoli, che si avvisano vicendevolmente, col fuoco, con i corni da caccia, colle campane, colle alabarde, coll' edera, colle pitture, o insegne.

Osserva, che cedere l'alto del pavimento a qualcheduno, alzarsi quando entra, o esce, fargli la riverenza, baciargli la mano, è quasi generalmente un segno dell'onore, che gli si fa; al contrario poi levare il cappello, o le sue scarpe, dargli delle nasate, o tirargli la barba, è un segno equivoco, che in certi luoghi annunzia del rispetto, ed in altri del dispregio.

Dopo

(a) *De jure gentium, & naturæ* l. 4. c. 1.

Dopo questa giudiziosa osservazione, questiona sulla origine delle lingue. Copia 26. versi di Lucrezio, che trova ridicoli, quantunque sia difficilissimo il confutarne l'errore, se sia vero, che ne contengano alcuno; si prende divertimento intorno l'arte, che insegna a parlare ai sordi, e muti, discorre della torre di Babele, e della confusione delle lingue, dubita, se quella di Adamo fosse dal bel principio perfetta, e fosse capace di esprimere qualunque idea. Finisce coll'assicurare, ciocchè probabilmente non si sarebbe mai indovinato da alcuno, che la maggior parte degl' idiomi sul principio sono stati poverissimi, e che col tempo si sono arricchiti.

Cita Aristotele, Ilocrate, Plinio, Sofocle, Quintiliano, Garcilasso de la Vega, Igino, il Digesto, Polibio, Casaubono, Ferdinando Pinto, Tito Livio, Apulejo, Luciano, il Sig. Jances uno degli ambasciatori di Francia alla Porta, Diodoro di Sicilia, Diogene Laerzio, Vitruvio, Platone, Orazio, e du Pleffis-Mornai: le seguenti dieci pagine sono state noiose, tanto ributtanti per l'erudizione, tanto lontane dal vero oggetto, quanto l'autore si era proposto di avvicinarsi.

Quest' affettazione di nulla dire, da se stesso annunzia poca forza di spirito, come il farsi portare annunzia debolezza di gambe. Quest' attenzione di produrre le sue idee sempre accompagnate da una serie prodigiosa di passi in tutte le lingue, scuopre quanto l'autore istesso diffidi della

della loro aggiustatezza . Accumula le autorità per sottomettere il lettore , che esso si sente incapace di convincere .

La verità , e la ragione non hanno bisogno per sostenersi di un corteggio così ridicolo di citazioni , e sdegnano le astuzie dell' errore , e della mediocrità , rigettano questo apparato scientifico , quest' ammasso di opinioni straniere , le quali sono tanto più inutili , e stomachevoli , quanto che i squarci , da cui sono composti , hanno quasi sempre nel testo originale un senso , o un' applicazione differente da quella , che si dà loro nei libri , in cui si uniscono gli uni agli altri , ed altro non risulta dalla cura di compilarli , che una mescolanza insipida , ed una verità insopportabile .

Ciò è quello , che non hanno capito nè Grozio , nè Puffendorf , ma' vi è di più . Sembra , che fossero persuasi , che per essere eccellenti nell' arte di scrivere , fosse necessario il cominciare dal porre de' principj , che alcuno non potesse intendere . Essi cercando di essere metodici non hanno messa alcuna connessione nelle loro idee . Parlando di evidenza sono sì oscuri , che fanno pietà a quelli , che hanno un poco di chiarezza nello spirito . Volendo mettere qualche ordine nel loro cammino lo intralciano con tanti giri , e raggiri , che è impossibile di seguirli . I loro primi capitoli sono catene di enigmi impenetrabili . Riempiono soprabbondantemente i medesimi di ciò , che la metafisica , ed il linguaggio

della scuola hanno di più astruso di più falso, o di meno intelligibile.

Ecco qui, come Grozio sviluppa il diritto (*de iure belli, & pacis lib. I. cap. I. a. 3. e leg.*) *Ius hic nihil aliud, quam quod iustum est significat iustum aliud est eius, qui regit, & regitur, quorum hoc ius rectorium, illud aequatorium recte, ni fallor, vocabimus. Ab hac significatione diversa est altera, sed ab hac ipsa veniens, quae ad personam refertur.*

Quo sensu ius est qualitas moralis personae, competens ad aliquid iuste habendum vel agendum Qualitas autem moralis perfecta facultas nobis dicitur, minus autem perfecta, aptitudo; quibus respondent in naturalibus illi actus, huic autem potentia sub nomine facultatis continetur potestas tum in se, quae libertas dicitur, tum in alios, ut patria dominica, dominium plenum, sive minus plenum, ut usus fructus, ius pignoris, & creditum, cui ex adverso respondet debitum. Sed haec facultas rursus duplex est: vulgaris scilicet, quae usus vulgaris causa comparata est, & eminens, quae superior est iure vulgari, utpote communitati competens in partes, & res partium boni communis causa. Sic regia potestas sub se habet & patriam, & dominicam potestatem: sic in res singulorum maius est dominium regis ad bonum commune, quam dominorum singulorum: sic reipublicae quisque ad usus publicos magis obligatur, quam creditori.

Apti-

Aptitudinem vero εἶδος, idest dignitatem, vocat Aristoteles. Michael Ephesius, id quod secundum eam aequale dicitur interpretatur τὸ προσαρμόζον τῷ τὸ πρότερον, id quod convenit. Facultatem respicit iustitia expletrix quae ευαλλακτικὴ Aristoteli aptitudinem respicit attributrix, quae Aristoteli διαμετρικὴ

E per spiegare chiaramente queste due ultime definizioni un poco oscure, ha posto accanto di ciascheduna una parolina di Aristotele, che l'imbroglia anche di più, come ognun vede.

Tale è la prima scappata di Grozio nella sua celebre opera del diritto della guerra, e della pace. Tali sono le nozioni fondamentali, sopra de' quali è inalzato tutto il suo edificio, oltre la metafisica tenebrosa, di cui le ha vestite, vi si possono ancora osservare de' principj del tutto falsi. Le sole cose, che vi si possono comprendere, sono gli errori. Così, per esempio, quando dice, che la *facoltà* corrisponde all'atto nello stato di natura, e l'abilità *aptitudo* alla *potenza*, cosa evidente, ch'egli s'inganna.

L'atto è la consumazione di ciò, che li tre altri termini significano; l'atto (s'è permesso di dirlo) è la realizzazione della facoltà, lo sviluppamento dell'abilità, e l'impiego della potenza. Tutte e tre hanno con esso una eguale, e diretta relazione. Non è possibile d'immaginarne una ad esclusione delle due altre, e di supporre

una relazione fra la seconda, e l'ultima, di cui la prima ne sia priva.

Queste tre espressioni, quantunque ad un dipresso significhino lo stesso, hanno tuttavia fra di esse differenti gradazioni, che sono più facili da sentire, che da spiegare. La definizione precisa di ciascuna sarebbe forse meglio convenuta nella bocca di Grozio, di quello, che la lunga parata della sua erudizione.

Caminare è un atto. Un prigioniero carico di ferri ha la potenza, e l'abilità necessaria per consumare quest'atto; non gli manca che la facoltà. Un uomo con tutti i suoi membri, ma ritenuto nel suo letto da una paralisi, che gli toglie il movimento, non ha nè la facoltà, nè la potenza. Finalmente un infelice soldato, che per un colpo di cannone ha perduto le gambe, ha perduta ancora la facoltà, l'abilità, e la potenza di servirsene.

La facoltà è la libertà di muovere un oggetto qualunque sia. L'abilità è la presenza dell'istrumento, che s'impiega. La potenza è la forza di farne uso. Il concorso di tutte e tre è necessario assolutamente per formare un atto. L'atto è il risultato di tutte e tre, come la vita è l'effetto del battimento de' polmoni, del movimento del cuore, e della circolazione del sangue. Tolta una di queste tre risorse la vita cessa, e l'organizzazione fisica si distrugge. Nella stessa maniera l'atto, cioè il quarto di questi termini, che

che Grozio combina due a due , dipende senza eccezione dai tre altri.

Non può formarfi l'atto senza l'intima unione della facoltà , dell' abilità , e della potenza ; essa è il prodotto di questa unione , e non può esistere , sospesa che questa sia . Non è dunque permesso ad un autore , che si dà l'aria di filosofo pratico , che vuol dare delle lezioni ai re , ed ai popoli , che si propone di divisare a tutto l'universo delle regole di condotta , non gli è permesso , dico , d'incominciare a stabilire seriamente delle distinzioni chimeriche fra oggetti inseparabili , o delle corrispondenze esclusive , e non meno immaginarie fra alcune parti di questi medesimi oggetti .

Puffendorf all'apertura del suo libro non è nè più chiaro , nè più aggiustato . In verità esso libro non ci presenta nè le medesime parole , nè i medesimi oggetti , ma però il medesimo stile , gusto , e la medesima oscurità . Io son ben persuaso , che esso comprendesse tutto il suo volume ; ma non è possibile , che siasi lusingato , che lo potessero comprendere anche i suoi lettori . Sembra , ch'egli siasi proposto di non farsi capire , e che abbia voluto velare le sue idee , come i sacerdoti d'Egitto , sotto de' geroglifici . Questo libro è sì prodigiosamente ripieno di definizioni , queste sono sì astratte , e singolari , hanno un torno sì inconcepibile , che se si perdesse la logica di Aristotele , non ci dovrebbe

recare alcun dispiacere , purché si conservasse il primo libro di Puffendorf.

Io avrò riguardo alla debolezza del mio lettore ; non la opprimerò con la folla di quei squarci sublimi , che potrei offrirgli. Io mi contenterò d' un piccolo numero di esempj troppo poco considerabile per stancarlo , ma sufficiente per giustificare ciò , che ardisco di avanzare .

Puffendorf impiega tutto il suo capitolo primo a trattare degli esseri morali : secondo me , egli dice , la definizione la più esatta , che si possa dare è , che sieno certi *modi* , che gli esseri intelligenti attaccano alle cose , o ai movimenti fisici per dirigere , e restringere la libertà delle azioni volontarie dell' uomo per mettere qualche ordine , convenienza , e bellezza nella vita umana . Questi esseri morali , che sul principio sono definiti *certi modi* , divengono poi *certe sostanze* persone morali , che sono in *certo stato* , in cui si concepiscono come *racchiusi* per operarvi . Questo stato è al morale ciò , che lo spazio è al fisico .

Le persone morali sono *semplici* , o *composte* . Ciascun di questi termini si divide , e suddivide in un infinito numero di parti . L' ultima osservazione , a cui danno occasione è , che quantunque Caligula potesse far console un balordo , un cattivo uomo , pur tuttavia secondo le leggi , e senza pazzia non potea far console il suo cavallo Questi esseri morali , che essendo
modi ,

modi, secondo la definizione, e che poi si sono convertiti in sostanze, tornano ad essere modi, quando piace all' autore: ed allora si dividono *comodissimamente*, secondo lui, in modi semplici, e di estimazione. I semplici sono quelli, in virtù de' quali si concepiscono semplicemente le persone modificate in qualche maniera. I modi di estimazione sono quelli, che rendono e le persone, e le cose proprie ad essere stimate più, o meno. I primi si riducono al termine di qualità, e gli altri presi nella loro idea più generale a quello di quantità.

Le qualità, per quanto ci è necessario, si possono dividere in qualità formali, ed operative. Le formali sono quelle, che non tendono ad alcuna operazione. Le operative quelle, che tendono a qualche operazione, e queste si dividono in originarie, e derivate. Le originarie sono quelle per cui si concepiscono le cose, come capaci di produrre qualche atto; e sono di due sorti interiori, ed esteriori. Le derivate poi sono quelle, che provengono dalle qualità originarie, come l'atto.

Faccio grazia al mio lettore di passare sotto silenzio le qualità morali, operative, attive, passive, sensibili. Taccio pure le quantità morali, le fisiche, le matematiche; ma non posso astenermi dall' insegnargli cosa sia una operazione.

Secondo Puffendorf dimostrare è provare una cosa con principj certi, farne vedere la concatenazio-

nazione necessaria con i suoi principj, come colla sua propria causa in forma di sillogismo. Di maniera che, ciò, che non deriva in conseguenza da due premesse, non è una dimostrazione secondo il sig. barone di Puffendorf, e veruno non può pretendere d'esser creduto, se non sa argomentare in forma.

Si lusingherà forse alcuno, che l'autore discendendo alle azioni farà benigno verso i suoi lettori; e che si degnerà di trarli finalmente dalla notte scolastica, in cui li ha immersi per quattro interi capitoli. Se ne giudichi da ciò, che segue. *Le azioni morali non sono altro, che le azioni volontarie dell'uomo, considerate per rapporto alla imputazione de' loro affetti nella vita comune.*

Bisogna però distinguerne accuratamente la materia dalla forma. La materia delle azioni morali comprende il movimento fisico di alcuna delle facoltà naturali: p. e. della facoltà motrice dell'appetito sensitivo de' sensi interni, ed esterni. La forma delle azioni morali consiste nella imputabilità, da cui risultano le loro qualità, proprietà, e sequele.

Ecco quali sono i frontespizj delle due opere scritte, diceasi, per la felicità del genere umano, e che trattano in effetto gli oggetti i più interessanti per la società. Ma dunque in questa guisa, dovrà parlarsi agli esseri intelligenti, quando si propone d'istruirli? In verità Aristotele è stato ben disgraziato per aver messa tutta l'estensione del suo genio ad autorizzare un gergo così assurdo; me-
rita

rita bene d'esser compassionato, per avere impiegato tutti i lumi del suo spirito a ridurre in sistema un discorso così noioso, e inconcludente, che per lo spazio di venti secoli ha solamente servito a perpetuare l'ignoranza, e le dispute.

Questa miserabile sottigliezza, questa arte vergognosa di opprimere, e nascondere il buon senso sotto una farragine di parole non significanti: questa è quella, che ha tenuta sì lungo tempo schiava la ragione, e che ha ritardato il progresso delle scienze. Questo abuso disonorante della parola è la sola sorgente, o il solo alimento delle querele tra i dotti.

Ecco adunque con qual prevenzione potranno i giovani leggere utilmente Grozio, Puffendorf, e Montesquieu. Del resto per risparmiarsi la infruttuosa noia, che indispensabilmente produrrebbe in essi la lettura de' primi, basterà, che si limitino alle pretensioni fatte da Eineccio sopra i medesimi.

Montesquieu poi riuscirà loro non meno piacevole, che utile, se fatti accorti dal sentimento di sopra esposto, si contenteranno di trovare nel suo libro delle conseguenze giuste, anziché de' principj, o de' fatti ben stabiliti, e ben verificati, se vi cercheranno la ragione di quanto si è fatto, anziché le regole di ciò, che si può, e si deve fare.

Io sono peraltro ben lontano dal pretendere non potersi ritrarre dallo *spirito delle leggi* de' lumi

mi eccellenti per formarfi un giusto piano di queste regole : dico solo , che l' approfittarsi di Montesquieu ad un tal segno sarebbe cosa superiore alla penetrazione ordinaria delle persone , per cui io scrivo . Onde per quanto riguarda in generale l' oggetto della legislazione sviluppato , ordinato , approfondato , reso agevolmente applicabile , e messo a portata della comune intelligenza , non potranno i giovani forse meglio appigliarsi , che alla *scienza della legislazione sopracitata* , della quale i due primi tomi sono già comparsi alla luce con replicate edizioni .

E' accaduto di quest' opera celebre ciò , che avviene in ogni tempo ai libri , che portano l' impronta del genio , o che affrontano delle idee troppo favorite . L' ignoranza , i pregiudizj , la gelosia vi si sono scagliate contro da ogni parte , ma risvegliando l' attenzione universale , non hanno sortito altro effetto , che di accrescerle lo splendore , e di conciliarle la stima de' più imparziali .

Malgrado tante censure fatte a dritto , e a traverso , non si è potuto negare alla *scienza della legislazione* il merito principale di un' opera , che è quello dell' utilità . Niuno ci ha nominato un altro Italiano , che per la sua nazione abbia fatto altrettanto in questa materia così interessante , quanto il Cavalier Filangeri . Neppure uno finora ha prodotte prove , che bastino per contrastare a questo giovane illustre una grand' estensione ,
e pro-

e profondità di vedute, un ordine d' idee il più esatto, un discernimento il più squisito, e quella energia di espressioni, che dà risalto alla verità, e fa renderla profondamente sensibile.

Del resto siano quanto si vogliano indiscrete le censure, e i censori del Cavalier Filangeri, egli non è in grado di curarsene, nè di abbassarsi a cercar difensori. Io pure, che non son solito di cercar brighe, e di far corte ad alcuno, ho parlato così di quest'opera, acciò che i giovani miei scolari non manchino di approfittarsene.



APPEN-

Quantunque non siasi fin qui fatta menzione, che de' soli giovani, un maestro abile saprà quali studj degli indicati in questi due epuscoli convengano egualmente anche alle figlie, cioè: 1. Le istruzioni elementari sulla religione, e sulla morale, e intorno alla maniera di conservarsi in sanità, alle quali si dovrà aggiungere il travaglio di mano adattato alle loro forze, e condizione. 2. L'esercizio nella propria lingua, e nelle prime operazioni di aritmetica. 3. Per le giovani madri: le istruzioni sopra quelle parti di fisica, o storia naturale, di geografia, di storia generale, e patria, e di leggi civili, e pubbliche, che possono riferirsi all'educazione fisica, e morale de' figliuoli, e al buon regolamento dell'intera famiglia. Ognun vede, che questo tenor di studj per le figlie è soltanto generale, onde ad alcune di esse potranno convenire de' studj superiori a' questi ora accennati; siccome pure per molti giovani, del ceto anche nobile, saranno più che sufficienti le istruzioni indicate alle figlie.

In questo secolo non farà più meraviglia, che io proponga da far studiare le donne. Molti autori insigni ne hanno provata la necessità. Io spero, trattando in un altro libro della educazione morale, e fisica, di mettere le loro prove a portata, di chiunque sia, fornito di buon senso, e libero dai pregiudizj.

F I N E.

141

LETTERA DELL' AUTORE

*In riscontro ad alcune eccezioni comunicategli
da un suo amico sopra il presente libretto*

AMICO STIMATISSIMO

NON si era ancora divulgato questo mio libretto, quando mi giunsero le eccezioni intorno al medesimo, che vi siete compiaciuto comunicarmi. Pensai tosto a soddisfarvi, e penetrato come sono dal rispetto dovutovi, ho creduto necessario di aggiungere qui anche il mio riscontro alla veneratissima vostra, della quale mi prenderò la libertà di riferirne qualche tratto per una più facile intelligenza di questa mia, e per non ingrossare inutilmente questo piccolo volume.

I. Voi mi dite = *nella pag. 112., e seguenti (di questo mio libretto) si parla del Montesquieu, e se ne riprova il trattato dello spirito delle leggi, ma per tutt' altro, che per quello, che spetta alla religione.* Mi dite, che il signor abate Gauchat nelle sue lettere dimostra quanto in esso si contenga di ripugnante alle vere dottrine, e massime riguardanti la religione medesima.

Riguardo a tutto ciò, vi prego di avvertire, che il mio oggetto non è stato mai di far rilevare nè tutti gli errori, nè i più gravi di Montesquieu, ma solamente ho preteso di mostrare con un qualche esempio, e sulla relazione di un autore

K abile

abile, ed abbastanza conosciuto, che al suddetto signor Presidente non è dovuta tutta quella deferenza, che alcuni s'immaginano: onde restasse aperta la strada di persuadere più facilmente la di lui fallibilità, o per dirlo più chiaramente, la falsità de' suoi principj, e delle sue massime in altre materie della maggiore importanza. Del resto tra gli uomini di profondo discernimento non è stato il primo il signor Gauchat a querelarsi di un veleno insidiosamente sparso contro la religione nello stesso spirito delle leggi.

II. *Nella pag. 120., e seguenti (voi dite) si critica giustamente il libro di Grozio, ma non vorrei, che trattandosi del diritto della guerra, e della pace, si abbia a riprovare un Cristiano, che cita le autorità dell' Evangelio, e delle epistole dei santi Apostoli, come se il Cristiano medesimo faccia male a non fondarsi solo sulla sua ragione, e a citare i suddetti passi in conferma delle sue dottrine.*

Assicuratevi su questo punto che l'autore da me riferito non intende, che di riprovare l'abuso delle citazioni fatte mal a proposito. Un filosofo Cristiano, che conosce la sua religione, che la rispetta, e che l'ama, non può avere altra mira. Non può ignorare di qual peso e di quanto ajuto sia l'autorità della Scrittura ben applicata, e bene intesa non solo per confermare le prove tratte dalla ragione, ma ancora per dirigere le filosofiche ricerche.

III. *Nella pag. 128. (seguitando le vostre osservazioni)*

serva-

servazioni) *si dice che il Puffendorf impugna il sentimento di Lucrezio intorno all'origine delle lingue, e si aggiugne: quantunque sia difficilissimo il confutarne l'errore, se sia vero, che ne contengono alcuno: Lo contengono pur troppo, e stando alla rivelazione, egli è facilissimo il confutarlo.*

Vorrei scommettere, che l'autore della *teoria delle leggi* dicendo, *se è vero, che ne contengano alcuno*, non aveva ancora esaminato a fondo tale materia, nè sapeva ancora come ne pensassero i più gravi teologi: altrimenti non avrebbe esitato punto a rimettersi al loro giudizio.

iv. Voi osservate, *che nella pag. 137. (del mio libretto) si suppongono venti secoli (dall'autore da me riferito) nella ignoranza, quando per altro di quei venti secoli si possono numerare non pochi, che superarono nel sapere di gran lunga il nostro. Oltre di che da questa proposizione universale si ritrae, che i santi Padri sieno stati una massa d'ignoranti.*

Qui pure sono persuasissimo, che l'autore citato mai si sarebbe servito di simili espressioni se creduto avesse di offendere i grand'uomini, che voi accennate. Forse egli è di opinione, che anche in tempi, in cui da alcuni sembri cercarsi di perpetuar l'ignoranza possono fiorire intelletti colti, e di un altissimo sapere, come nel nostro secolo, che si chiama illuminato, vi son parecchi, i quali si credono di sapere, e sono di una profonda stupidità, e sepolti nella più vergognosa ignoranza.

Meno poi mi posso persuadere, che colla sua proposizione universale abbia voluto insinuare veruna particolare asserzione ingiuriosa ai santi Padri. L'autore di cui io vi parlo si è sempre professato figlio ossequioso della chiesa nè mai ha smentito il suo carattere. Non ha egli mai adottato il linguaggio degl' increduli, o dei libertini, e non molti al par di lui hanno mostrato il talento opportuno per umiliarli. Egli inoltre in molte occasioni ha trattata la causa della religione, o di ciò che vi aveva qualche rapporto, ha scusate con molta abilità le imputazioni fatte ai suoi ministri, e li ha difesi coraggiosamente e con molta forza. Ora come sarà possibile, che un uomo tale cerchi di screditare il corpo de' principali suoi depositarj? Persuadetevi adunque, che l'ignoranza di cui si parla nell'accennata proposizione si deve riferire piuttosto alle cose fisiche, o a tutto altro, che ai lumi necessari per conservare in tutto il deposito sacro della divina rivelazione.

v. Se vi persuade quanto vi ho allegato sin qui intorno all'autore suddetto, non vi riuscirà difficile il piegare ad una significazione favorevole le di lui espressioni riferite nel mio libretto (come voi notate) alla pag. 129. sul linguaggio della scuola. Un linguaggio di cui uomini sommi hanno saputo valersi per confondere l'ostinazione di cavillosi avversarj, non può esser ripreso, ma può ben riprenderlene l'abuso come hanno fatto assai chiaramente insigni maestri tra i quali io conto
per

per tutti il dottissimo ed elegantissimo Melchior Cano.

vi. Convengo finalmente con voi, che vari libri da me nominati, e lodati non debbano essere messi immediatamente tra le mani della gioventù, o almeno, che debbano essere loro dati con riserva, premesse le dovute licenze, e le opportune prevenzioni: anzi io bramerei, che anche, riguardo a tutti gli altri da me proposti, si riferissero i giovani al consiglio di persone savie, illuminate, e amanti della religione, e addetti alla santa cattolica Romana chiesa. Il mio libretto adunque potrà bensì loro servire per una direzione generale, ma per l'applicazione particolare del medesimo, e specialmente per la scelta, e lettura dei libri additati in esso dovranno indirizzarsi a chi trovandosi nel caso di meglio giudicare delle loro circostanze, ed esigenze personali, e del loro discernimento, conoscerà inoltre quanto basta gli autori, che io propongo, e quelli che possono esservi sostituiti.

Ed eccovi quanto credo poter soddisfare alle critiche osservazioni, con cui mi avete onorato, e a mostrarmi quale sono

Vostro . . .

Pag.

XII	14	Sopra il trattato <i>de jure nature, & gentium</i> di Puffendorf.	seguita lo stesso soggetto.
4	14	cognizioni per ritenerle	cognizioni, per ritenerle
6	30	tutti insieme	tutte insieme
19	9	abbanza	abbastanza.
49	2	storia naturale; o politica	storia naturale, o politica
50	ult.	maniera di &c.	maniera di sentir la santa Messa.
65	10	usare parole	usare le parole
65	15	origin des	origine des
72	15	i cui differenti autori	in cui differenti autori
76	21	e a metterlo	o a metterlo
85	11	Monaco su i	Monaco di Baviera sopra i
87	5	privati, informarsi	privati: informarsi
87	7	fiorire: della costituzione	fiorire, della costituzione
95	6	anteponendo altresì la propria felicità. 4.	anteponendo altresì alla propria felicità temporale la maggiore pubblica felicità. 4.
97	2	disciplina, deve	disciplina; deve esigere
102	5	dell'una, e dell'altra	dell'una, o dell'altra
104	19	Stouterville	Houteville
106	20	attacata la natura	attacato, la natura
110	23	o gli errori, o le verità.	gli errori alle verità
112	11	esclusivamente alla	esclusivamente nella
115	10	è il cielo	è il clero
123	23	In Tibullo si trova	In Tibullo (seguita Grozio) si trova
127	3	Sopra il trattato <i>de jure nature, & gentium</i> di Puffendorf	seguita lo stesso soggetto
127	12	Come parla	Così parla
131	17	il suo edificio, oltre	il suo edificio. Oltre
135	29	cosa sia una operazione	cosa sia una dimostrazione
136	29	propone d'istruirli	pretende d'istruirli
137	19	alle pretenzioni fatte	prelezioni fatte
139	10	brighe, e di far	brighe, e che non soglio far



APPROVAZIONI

PER commissione del Rmo Padre Maestro del Sagro Palazzo Apostolico ho letto attentamente il libro intitolato : *Piano de' Studj per servire all' educazione domestica della Gioventù &c.*, ed in esso non solo non ho riconosciuto cosa che possa opporsi alla Santa Fede, e buoni costumi, ma ho ammirata la religione, e sode pietà unita ad una vasta erudizione dell' Autore, inoltre un metodo assai addattato, e facile per l' educazione di un Giovane di qualunque condizione, sì nella vera credenza, e buoni costumi, come in ogni sorta di facoltà, e di scienze &c. S. Carlo a' Catinari questo dì 8. Settembre 1783.

*D. Paolo Giuseppe Scati Cherico Regolare
di S. Paolo, Esaminatore de' Vescovi,
e del Clero.*

IL libro intitolato : *Piano di Studj per servire alla educazione domestica della Gioventù &c.* letto da me per commissione del Rmo Padre
Mac-

Maestro del Sacro Palazzo Apostolico, non solamente mi è sembrato esente da qualunque taccia potesse impedirne la pubblicazione; ma parmi, che renda copiosa testimonianza alla pietà, e ai lumi dello stimabile Autore, come al lodevol desiderio che nudre di rendersi utile. Questo dì 8. Settembre 1783.

Ennio Quirino Visconti Camerier d'onore di Nostro Signore, e secondo Custode della Biblioteca Vaticana.





